

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XX Indagine Profilo dei Laureati 2017

Rapporto 2018

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XX Indagine Profilo dei Laureati 2017

Rapporto 2018

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Alla realizzazione del Rapporto 2018 hanno collaborato:

Gilberto Antonelli, Enrico Bartolini, Eleonora Bonafe', Davide Cristofori,
Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Giovanni Guidetti e Moira Nardoni.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/profilo

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dell'istruzione di terzo livello in Italia:	
contesto di riferimento	7
1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale.....	11
1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro.....	13
1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano	14
1.2.1 Andamento delle immatricolazioni e relative cause.....	15
1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento	19
1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria	21
1.2.4 Differenze territoriali	22
1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano	26
1.3 Studiare conviene	28
1.4 Istruzione come ascensore sociale	30
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea.....	33
2.1 Genere e origine sociale	38
2.2 Provenienza geografica e <i>background</i> formativo.....	40
2.2.1 Provenienza geografica	40
2.2.2 <i>Background</i> formativo.....	42
2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari	45
2.3.1 Esperienze di studio all'estero	45
2.3.2 Tirocini curriculari	46
2.3.3 Lavoro durante gli studi	48
2.4 Condizioni di studio.....	49
2.4.1 Frequenza alle lezioni.....	49
2.4.2 Servizi per il diritto allo studio.....	51
2.5 Riuscita negli studi universitari.....	52
2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria.....	56
2.7 Prospettive post-laurea	60
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	65
3.1 Popolazione analizzata	69

3.2	Metodologia di rilevazione e tasso di risposta.....	74
CAPITOLO 4 - Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università		
	all'università	75
4.1	Genere e origine sociale	79
4.2	<i>Background</i> formativo.....	83
4.3	Motivazioni nella scelta del corso di laurea.....	85
4.4	Mobilità territoriale per ragioni di studio.....	87
CAPITOLO 5 - Esperienze nel corso degli studi universitari		
	91
5.1	Esperienze di studio all'estero	95
5.2	Tirocini curriculari	102
5.3	Lavoro durante gli studi	107
CAPITOLO 6 - Condizioni di studio		
	113
6.1	Frequenza alle lezioni.....	117
6.2	Servizi per il diritto allo studio.....	119
6.3	Condizioni di vita nelle città universitarie	124
CAPITOLO 7 - Riuscita negli studi universitari		
	133
7.1	Regolarità.....	137
7.2	Voto alla laurea	147
CAPITOLO 8 - Giudizi sull'esperienza universitaria		
	155
8.1	Esperienza complessiva e docenti	159
8.2	Strutture e attrezzature didattiche	163
8.3	Ipotesi di re-iscrizione all'università	174
CAPITOLO 9 - Prospettive post-laurea		
	179
9.1	Prospettive di studio	183
9.2	Prospettive di lavoro	190
CAPITOLO 10 - Approfondimenti		
	201
10.1	Adulti all'università.....	205
10.2	Laureati di cittadinanza estera	212
Note metodologiche.....		223
Bibliografia.....		239

Recenti tendenze dell'istruzione di terzo livello in Italia: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



L'Italia, nonostante i progressivi miglioramenti e il raggiungimento di alcuni obiettivi educativi della strategia 2020,

sconta ancora oggi un ritardo evidente nei livelli di scolarizzazione tra i Paesi europei: la quota di laureati in età 30-34 anni è pari al 26,9% rispetto alla media EU28 del 39,9%.

Per assicurare una maggiore competitività nel panorama internazionale, sarebbe auspicabile un aumento sensibile dei livelli di istruzione. Una serie di fattori rendono il quadro più complesso: gli investimenti in istruzione terziaria sono ancora decisamente modesti e le politiche per il diritto allo studio sono ancora insufficienti ad impedire che il contesto socio-economico di provenienza condizioni le scelte formative e professionali dei giovani.

L'Italia ha sì aumentato negli ultimi anni la sua capacità attrattiva nei confronti degli studenti internazionali, ma resta ancora molto da fare per trattenere e valorizzare le competenze dei laureati sul territorio italiano.

Senza dubbio, però, investire in istruzione conviene ancora, non solo in termini di vantaggi occupazionali su tutto l'arco della vita lavorativa, ma anche per i benefici di carattere pubblico che ne trae il sistema Paese in termini di crescita e sviluppo.

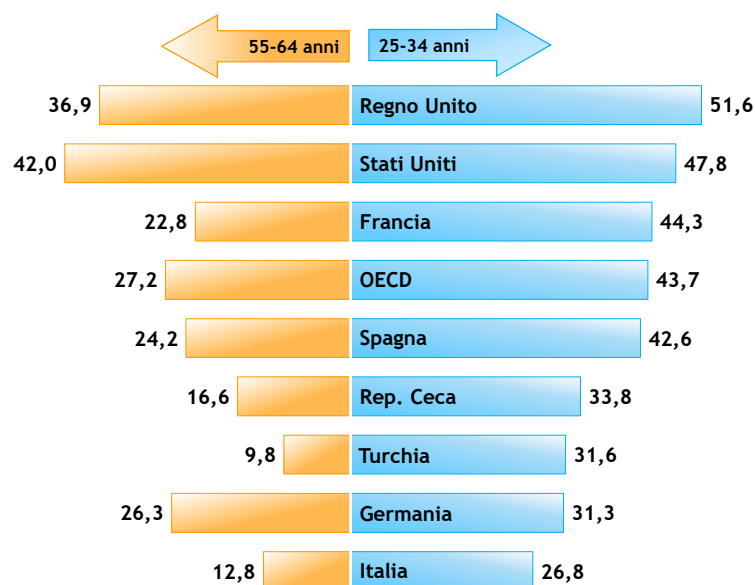
APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Livelli di scolarizzazione nel contesto internazionale

L'analisi della *performance* del sistema universitario italiano deve necessariamente tener conto del contesto nel quale si colloca il nostro Paese. Prima di tutto in termini di ritardo nei livelli di scolarizzazione, che ancora oggi riguarda sia la popolazione in età adulta che quella più giovane. Nel 2017, tra i 55-64enni, i laureati rappresentano nel nostro Paese il 12,8%, contro il 27,2% della media dei Paesi OECD; gli Stati Uniti ne rilevano il 42,0%, il Regno Unito il 36,9% (OECD, 2018). L'Italia si trova in fondo alla graduatoria, alle spalle di Paesi come la Repubblica Ceca, la Francia e la Spagna. Naturalmente, il ritardo nei livelli formativi si ripercuote anche sulla classe manageriale italiana, come più volte è stato sottolineato nei Rapporti del Consorzio (AlmaLaurea, 2018).

Il quadro comparativo, peraltro, non migliora se si prendono in considerazione le nuove generazioni. Sempre nel 2017, nella fascia di età 25-34 anni, la quota di laureati per l'Italia è pari al 26,8%; nonostante l'aumento registrato negli ultimi anni (rispetto al 2007, +8,0 punti percentuali), non si riscontra, in parallelo, un miglioramento relativo alla posizione occupata dal nostro Paese nei confronti internazionali (Figura 1.1). Ma il ritardo nei livelli di scolarizzazione non riguarda solo l'istruzione terziaria. Sempre tra i 25-34enni italiani, infatti, è relativamente più elevata la quota di persone in possesso di un titolo di studio inferiore al diploma secondario superiore, pari nel 2017 al 25,2%, contro una media OECD del 15,5% (OECD, 2018).

Figura 1.1 Popolazione di 25-34 e 55-64 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2017 (valori percentuali)



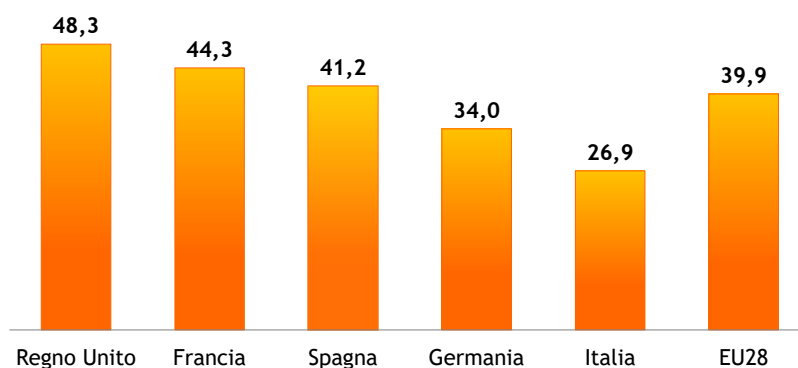
Fonte: OECD, 2018.

Il raggiungimento di più elevati livelli formativi è un obiettivo strategico che il nostro Paese si sarebbe dovuto porre da tempo. Non a caso, infatti, la strategia Europa 2020 è stata immaginata e proposta per rilanciare, nell’arco di un decennio, l’economia del vecchio continente, per renderla “intelligente, sostenibile e solidale”¹. Tra le priorità, l’Unione europea si è posta l’obiettivo di raggiungere una quota di laureati fra la popolazione di 30-34 anni pari al 40%. Il governo italiano, nel 2011, stabilì per l’Italia un traguardo più realistico, ma senza dubbio più modesto, che prevedeva di centrare la percentuale del 26-27%. Il traguardo, a dire il vero, è già stato raggiunto nel 2016 (26,2%) e confermato, secondo gli ultimi dati

¹ Principi e obiettivi ripresi e approfonditi nell’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile adottata dall’Assemblea Generale dell’ONU del 25 settembre 2015 (https://www.unric.org/it/images/Agenda_2030_ITA.pdf).

Eurostat del 2017 (26,9%) (Eurostat, 2018a); si tratta di un risultato certamente positivo, ma che mantiene l'Italia ancora molto distante dagli altri stati membri (Figura 1.2).

Figura 1.2 Popolazione di 30-34 anni con istruzione universitaria in alcuni Paesi europei. Anno 2017 (valori percentuali)

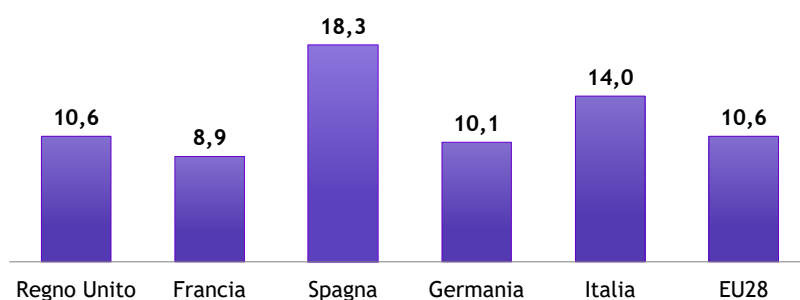


Fonte: Eurostat, 2018.

1.1.1 Giovani tra formazione e lavoro

Come è stato accennato in precedenza e più volte sottolineato nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, il ritardo nei processi di scolarizzazione, ha origini storiche e si realizza ben prima dell'ingresso all'università. Segnali di miglioramento si rilevano, ma devono spingere il nostro Paese a fare ancora di più e meglio. Nel 2017 la percentuale di giovani italiani fra i 18 e i 24 anni usciti precocemente dal sistema di istruzione e formazione (*early leavers from education and training*) è pari al 14,0% (Eurostat, 2018b). Tale quota è ancora superiore alla media (10,6%) dei Paesi dell'Unione europea (EU28), ma risulta in tendenziale diminuzione negli ultimi anni: nel 2005 gli abbandoni scolastici prematuri coinvolgevano infatti il 22,1% dei giovani. Un risultato complessivamente positivo e rilevante, tanto che il nostro Paese ha già centrato l'obiettivo (16%) che si era prefissato di raggiungere nell'ambito della strategia Europa 2020 (Figura 1.3).

Figura 1.3 Giovani di 18-24 anni che abbandonano prematuramente gli studi in alcuni Paesi europei. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, 2018.

Nonostante tutto, sono ancora troppi oggi i giovani 15-29enni che non studiano e non lavorano, lontani da un mercato del lavoro che stenta a ripartire e da un sistema formativo che dovrebbe trasmettere loro le competenze necessarie a una più adeguata valorizzazione professionale. Sono i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*) che, nel 2017, rappresentano in Italia il 24,1% dei giovani (Istat, 2018a). Se è vero che tale indicatore figura in calo di 2,1 punti percentuali rispetto al 2014, è altrettanto vero che, dal 2007 al 2014, è costantemente aumentato (dal 18,8% al 26,2%), tanto che il valore più recente (il citato 24,1%) resta ancora il più alto di tutta l'Unione europea e nettamente superiore alla media europea a 28 Paesi, nel 2017 pari al 13,4% (Eurostat, 2018c).

1.2 Alcune recenti tendenze del sistema universitario italiano

Un rilevante aumento dei livelli di scolarizzazione, in particolare di quello universitario, è un obiettivo per l'intero sistema Paese, non solo per assicurare una maggiore competitività e mantenere il proprio posizionamento nel quadro internazionale, ma anche per creare una società più consapevole, più critica e più informata (Viesti, 2016).

“Aumentare l’accesso all’istruzione terziaria e al contempo migliorare la qualità e la pertinenza delle competenze” è un’urgenza segnalata di recente anche dall’OECD (OECD, 2017a).

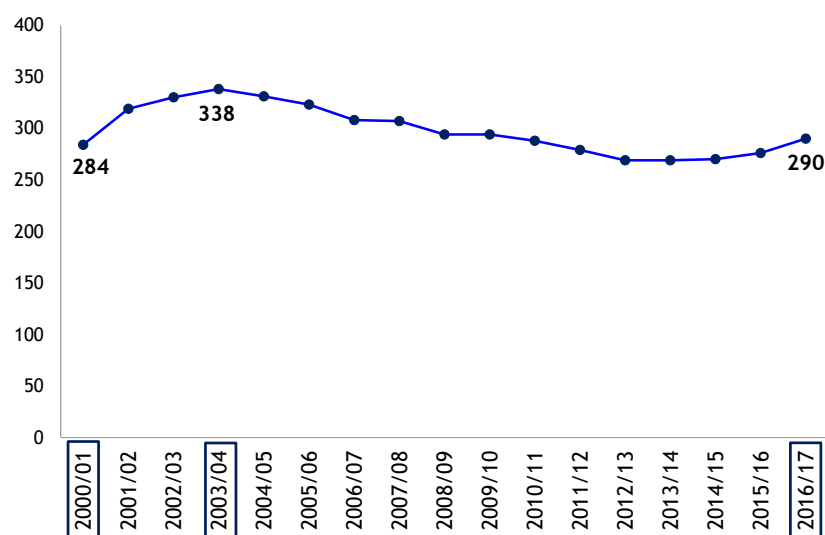
1.2.1 Andamento delle immatricolazioni e relative cause

Secondo la più recente documentazione di fonte MIUR, dopo l’aumento registrato dal 2000/01 al 2003/04 (+19,0%), legato soprattutto al rientro nel sistema universitario di ampie fasce di popolazione di età adulta conseguente all’avvio del “3+2” (D.M. 509/99), in anni più recenti si è assistito a un calo rilevante delle immatricolazioni che è perdurato fino al 2013/14 (-20,4% rispetto al 2003/04). Dal 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni, confermata anche nel 2015/16 e divenuta ancora più consistente nel 2016/17² (+8,0% rispetto al 2013/14). Nonostante ciò, dal 2003/04 al 2016/17 le nostre università hanno perso quasi 50 mila matricole, registrando una contrazione del 14,1% (Figura 1.4).

Il calo delle immatricolazioni risulta più accentuato nelle aree meridionali, come si vedrà meglio in seguito, tra i diplomati tecnici e professionali (MIUR, ANS) e tra coloro che provengono dai contesti familiari meno favoriti (Banca d'Italia, 2016), con evidenti rischi di polarizzazione. Che il contesto familiare di provenienza condizioni le scelte formative e professionali dei giovani purtroppo non stupisce (Nuti & Ghio, 2017). Nel 2017, prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 68,6% dei laureati di primo livello con alle spalle una famiglia in cui almeno un genitore è laureato, contro il 40,8% rilevato tra quanti provengono da famiglie con un modesto background formativo (AlmaLaurea, 2018).

² I recenti dati relativi all’a.a. 2017/18 confermano la crescita delle immatricolazioni registrate negli ultimi anni. Dal momento che non sono ancora disponibili nelle disaggregazioni per ripartizione geografica, si è però preferito fare riferimento a quelli dell’a.a. 2016/17.

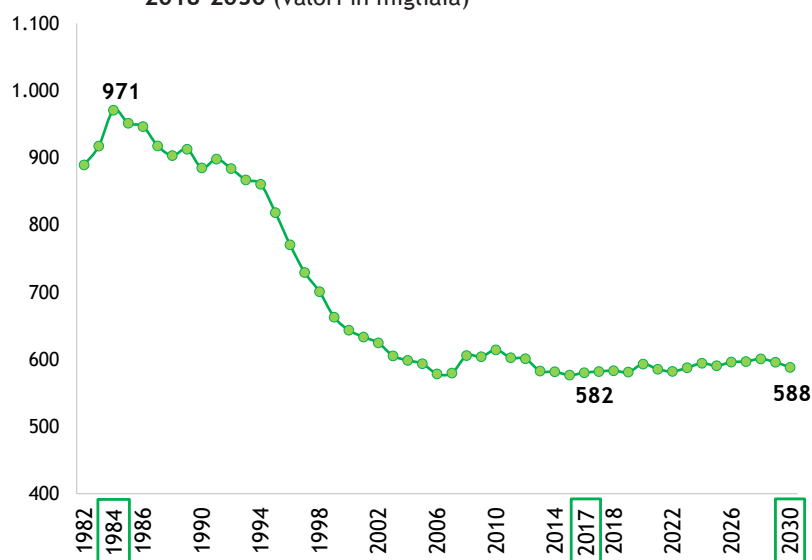
Figura 1.4 Immatricolati nel sistema universitario italiano. Anni accademici 2000/01-2016/17 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MIUR-ANS.

Sulla contrazione delle immatricolazioni incidono vari fattori, non tutti sotto il diretto controllo degli atenei. In primo luogo, il nostro Paese, a causa del calo demografico, ha visto la popolazione diciannovenne contrarsi, negli ultimi 33 anni, del 40,1% (Istat, 2018b): si registrano quasi 400 mila unità in meno rispetto al livello massimo rilevato nel 1984 (Figura 1.5). Tale contrazione ha continuato a caratterizzare il nostro Paese anche nei primi anni Duemila, per poi stabilizzarsi negli ultimi anni. Le previsioni Istat (Istat, 2017c), evidenziano per i prossimi 10 anni una lieve ripresa della popolazione diciannovenne, dovuta in particolare ai flussi di immigrazione; sarà comunque da verificare quanta parte accederà al sistema di istruzione universitario.

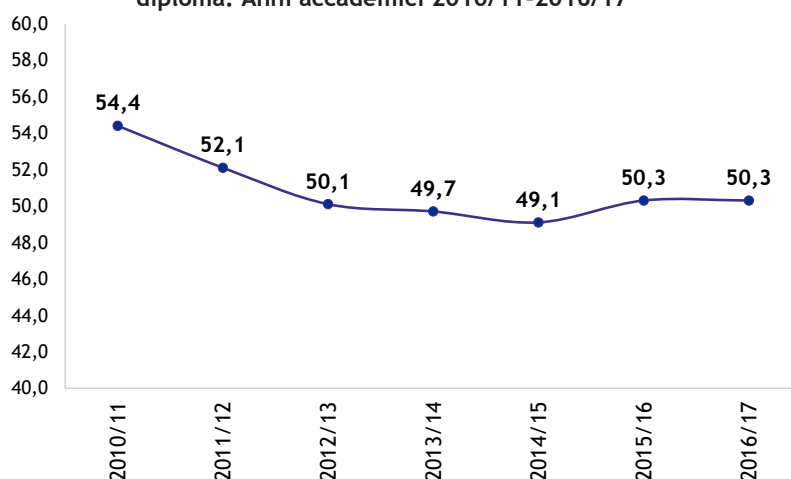
Figura 1.5 Popolazione 19enne in Italia. Anni 1982-2017 e previsioni 2018-2030 (valori in migliaia)



Fonte: Istat (I.Stat).

A tal proposito, un altro elemento che ha senz'altro influito sul calo delle immatricolazioni è la contrazione del tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università. I dati (Figura 1.6) mostrano che, complice anche la crisi, tale quota è diminuita apprezzabilmente negli ultimi anni: dal 54,4% dell'a.a. 2010/11 al 49,1% del 2014/15 (MIUR-ANS, 2017). È però vero che nel 2015/16 si è riscontrato un leggero incremento del tasso di passaggio (50,3%), confermato anche nel 2016/17. Si tratta di un segnale confortante, che attende di essere confermato nei prossimi anni, anche alla luce della posizione di svantaggio in cui si trovava il nostro Paese, nel confronto internazionale, rispetto al tasso di ingresso all'università (OECD, 2018): nel 2016 era pari al 47,6%, contro il 65,6% della media OECD. L'Italia, dunque, presenta uno dei tassi più bassi, superiore in Europa solo a Ungheria (40,8%) e Lussemburgo (31,2%).

Figura 1.6 Tasso di passaggio dalla scuola secondaria di secondo grado all'università nello stesso anno di conseguimento del diploma. Anni accademici 2010/11-2016/17



Fonte: MIUR-ANS, 2017.

Inoltre, si sono ridotte considerevolmente le immatricolazioni della popolazione in età più adulta. Nei primi anni Duemila, in corrispondenza dell'avvio della prima riforma universitaria, una quota rilevante di adulti era tornata in formazione, anche per merito del diffuso riconoscimento, in termini di crediti formativi, di esperienze lavorative pregresse (ANVUR, 2016). I più recenti dati AlmaLaurea, peraltro, sembrano confermare tale tendenza, fotografando quanto avviene alla conclusione del ciclo di studi universitario. Dall'avvio della riforma e fino al 2009 si è rilevato un costante incremento di laureati iscritti all'università in età adulta, ovvero con 10 o più anni di ritardo rispetto all'età canonica dei 19 anni (dal 2,8 al 7,4%). Successivamente, invece, si è assistito a una contrazione rilevante, dovuta appunto al progressivo esaurimento dell'ondata di studenti adulti entrati all'università all'indomani della riforma. Tanto che, nel 2017, siamo tornati ai livelli dei primi anni Duemila (2,7%). Alle ragioni appena espresse si sommano ulteriori elementi, tra i quali il calo, registrato negli anni di crisi, delle prospettive occupazionali dei laureati (AlmaLaurea, 2018) e la crescente difficoltà delle famiglie a

sostenere i costi dell'istruzione universitaria, come si vedrà meglio di seguito.

1.2.2 Diritto allo studio e ruolo dell'orientamento

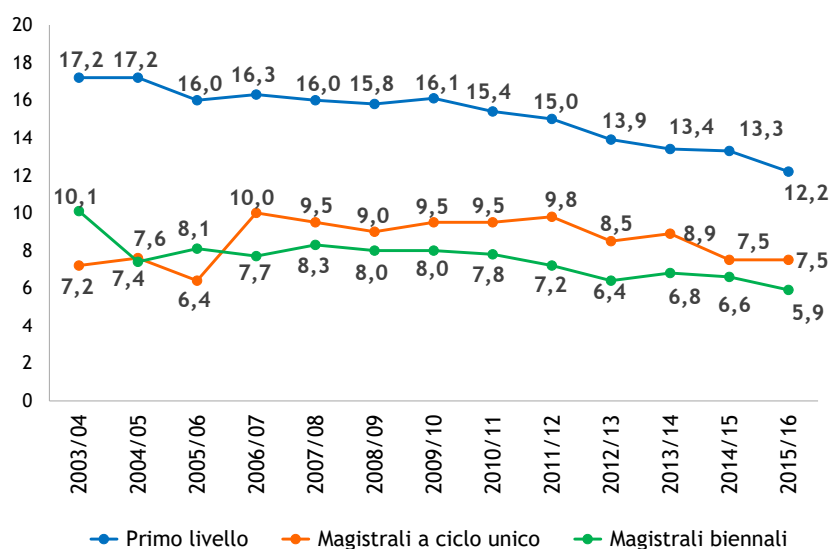
La tassazione universitaria, in Italia, è decisamente aumentata negli ultimi anni. Nel 2015, la componente privata del finanziamento al sistema universitario ammontava al 35,4%³, percentuale maggiore della media OECD (30,6%) e aumentata in dieci anni di oltre il 30%: nel 2005 era il 26,8% (OECD, 2018). L'Italia si colloca, insieme a Belgio, Francia, Spagna e Irlanda tra i Paesi europei in cui è molto elevata la quota di studenti che pagano le tasse universitarie e contemporaneamente è molto ridotta la quota di chi riceve una borsa di studio (Eurydice Commissione europea, 2017). In questi Paesi la scarsa erogazione di borse di studio rende gli studenti dipendenti dal supporto economico familiare e limita di fatto l'accesso all'educazione terziaria, in particolar modo alle categorie più svantaggiate. In Italia, inoltre, la tassazione media annua per studiare all'università si attesta sui 1.315 euro per le lauree di primo livello e sui 1.470 euro per quelle di secondo livello, una delle cifre più elevate tra i Paesi sopra citati. A tal proposito Eurostudent (Eurostudent, 2015), nella settima Indagine sulle condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2012-2015, rileva che le tasse universitarie in Italia sono aumentate di circa l'8% in tre anni e del 13% in sei anni. Come è stato accennato in precedenza, la politica del diritto allo studio è ancora oggi assai carente in Italia, non consentendo dunque di ampliare l'accesso all'istruzione universitaria come dovrebbe. I dati più recenti dell'Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario, riferiti all'a.a. 2016/17, evidenziano che in Italia solo il 10,9% degli iscritti risulta idoneo ad usufruire della borsa di studio. Segnali positivi emergono però dalla proporzione dei beneficiari sugli idonei, che negli ultimi anni è in continua crescita e che per l'a.a. 2016/17 è salita al 95,7% (solo 5 anni prima era ferma al 67,7%). A ciò si affianca l'introduzione nel

³ Nel nostro Paese la grande maggioranza di tale quota (28,2%) è legata alla tassazione universitaria, mentre solo il 7,1% proviene da ulteriori finanziamenti di natura privata (OECD, 2018).

2017 (Legge di Bilancio 2017) di una notax area, che prevede l'esenzione per gli studenti che provengono da famiglie con un reddito particolarmente ridotto.

Di fatto, oggi, solo 3 diciannovenni su 10 si immatricolano all'università (Istat, 2016). Chi si iscrive, poi, non sempre porta a termine gli studi: in Italia, con riferimento all'a.a. 2015/16, la quota di studenti che abbandona i corsi universitari dopo il primo anno si attesta al 12,2% per i laureati di primo livello, al 7,5% per i magistrali a ciclo unico e al 5,9% per i magistrali biennali (Figura 1.7), con profonde disparità tra i diversi ambiti disciplinari.

Figura 1.7 Abbandoni tra il primo e il secondo anno di università. Anni accademici di immatricolazione 2003/04-2015/16 (valori percentuali)



Fonte: ANVUR, 2018.

È però vero che il fenomeno degli abbandoni negli ultimi anni, in particolare per i laureati di primo livello, si è ridimensionato notevolmente (ANVUR, 2018). Il miglioramento potrebbe essere spiegato dal fatto che, come si è visto, si iscrive all'università una popolazione sempre più autoselezionata in termini di *background* familiare e formativo. D'altra parte, la sensazione è che gli atenei

abbiano rivolto un'attenzione crescente alle attività di orientamento in ingresso e in itinere. Resta comunque vero che occorre rendere ancora più organica ed efficace la politica di orientamento e di raccordo tra il secondo e il terzo ciclo formativo⁴.

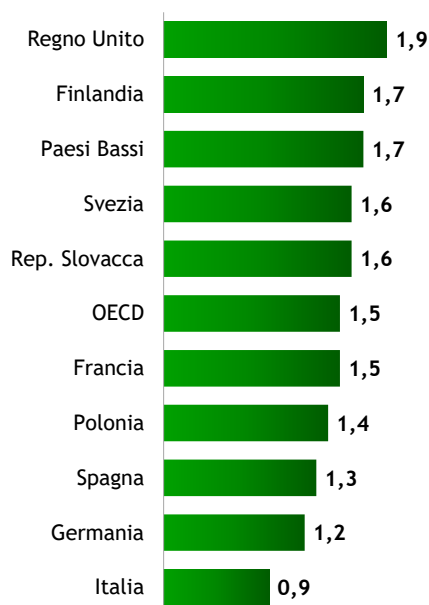
1.2.3 Investimenti in istruzione terziaria

La situazione che sta vivendo il nostro Paese è condizionata, in parte, anche dai modesti investimenti che ancora oggi sono dedicati all'istruzione di terzo livello. Basti pensare che l'Italia, nel 2015, vi ha destinato solo lo 0,9% del proprio PIL, superata anche dalla Repubblica Slovacca e nettamente distaccata dai principali Paesi europei: la media OECD si attesta all'1,5% (Figura 1.8) (OECD, 2018). La quota di spesa pubblica dedicata a tale settore è peraltro in calo negli ultimi anni, mostrando un disinvestimento decisamente più marcato rispetto agli altri Paesi. I dati della European University Association mostrano che, dal 2008 al 2016, la contrazione dei finanziamenti pubblici alle università in Italia è stata del 17,0% (EUA, 2017). I tagli ai finanziamenti hanno provocato, tra l'altro, una contrazione rilevante del numero dei docenti di ruolo e dei ricercatori a tempo determinato, diminuiti del 14,9% tra il 2008 e il 2017 e ciò ha elevato il numero di studenti per docente a un livello (nel 2017 pari a 31) che è fra i più alti dell'area OECD (ANVUR, 2018).

Di recente la percentuale dei finanziamenti pubblici basata su criteri qualitativi (in base ai risultati degli istituti di istruzione terziaria) è in aumento: dal 20% dei finanziamenti complessivi nel 2015 al 23% nel 2016 e dovrebbe, in prospettiva, crescere ulteriormente fino al 30% (Commissione europea, 2016). Su tale incremento incidono le più recenti azioni ministeriali legate alla Programmazione Triennale e la Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2011-2014) di ANVUR.

⁴ Proprio per tale motivo AlmaLaurea, nel 2006, ha messo a punto un percorso di orientamento alla scelta universitaria, AlmaOrientati. Il percorso, accessibile pubblicamente ai giovani e alle loro famiglie, si prefigge l'obiettivo di aiutare gli studenti in procinto di terminare la scuola secondaria superiore a compiere una scelta più consapevole del corso universitario a cui iscriversi, anche sulla base dell'ampia documentazione raccolta dal Consorzio.

Figura 1.8 Spesa pubblica e privata per istruzione universitaria in alcuni Paesi OECD. Anno 2015 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: OECD, 2018.

Anche gli investimenti in Ricerca e Sviluppo risultano modesti: secondo l'Eurostat, in Italia, negli ultimi 15 anni, l'intensità della spesa è cresciuta di 0,25 punti percentuali, attestando il nostro Paese, nel 2016, all'1,29% del PIL (Eurostat, 2018d). Seppure la tendenza sia positiva ed evidenzi un progressivo aumento delle risorse dedicate al settore Ricerca e Sviluppo, non siamo ancora in grado di colmare il distacco con gli altri Paesi europei (per Germania, Francia e Regno Unito si osservano percentuali rispettivamente del 2,94, 2,25 e 1,69%) e comunque siamo ancora distanti dall'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (pari all'1,53%).

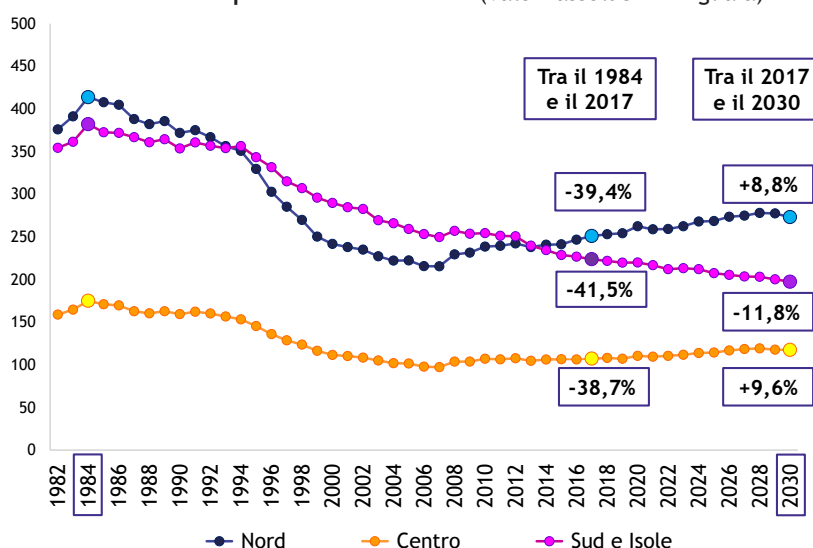
1.2.4 Differenze territoriali

Le tendenze del sistema universitario, descritte fino ad ora, sono profondamente diversificate a seconda dell'ambito territoriale

considerato: sono molto più intense per quanti risiedono nel Sud e nelle Isole piuttosto che nel Centro-Nord. Infatti, il divario territoriale è evidente sia per quanto riguarda gli abbandoni scolastici ed il fenomeno dei NEET, che per quanto attiene all'andamento demografico e delle immatricolazioni all'università. Più in dettaglio, nel 2017 i giovani che hanno abbandonato prematuramente gli studi (*early leavers*) sono stati molto più numerosi nel Sud e nelle Isole, 18,5%, rispetto al Centro-Nord, 11,1% (Istat, 2018c). Anche la quota di NEET (Istat, 2018a) è molto più elevata nelle regioni del Mezzogiorno (34,4% contro il 19,7% del Centro e il 16,7% del Nord nel 2017).

La popolazione 19enne, dopo la contrazione registrata negli ultimi 33 anni (di analoga intensità in tutte le ripartizioni geografiche), secondo le previsioni Istat nei prossimi 13 anni figurerà in lieve ripresa, ma con tendenze differenziate tra Nord, Centro e Mezzogiorno (Figura 1.9): lo scenario di fronte al quale ci troveremo nel 2030 registrerà un ulteriore impoverimento della popolazione giovanile nel Mezzogiorno (-11,8% rispetto al 2017), contro una crescita per il Centro (+9,6%) e per il Nord (+8,8%).

Figura 1.9 Popolazione 19enne per ripartizione geografica. Anni 1982-2017 e previsioni 2018-2030 (valori assoluti in migliaia)



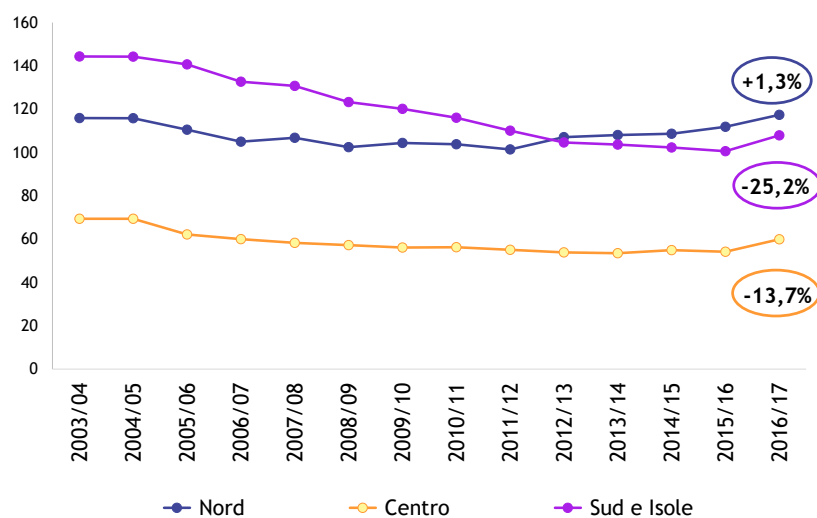
Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Istat (I.Stat).

Negli ultimi anni al calo demografico si è associata una consistente riduzione nel numero di immatricolazioni all'università che è andata ad impoverire sempre più le regioni del Sud e delle Isole (MIUR-ANS, 2017): tra il 2003/04 e il 2016/17, nonostante la ripresa delle immatricolazioni registrata nell'ultimo anno (Figura 1.10), in tali regioni si è verificato un calo delle immatricolazioni pari al 25,2%. Riduzione nettamente più elevata rispetto a quella rilevata al Centro (-13,7%), mentre al Nord, dove il processo di crescita delle immatricolazioni è attivo ormai da cinque anni, si è superato il valore del 2003/04 (+1,3%)⁵. Nel prossimo futuro, se è vero che al Centro-Nord si potrebbe assistere ad un ulteriore aumento delle immatricolazioni legato all'aumento della popolazione giovanile, sarà interessante vedere se al Mezzogiorno la crescita registrata

⁵ In questa analisi si è considerata la ripartizione geografica di residenza, in linea con quanto riportano l'ANVUR (ANVUR, 2018) e Viesti (Viesti, 2016). L'analisi per ripartizione geografica dell'ateneo porta a risultati molto simili: +1,7% al Nord, -16,0% al Centro e -30,0% al Sud e Isole.

nell'ultimo anno verrà confermata, nonostante il calo della popolazione giovanile previsto nei prossimi anni. Per stimolarne l'incremento occorrerà agire su vari elementi. Ad esempio sulle politiche di diritto allo studio, dato che le differenze territoriali sono ad oggi ancora profonde. Si pensi che, nonostante il netto miglioramento registrato negli ultimi anni, le uniche regioni che rilevano una quota di beneficiari di borsa di studio (tra chi ne è risultato idoneo) inferiore alla media nazionale (95,7%) sono nel Mezzogiorno (Osservatorio Regionale del Piemonte per l'università e per il diritto allo studio universitario): si tratta di Calabria (67,1%), Sicilia (81,3%), Campania (87,6%) e Molise (93,9%).

Figura 1.10 Immatricolati nel sistema universitario italiano per ripartizione geografica di residenza. Anni accademici 2003/04-2016/17 (valori assoluti in migliaia)



Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione MIUR-ANS.

Infine, nel Mezzogiorno sono più frequenti anche gli abbandoni tra il primo e il secondo anno degli studi universitari: nell'a.a. 2015/16 negli atenei del Sud e delle Isole gli abbandoni risultano il 14,3% nei corsi di primo livello, il 9,5% nei corsi magistrali a ciclo unico e il 7,2% nei corsi magistrali biennali, si tratta di valori più alti di 2-4

punti percentuali rispetto ai corrispondenti percorsi negli atenei del Nord (ANVUR, 2018). Questi elementi pongono il Mezzogiorno in una situazione di svantaggio all'interno del Paese per quanto riguarda la percentuale di laureati nell'età 30-34 (Fondazione Sussidiarietà, 2018): nel 2017 al Sud raggiunge il 21,7% e addirittura nelle Isole si ferma al 18,6%, rispetto al dato nazionale del 26,9% (Istat, 2018c).

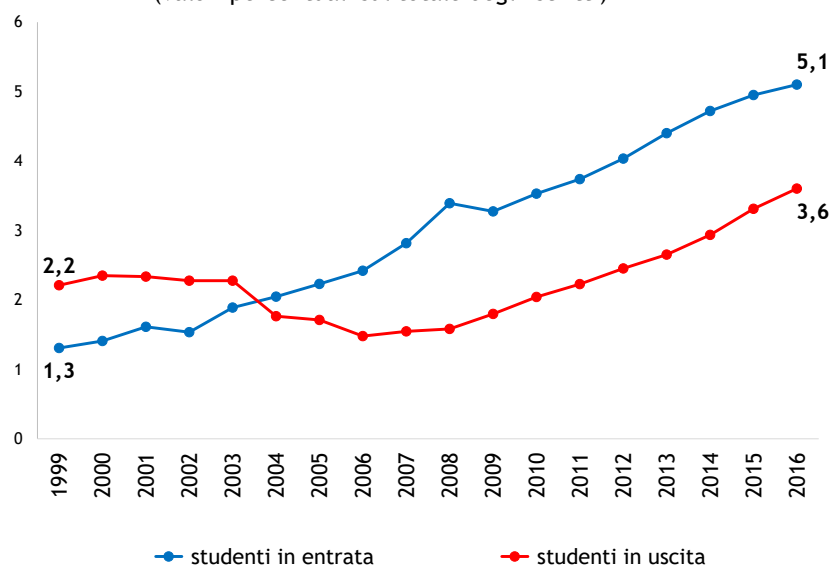
L'Italia sta quindi procedendo su due livelli distinti (Centro-Nord da una parte e Mezzogiorno dall'altra), con il rischio di depotenziare ulteriormente proprio quelle aree che necessiterebbero di maggiore attenzione, zone nelle quali l'università deve continuare a svolgere anche un ruolo sociale, decisivo per lo sviluppo economico e civile. Tra l'altro, contribuisce ad accentuare questa problematica la ripresa di fenomeni migratori, che coinvolgono i giovani che dal Mezzogiorno si spostano verso il Nord. Stanno lasciando il proprio territorio di origine i giovani studenti più preparati e più ambiziosi, che si rivolgono ad atenei più "attrezzati", in aree geografiche che offrono maggiori opportunità di investimento per il proprio futuro, abbandonando regioni che man mano si impoveriscono di capitale umano formato e competitivo (SVIMEZ, 2017).

1.2.5 Attrattività del sistema universitario italiano

Negli ultimi 16 anni è aumentata apprezzabilmente la quota di studenti di cittadinanza estera che frequentano le aule universitarie italiane (Figura 1.11): se all'inizio del millennio il nostro Paese aveva una quota di studenti stranieri decisamente modesta (1,3%), nel 2016 questo dato si attestava al 5,1% (UNESCO, 2018). L'Italia in questo arco temporale ha invertito il segno del saldo per quanto riguarda la mobilità internazionale degli studenti universitari: prima del 2004 erano più numerosi gli studenti italiani che migravano all'estero per frequentare l'università degli stranieri che accedevano al sistema universitario italiano, mentre negli ultimi anni sono più gli studenti stranieri in entrata. Sulla capacità attrattiva dell'istruzione universitaria italiana, il confronto con il panorama internazionale purtroppo non è del tutto appropriato poiché gli indicatori utilizzati sono lievemente differenti e dunque non direttamente paragonabili. Tuttavia l'Italia rimane lontana da Paesi quali Regno Unito, Francia e Germania, che nel 2016 presentavano una quota di studenti

internazionali⁶ nei propri sistemi universitari pari rispettivamente al 18,1%, 9,9% e 8,0%.

Figura 1.11 Mobilità internazionale degli studenti universitari: studenti in entrata e in uscita dal sistema italiano. Anni 1999-2016 (valori percentuali sul totale degli iscritti)



Fonte: UNESCO, 2018.

L'Italia nel 2016 era comunque al decimo posto nel mondo per attrattività del sistema universitario (OECD, 2018): su cento studenti "mobili", ovvero studenti universitari che si recano in un Paese diverso da quello di origine, l'1,9% ha scelto l'Italia. Il nostro Paese è preceduto da Stati Uniti (19,4%), Regno Unito (8,6%), Australia (6,7%), Russia (5,0%), Francia (4,9%), Germania (4,9%), Canada (3,8%), Giappone (2,9%) e Cina (2,7%).

Come è stato indicato dall'ultimo Rapporto CRUI sull'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia,

⁶ Secondo le definizioni dell'OECD: "*international students include only students who moved to a country with the purpose of studying, foreign students comprise all students who have a different country of citizenship than the country in which they study*". Come è stato indicato, l'Italia utilizza la seconda definizione, mentre gli altri Paesi menzionati la prima.

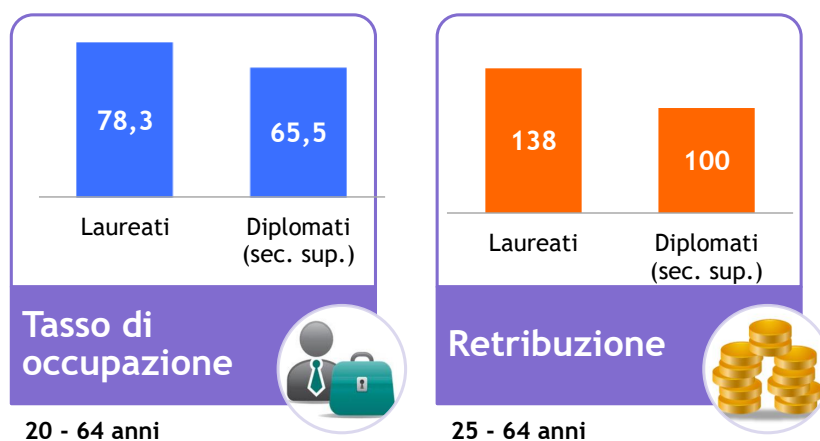
“l’offerta formativa in lingua inglese è sicuramente strumento principe per l’internazionalizzazione”. Un segnale positivo proviene dai dati MIUR (University) che evidenziano un apprezzabile incremento dell’offerta di corsi di laurea in lingua inglese, in particolare nei corsi magistrali biennali anche se in termini relativi l’offerta formativa in lingua è ancora contenuta: su 2.067 corsi di laurea di secondo livello attivi nell’a.a. 2017/18, 295 sono in lingua inglese (14,3%, erano il 3,5% nell’a.a. 2010/11). Da notare inoltre come gli ambiti disciplinari in cui sono stati attivati un maggior numero di corsi in lingua inglese sono quello economico e quello ingegneristico (CRUI, 2018).

Se sul fronte dell’attrattività formativa dall’estero risuliamo tra i primi dieci Paesi al mondo, resta ancora molto da fare per trattenere e valorizzare all’interno il capitale umano formato dal sistema universitario italiano: negli ultimi anni la rapida crescita dei laureati che si trasferiscono all’estero (AlmaLaurea, 2018) per lavorare non è bilanciata da un analogo rientro di lavoratori qualificati (Istat, 2017a) e il conseguente esodo di personale con competenze elevate può quindi rivelarsi un ostacolo reale alla capacità competitiva del Paese (Commissione europea, 2017).

1.3 Studiare conviene

I dati sugli esiti a distanza confermano che investire in istruzione conviene ancora. I laureati, infatti, godono di vantaggi occupazionali importanti rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado durante l’arco della vita lavorativa: nel 2017, il tasso di occupazione della fascia d’età 20-64 è il 78,3% tra i laureati, contro il 65,5% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, nel 2014 un laureato guadagnava il 38,5% in più rispetto ad un diplomato (Figura 1.12). I vantaggi occupazionali per i laureati risultano ancora più marcati nelle fasi di crisi come quelle che il nostro Paese ha vissuto negli ultimi anni (AlmaLaurea, 2018).

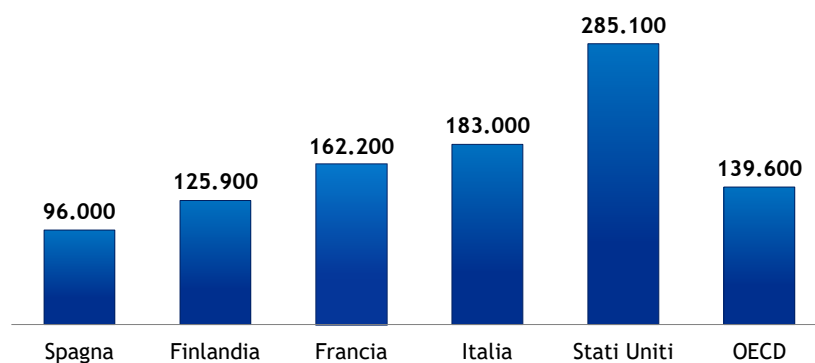
Figura 1.12 Tasso di occupazione e retribuzione per laureati e diplomati. Anno 2017 per il tasso di occupazione (valori percentuali); anno 2014 per la retribuzione (numeri indice)



Fonte: per il tasso di occupazione, Istat (I.Stat); per la retribuzione, OECD (2018).

Gli studi dell'OECD danno un ulteriore impulso alla convinzione pressoché unanime che investire in istruzione terziaria sia uno dei fattori più importanti per la crescita e lo sviluppo di lungo periodo di un Paese. In Italia, con riferimento alla sola componente maschile della popolazione, nel 2015 il beneficio pubblico al netto dei costi per chi consegue un titolo di studio universitario, invece che limitarsi al diploma secondario di secondo grado, è pari a 183 mila dollari (OECD, 2018), sei volte superiore al costo pubblico dei suoi (Viesti, 2018): a parità di potere d'acquisto, il beneficio pubblico, in crescita negli ultimi anni, è superiore alla media OECD, oltre che al dato di Spagna, Finlandia e Francia (Figura 1.13). Paradossalmente, verrebbe da pensare che il nostro Paese riscontri un beneficio così elevato soprattutto grazie ai costi modesti sostenuti per formare un laureato.

Figura 1.13 Beneficio pubblico (al netto dei costi) per la popolazione maschile che consegue un titolo di studio universitario. Anno 2015 (valori assoluti in dollari, a parità di potere d'acquisto)



Fonte: OECD, 2018.

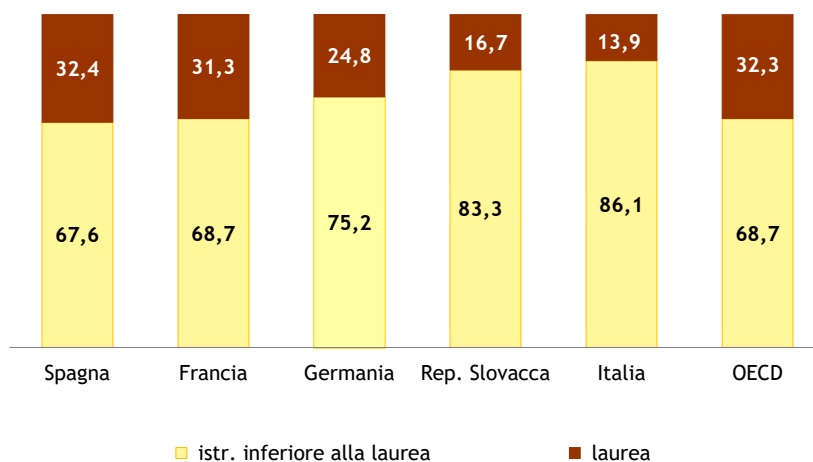
Dunque investire in formazione, come confermano i risultati raggiunti dai Paesi economicamente più avanzati, sembra pagare sia nel breve che nel lungo periodo. Come ricorda il Rapporto dell'OECD, “livelli più elevati di istruzione sono associati a risultati positivi in diversi ambiti: a livello individuale, economico e sociale. Gli individui con livello d'istruzione più elevato sono più propensi a dichiarare che godono di una buona salute, che pensano di avere una voce in capitolo negli affari pubblici e che hanno più elevati tassi di occupazione e migliori retribuzioni” (OECD, 2016).

1.4 Istruzione come ascensore sociale

La formazione universitaria dovrebbe rappresentare il principale motore di mobilità sociale. Ma, molto spesso, in mancanza di adeguati investimenti in istruzione e corrette politiche di orientamento e diritto allo studio, il contesto socio-economico di provenienza continua ad esercitare un ruolo rilevante nelle scelte formative e professionali dei giovani (Istat, 2017b) (Galeazzi & Ghiselli, 2016), come attestano anche le Indagini di AlmaLaurea e di AlmaDiploma relative al contesto italiano.

Siamo infatti di fronte a un sistema ancora oggi dotato di scarsa mobilità, che spesso non permette ai giovani di emanciparsi dalla loro condizione socio-culturale di origine. La documentazione OECD più recente (OECD, 2017b) rileva che gli italiani di 30-44 anni (oramai usciti dal sistema formativo) che hanno genitori non laureati hanno ottenuto il titolo accademico solo nel 13,9% dei casi. Confrontando la situazione italiana con quella degli altri Paesi OECD, il nostro Paese si attesta sui livelli più bassi di mobilità sociale in relazione all'istruzione terziaria (Figura 1.14). In un Paese come il nostro, dove il tasso di scolarizzazione della popolazione adulta, come si è visto, è ancora oggi molto basso, ciò equivale a perpetuare il ritardo formativo di generazione in generazione.

Figura 1.14 Livello di istruzione dei 30-44enni non più studenti con genitori con livello di istruzione inferiore alla laurea in alcuni Paesi OECD. Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: OECD, 2017.

In conclusione, investire in politiche strutturali, abbinate ad appropriate azioni di orientamento (già alla conclusione della scuola secondaria di primo grado) e a interventi per il diritto allo studio che consentano a tutti le medesime opportunità educative, darebbe, nel lungo periodo, un efficace impulso per sbloccare l'ascensore sociale e valorizzare i giovani, trasformandoli in una risorsa per il sistema

Paese. Occorrono più risorse per l'università e per il diritto allo studio, al fine di riequilibrare le forti eterogeneità territoriali e sociali nell'accesso all'istruzione terziaria, migliorare l'attrattività del sistema universitario in un'ottica internazionale, dare un nuovo impulso alla capacità di sviluppo del nostro Paese.

Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XX Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



L'analisi svolta nelle pagine seguenti si concentra sulle caratteristiche del capitale umano uscito dal

sistema universitario italiano nell'anno 2017. Il bilancio di questo XX Rapporto conferma il consolidamento dei risultati positivi emersi negli anni precedenti: riduzione dell'età alla laurea e aumento della regolarità negli studi, incremento della partecipazione a tirocini curriculari ed esperienze di studio all'estero. D'altra parte, si conferma una rilevante eterogeneità della popolazione esaminata: tanti sono i diversi profili dei laureati, ciascuno connotato in termini di *background* familiare e formativo, di provenienza geografica, di aspettative e aspirazioni.

Il ritratto degli oltre 276 mila laureati nel 2017 viene articolato per tipo di corso di laurea: di primo livello (57,0% della popolazione), magistrale biennale (29,1%) e magistrale a ciclo unico (13,1%). Per le peculiarità e la ridotta numerosità, non saranno invece riportati i risultati relativi ai laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria (di durata quadriennale, 0,2%) e degli altri corsi pre-riforma (0,6%).

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il XX Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 276 mila laureati nell'anno solare 2017 di 74 atenei aderenti al Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea. La documentazione presentata viene analizzata distintamente per i diversi tipi di corso di laurea, ognuno dei quali risulta caratterizzato da una differente composizione per gruppo (o ambito) disciplinare.

I corsi di laurea magistrali a ciclo unico e quelli di primo livello sono gli unici cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi di primo livello sono distribuiti in 16 ambiti disciplinari, con una maggiore concentrazione nei gruppi economico-statistico (15,3%), professioni sanitarie (12,5%), ingegneria (12,4%) e politico-sociale (12,1%). I corsi magistrali a ciclo unico, invece, di durata almeno quinquennale, si concentrano in pochi ambiti disciplinari: giuridico (39,2%), medicina e odontoiatria (26,3%), farmaceutico (14,1%), architettura (9,9%), medicina veterinaria (2,6%), letterario (0,1%, corrispondente alla classe di laurea in Conservazione e restauro dei beni culturali) e, dal 2016, insegnamento (7,7%, con la sola classe di laurea in Scienze della Formazione primaria).

Ai corsi magistrali biennali hanno invece accesso i laureati che hanno già conseguito almeno una laurea di primo livello. I laureati magistrali biennali si distribuiscono in 16 ambiti disciplinari, concentrandosi prevalentemente in 4: economico-statistico (19,0%), ingegneria (18,0%), politico-sociale (10,6%) e letterario (10,5%). I pochissimi laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e degli altri corsi pre-riforma, pur facendo parte della popolazione complessiva coinvolta nell'indagine, non verranno analizzati. Pure il gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, non viene preso in esame. Inoltre, nell'analisi congiunta per gruppo disciplinare e tipo di corso, non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. 509/99 e in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei

corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

I fenomeni descritti di seguito, illustrati prevalentemente per tipo di corso e gruppo disciplinare, verranno poi approfonditi nei capitoli successivi del presente Rapporto.

2.1 Genere e origine sociale

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà dei laureati in Italia (nell'a.a. 1991/92, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato gli immatricolati), rappresentano tra i laureati del 2017 il 59,2% del totale. Le donne hanno un'incidenza del 64,4% nei corsi magistrali a ciclo unico, 7,1 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato tra i laureati magistrali biennali (57,3%) e 5,5 punti in più rispetto ai laureati di primo livello (58,9%).

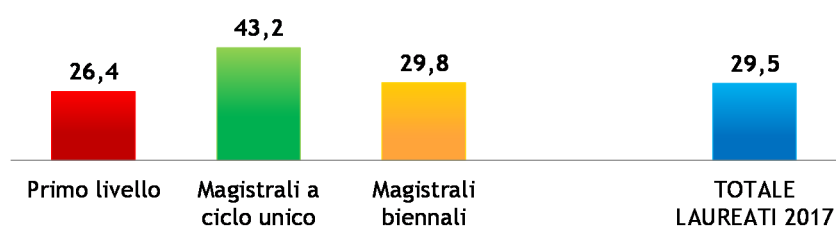
Si rileva una forte differenziazione nella composizione per genere dei vari ambiti disciplinari. Nei corsi di primo livello le donne costituiscono la forte maggioranza nei gruppi insegnamento (93,6%), linguistico (83,6%), psicologico (80,0%) e professioni sanitarie (69,8%). Di converso, esse risultano una minoranza nei gruppi ingegneria (26,1%), scientifico (28,2%) ed educazione fisica (31,6%). Tale distribuzione è confermata anche all'interno dei percorsi magistrali biennali. Nei corsi magistrali a ciclo unico le donne prevalgono nettamente in tutti i gruppi disciplinari: dal 96,3% nel gruppo insegnamento al 54,4% nel gruppo medicina e odontoiatria.

Con riferimento alla mobilità sociale, si rileva fra i laureati una sovra-rappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale. Nella popolazione maschile italiana fra i 45 e i 64 anni (si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati intervistati da AlmaLaurea)¹ il 13,0% possiede un titolo di studio universitario; tale quota raggiunge il 21,0% fra i padri dei laureati.

¹ Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2018d).

Il confronto fra la popolazione femminile italiana e le madri dei laureati porta ad analoghe conclusioni. Considerando congiuntamente i livelli di istruzione dei padri e delle madri dei laureati analizzati da AlmaLaurea, si osserva che il 29,5% dei laureati ha almeno un genitore con un titolo di studio universitario. Tale quota varia tra il 26,4% dei laureati di primo livello, il 29,8% tra i magistrali biennali e il 43,2% tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.1).

Figura 2.1 Laureati dell'anno 2017: almeno un genitore laureato per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I giovani di origine sociale meno favorita², ossia i cui genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi), nel 2017 sono il 21,8% (23,5% fra i laureati dei corsi di primo livello, 21,4% fra i laureati magistrali biennali, solo il 15,2% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Di converso, i figli e le figlie di estrazione sociale elevata (i cui genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) incidono per il 22,4% (20,4% fra i laureati di primo livello, 21,8% fra i magistrali biennali, ben il 33,0% fra i laureati magistrali a ciclo unico). Pur nella loro schematicità, questi dati rispecchiano efficacemente il peso dell'origine sociale sulle scelte e sulle possibilità di completare con successo un percorso di istruzione universitaria. L'iscrizione ai percorsi a ciclo

² Per la definizione di classe sociale dei laureati cfr. Note metodologiche.

unico comporta inevitabilmente una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione. È anche per questo motivo che i laureati magistrali a ciclo unico costituiscono una popolazione di estrazione sociale relativamente elevata, in particolare quelli del gruppo medico.

Il contesto sociale di origine dei laureati magistrali biennali è tendenzialmente più favorito rispetto a quello dei laureati di primo livello (una quota maggiore di figli/e di genitori laureati e/o delle classi elevate). Ciò è dovuto al fatto che nel passaggio tra i due livelli di studio si registra un'ulteriore selezione socio-economica: in sintesi, proseguono la formazione più assiduamente i laureati che hanno alle spalle famiglie culturalmente avvantaggiate e più attrezzate a sostenere gli studi dei figli.

2.2 Provenienza geografica e *background* formativo

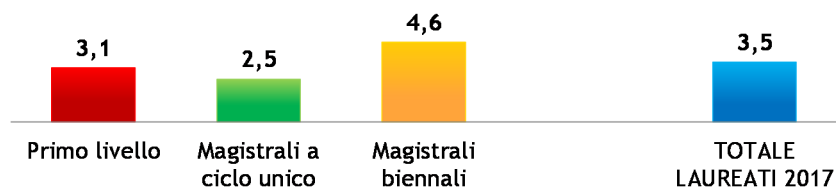
2.2.1 Provenienza geografica

La mobilità territoriale dei laureati del 2017 mostra, come è evidenziato nei precedenti Rapporti, una modesta propensione agli spostamenti per motivi di studio. Questa tendenza trova spiegazione, tra l'altro, nell'ampia diffusione delle sedi universitarie (di fatto, quasi tutte le province italiane sono sede di uno o più corsi universitari), ma anche nella necessità delle famiglie più svantaggiate di contenere i costi della formazione. Nel 2017, quasi la metà dei laureati (46,2%) ha conseguito il titolo nella stessa provincia in cui ha acquisito il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il fenomeno, che coinvolge il 48,9% dei laureati di primo livello e il 48,1% dei laureati magistrali a ciclo unico, si attenua fra i laureati magistrali biennali (40,1%). I neodottori dei percorsi magistrali biennali sono dunque più propensi alla mobilità geografica, di lungo raggio, per motivi di studio: il 17,5% ha conseguito il titolo in una ripartizione geografica diversa da quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria (contro il 10,4% dei laureati di primo livello e l'11,2% dei magistrali a ciclo unico) e un ulteriore 4,7% ha

conseguito il diploma all'estero (contro il 2,4% dei laureati di primo livello e il 2,6% dei magistrali a ciclo unico)³.

A tal proposito, per esaminare la capacità attrattiva del sistema universitario italiano, è interessante considerare la cittadinanza dei laureati: i giovani cittadini di altri Paesi laureati negli Atenei AlmaLaurea nel 2017 sono 9.532. Gli stranieri incidono per il 3,5% sul complesso dei laureati, con una punta del 4,6% nei corsi magistrali biennali e con valori pari al 3,1% fra quelli di primo livello e al 2,5% tra i laureati magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). In misura crescente si tratta di giovani che provengono da famiglie immigrate e residenti in Italia, come testimonia il fatto che ben il 42,9% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese: tale quota era il 28,2% nel 2011.

Figura 2.2 Laureati dell'anno 2017: cittadinanza estera per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il 52,1% dei laureati esteri proviene dall'Europa, in particolare il 12,9% è cittadino albanese e l'11,2% rumeno. Il 24,3% proviene dall'Asia e dall'Oceania: più nel dettaglio, il 9,2% dalla Cina (quota che è cresciuta notevolmente negli ultimi anni: era il 2,9% nel 2009)

³ Non si prendono in esame, in questo contesto, i flussi di mobilità di breve e medio raggio, caratterizzati da quanti (23,8%) hanno conseguito il diploma in una provincia limitrofa a quella di laurea oppure in una provincia non limitrofa, ma all'interno della stessa ripartizione geografica (13,9%). Non si rilevano differenze apprezzabili rispetto ai laureati di primo livello e a quelli magistrali a ciclo unico.

e il 3,3% dall'Iran. Un altro 14,3% proviene dal continente africano (specie dal Camerun 4,4% e dai Paesi del Maghreb 3,8%) e un 9,4% dalle Americhe (in particolare dal Perù 1,8%). I laureati stranieri si indirizzano verso specifici ambiti disciplinari, quali linguistico, architettura, economico-statistico, politico-sociale e ingegneria. All'opposto, in due gruppi disciplinari (educazione fisica e psicologico) i laureati esteri sono meno del 2% del totale.

La capacità attrattiva esercitata dagli atenei italiani nei confronti degli studenti esteri risulta in crescita: si consideri che la quota di laureati stranieri era, secondo i dati AlmaLaurea, pari al 2,6% nel 2007⁴, oggi è pari al 3,5%, come è stato evidenziato in precedenza. Si tratta di un risultato positivo, in particolare tenendo conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e di quelle legate alla scarsità di risorse, che tuttora condizionano le università italiane.

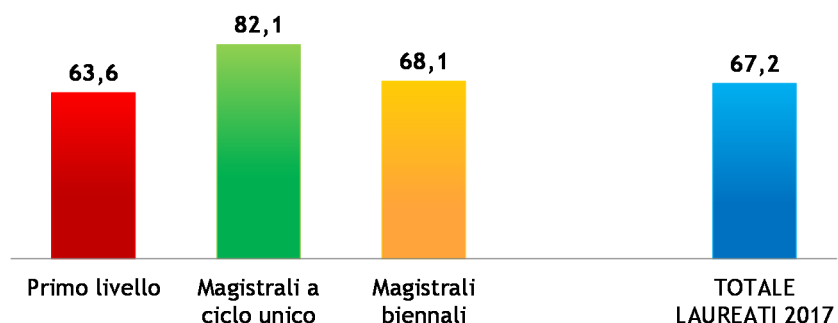
2.2.2 *Background* formativo

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati del 2017, vi è una prevalenza dei diplomi liceali (67,2%) e in particolare del diploma scientifico (posseduto dal 43,9% dei laureati) e classico (16,3%). Segue il diploma tecnico che riguarda il 19,0% dei laureati; del tutto marginale, infine, il diploma professionale (1,8%).

Concentrando l'attenzione sui laureati con un diploma liceale, si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali, mentre i laureati magistrali a ciclo unico si caratterizzano per una forte incidenza dei titoli liceali (Figura 2.3): l'82,1% ha infatti una formazione liceale, di tipo classico (29,8%) o scientifico (48,4%), contro il 63,6% dei laureati di primo livello (rispettivamente il 13,2% e il 42,4% proviene dal liceo classico e scientifico) e il 68,1% di quelli magistrali biennali (16,0% dal liceo classico e 45,4% dallo scientifico).

⁴ Anche se nel 2007 la composizione della popolazione dei laureati rilevata da AlmaLaurea era differente da quella attuale, sia in termini di numero di atenei che di tipo di corso (pre-riforma, primo e secondo livello), approfondimenti specifici hanno confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali presentati nel Rapporto. Cfr. Note metodologiche.

Figura 2.3 Laureati dell'anno 2017: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico) per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Va segnalata la presenza di un legame importante tra diploma conseguito e ambito disciplinare degli studi universitari. Se, nel complesso, il 42,4% dei laureati di primo livello proviene dal liceo scientifico, questa provenienza scolastica riguarda la maggioranza dei laureati in ingegneria (67,4%) e nei gruppi geo-biologico (60,3%), scientifico (59,1%) e chimico-farmaceutico (55,6%); di converso, i laureati in possesso di un diploma liceale scientifico sono meno presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (17,0%), linguistico (23,5%) e giuridico (24,5%). Fra i laureati di primo livello quelli che hanno conseguito il diploma di liceo classico (complessivamente pari al 13,2%) sono presenti in misura maggiore nei gruppi letterario (35,2%) e psicologico (20,7%), mentre rappresentano una quota decisamente più contenuta fra quanti conseguono un titolo di primo livello nei gruppi disciplinari ingegneristico, educazione fisica, scientifico (tutti intorno al 7%). La caratterizzazione scolastica dei percorsi di studio è confermata dal fatto che anche i laureati di primo livello con diploma tecnico o professionale (24,2% nel complesso) variano apprezzabilmente da percorso a percorso: la presenza è relativamente forte nei gruppi giuridico (41,8%), economico-statistico (37,8%) ed agraria (35,0%), più debole nei gruppi psicologico (11,1%), letterario (11,6%) e geo-biologico (12,7%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico, come è stato detto, proviene dal liceo scientifico il 48,4% dei laureati; tale quota è superiore al 60% tra i laureati in veterinaria, farmacia, architettura e medicina e odontoiatria. Dal liceo classico proviene il 29,8% dei laureati magistrali a ciclo unico; percentuale che sale al 40,1% tra i laureati del gruppo giuridico e al 30,9% tra quelli di medicina e odontoiatria, all'opposto invece la presenza dei diplomati classici si ferma al 14,2% tra i laureati del gruppo insegnamento e al 14,7% tra quelli di architettura. Tra questi ultimi è più elevata, rispetto alla media dei laureati magistrali a ciclo unico, la quota di laureati con il diploma tecnico o professionale (13,5% contro l'8,8%), seguiti dai laureati del gruppo giuridico (12,1%); tale percentuale è quasi trascurabile tra i laureati di medicina e odontoiatria (2,4%). Nel complesso, le preferenze disciplinari sottese alla provenienza scolastica mostrano una certa stabilità nel corso del tempo.

Sebbene, nel complesso, i laureati magistrali biennali presentino un passato scolastico piuttosto simile a quello dei laureati di primo livello, ossia caratterizzato da studi liceali (68,1%) e tecnici (18,1%), con simili differenziazioni per gruppo disciplinare, va evidenziato che si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche tendenzialmente più brillanti. Il voto medio di diploma è di 82,3 su cento, contro 80,0 dei laureati di primo livello; tale risultato, verificato in tutti gli ambiti disciplinari, conferma che a continuare gli studi dopo la laurea di primo livello sono tendenzialmente gli studenti più preparati.

Il voto acquisito alla maturità dai laureati di primo livello del 2017 risulta apprezzabilmente inferiore alla media fra i laureati dei gruppi educazione fisica (73,3), insegnamento (75,3), giuridico (75,7) e politico-sociale (76,9), mentre raggiunge valori più elevati per i laureati dei gruppi ingegneria (85,4) e scientifico (84,7), entrambi con un'elevata presenza di diplomati dei licei scientifici.

Un voto medio di diploma ancora più alto si osserva tra i laureati magistrali a ciclo unico che ottengono un voto di 84,3. Le ragioni di questi risultati particolarmente brillanti sono in parte da attribuire alla selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato, che caratterizzano i percorsi magistrali a ciclo unico più degli altri.

2.3 Esperienze nel corso degli studi universitari

Tra le esperienze svolte nel corso degli studi universitari si analizzeranno lo studio all'estero, le esperienze di tirocinio curriculare e il lavoro durante gli studi.

2.3.1 Esperienze di studio all'estero

Le esperienze di studio all'estero coinvolgono complessivamente il 12,8% dei laureati del 2017. Più nel dettaglio, ciò è avvenuto per l'8,8% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo), per il 2,3% attraverso altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e per il restante 1,7% su iniziativa personale. I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (10,0%) rispetto ai laureati magistrali biennali (16,7%) e magistrali a ciclo unico (17,1%).

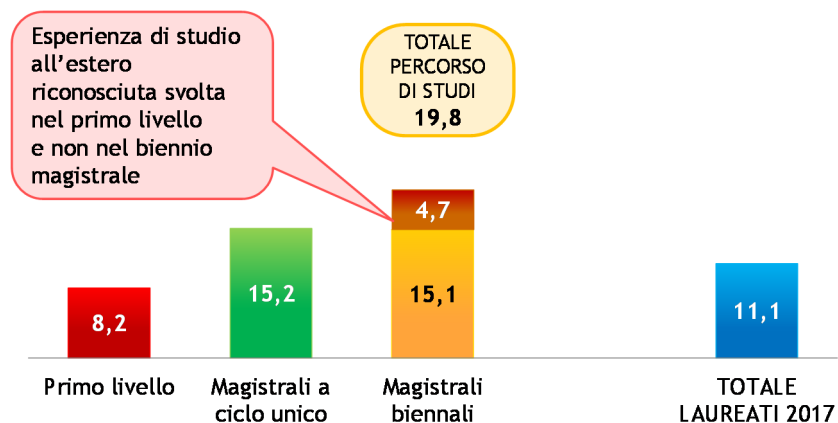
Le esperienze di studio nell'ambito di programmi dell'Unione europea e di altri programmi riconosciuti dal corso, che hanno coinvolto l'11,1% del complesso dei laureati (Figura 2.4), hanno riguardato l'8,2% dei laureati di primo livello del 2017, con un picco particolarmente marcato nel gruppo linguistico (31,9%) e valori superiori alla media nel gruppo politico-sociale (11,0%) e nell'economico-statistico (9,3%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea sono relativamente diffuse e riguardano il 15,2% dei laureati. Particolarmente elevate le esperienze di studio all'estero nei gruppi architettura (23,0%), medicina e odontoiatria (19,7%) e veterinaria (17,0%).

I laureati magistrali biennali che hanno usufruito delle opportunità di studio all'estero nell'ambito di iniziative riconosciute dal corso sono il 15,1%, cui si aggiunge un'ulteriore quota di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il percorso di primo livello, per un totale del 19,8% nell'arco del "3+2". Quest'ultimo valore si avvicina all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto pari al 20%. Le esperienze di studio all'estero durante gli studi magistrali biennali hanno riguardato in misura particolarmente marcata non solo, com'era prevedibile, i

laureati di ambito linguistico (28,1%), ma anche quelli dei gruppi ingegneria (21,3%) e architettura (19,2%).

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2017: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea svolte per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'8,8% del complesso dei laureati ha sostenuto esami all'estero poi convalidati al rientro; il 4,7% (quota che sale al 9,7% fra i laureati magistrali biennali) ha preparato all'estero una parte rilevante della tesi.

Dal Rapporto emerge inoltre la figura di un laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo apprezzabili conoscenze linguistiche. La quota di laureati 2017 con una conoscenza "almeno buona" dell'inglese scritto è il 76,1%, che raggiunge l'81,3% tra i laureati magistrali biennali.

2.3.2 Tirocini curriculari

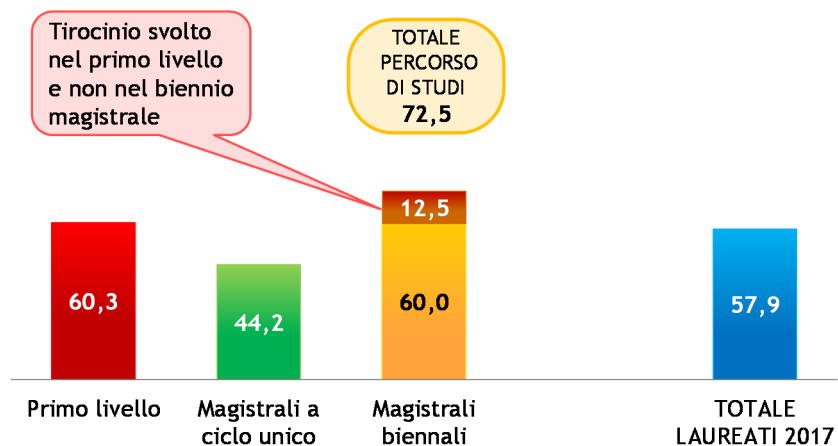
I tirocini formativi e di orientamento svolti e riconosciuti dal corso di studi rappresentano per le università italiane uno degli obiettivi strategici sul terreno dell'intesa e della collaborazione tra università e sistema economico. Che tali esperienze rappresentino per

gli studenti una carta vincente da giocare sul mercato del lavoro è dimostrata da AlmaLaurea grazie a specifici approfondimenti (AlmaLaurea, 2018): a parità di condizioni, infatti, il tirocinio si associa a una probabilità maggiore del 20,6% di trovare un'occupazione, a un anno dalla conclusione del corso di studi.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle esperienze di tirocinio curriculare, che nel 2017 hanno riguardato il 57,9% dei laureati (erano il 50,8% nel 2007). A tale positivo risultato si associa un'elevata soddisfazione da parte di chi ha vissuto questa esperienza: il 69,5% dei laureati esprime infatti un'opinione decisamente positiva.

Più nel dettaglio, le esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di studi hanno riguardato il 60,3% dei laureati di primo livello (Figura 2.5), di cui i due terzi svolti al di fuori dell'università. I tirocini sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'80% dei neodottori di primo livello dei gruppi insegnamento, agraria e professioni sanitarie, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi ingegneria (32,3%) e letterario (43,5%). Tra i laureati di primo livello, inoltre, i tirocini risultano più diffusi (69,7%) tra coloro che non intendono proseguire gli studi.

Figura 2.5 Laureati dell'anno 2017: attività di tirocinio riconosciuta dal corso di laurea svolta per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si riscontrano frequenti esperienze di tirocinio anche tra i laureati magistrali biennali (60,0%). Inoltre, il 12,5% dei magistrali biennali ha svolto sì un tirocinio, ma durante il percorso di primo livello, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio al 72,5%. Anche in questo caso i laureati dei gruppi dell'insegnamento e delle professioni sanitarie, oltre a quelli dei gruppi geo-biologico ed educazione fisica (tutti con percentuali al di sopra del 75%), si confermano più impegnati in queste attività.

Per quanto riguarda i corsi magistrali a ciclo unico la presenza di tirocini riguarda il 44,2% dei laureati, seppure in presenza di situazioni molto diversificate per ambito disciplinare: ben il 90,3% dei laureati in farmacia ha svolto queste attività, contro il 14,4% di quelli del gruppo giuridico.

2.3.3 Lavoro durante gli studi

Negli ultimi dieci anni si è assistito ad una flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi (dal 74,9 al 65,6%), probabilmente sia per effetto della crisi economica sia per il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Nell'ultimo anno però si è registrata un'inversione di tendenza: la quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi è lievemente aumentata (+0,6 punti percentuali), in particolare grazie alla ripresa delle esperienze di lavoro occasionale. Più nel dettaglio, nel 2017, 6,3 laureati su cento sono definiti lavoratori-studenti⁵, ovvero hanno conseguito la laurea lavorando stabilmente durante gli studi (quota che aumenta in particolare tra i laureati dell'insegnamento: 14,8%). Gli studenti-lavoratori, ovvero tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari, sono il 59,3%. Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2017 risulta pari al 34,2% (+10,0 punti percentuali rispetto ai laureati del

⁵ I lavoratori-studenti sono coloro che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

2007). Sarà interessante monitorare se la ripresa delle esperienze lavorative sarà confermata nei prossimi anni e se questo possa essere un segnale di un progressivo miglioramento delle opportunità occupazionali dopo il recente periodo di crisi economica.

L'attività lavorativa, di qualunque natura, svolta nel corso degli studi caratterizza il 66,1% dei laureati di primo livello; il 5,7% è lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (83,1%), insegnamento (78,7%), giuridico (78,0%) e politico-sociale (74,9%), mentre il contatto con il mercato del lavoro è relativamente più debole nei gruppi professioni sanitarie, geo-biologico, ingegneria e scientifico (percentuali che oscillano dal 54 al 59%). In questi ultimi gruppi si rileva una presenza solo simbolica di lavoratori-studenti (2-5%), i quali invece incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (17,8%), insegnamento (12,8%) ed educazione fisica (10,0%).

I percorsi di studio magistrali a ciclo unico accolgono più degli altri, come si è visto, giovani con *background* familiare più favorito. Nonostante questo, lo svolgimento di attività lavorative coinvolge più della metà dei laureati magistrali a ciclo unico (58,4%), percentuale che va dal 40,3% dei laureati del gruppo medicina e odontoiatria al 75,7% dei laureati in Scienze della Formazione primaria. È pur vero che solo il 2,9% dei neolaureati magistrali a ciclo unico è a tutti gli effetti un lavoratore-studente.

Tra i laureati magistrali biennali il 67,2% è stato impegnato in esperienze di lavoro durante gli studi magistrali. La presenza dei lavoratori-studenti è tutt'altro che trascurabile (8,3%), in particolare fra i laureati delle professioni sanitarie (41,9%) e fra quelli del gruppo insegnamento (22,1%).

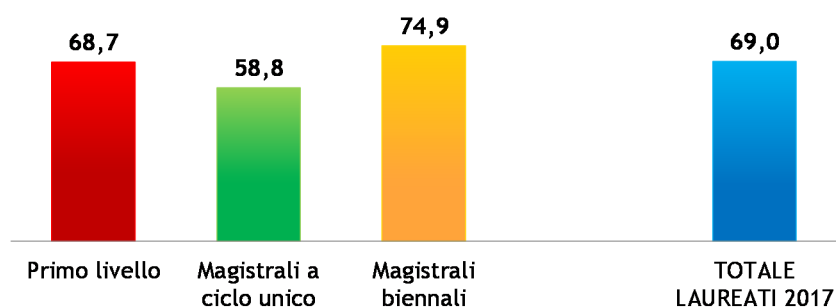
2.4 Condizioni di studio

2.4.1 Frequenza alle lezioni

La frequenza alle lezioni (di almeno tre quarti degli insegnamenti previsti) riguarda il 69,0% dei laureati del 2017: 68,7% per i laureati di primo livello, 58,8% per i laureati magistrali a ciclo unico e 74,9% per i laureati magistrali biennali (Figura 2.6). La serie storica

evidenzia come la frequenza alle lezioni sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: nel 2007 frequentava regolarmente il 64,7% del complesso dei laureati.

Figura 2.6 Laureati dell'anno 2017: frequenza di almeno il 75% degli insegnamenti previsti per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come è già stato detto, il 68,7% dei laureati di primo livello ha dichiarato di avere frequentato regolarmente le lezioni; anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. Risulta particolarmente assidua la partecipazione alle lezioni nei gruppi delle professioni sanitarie (95,4%), architettura (85,2%) e ingegneria (80,0%). Di contro, la presenza in aula è stata relativamente più limitata fra i laureati dei gruppi giuridico (40,6%), insegnamento (45,5%) e psicologico (51,5%).

A livello complessivo, i laureati magistrali a ciclo unico dichiarano di avere frequentato regolarmente le attività didattiche nel 58,8% dei casi. Questo risultato, tuttavia, è determinato in particolare dal fatto che i laureati del gruppo giuridico, che costituiscono circa il 40% del totale dei magistrali a ciclo unico, frequentano relativamente poco (solo il 33,6% partecipa assiduamente alle lezioni), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione ha interessato tra il 59,1% del gruppo insegnamento e l'87,9% del gruppo architettura.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali biennali si riscontrano valori particolarmente elevati di frequenza alle lezioni

(74,9%). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo insegnamento (46,8%) al massimo dei gruppi architettura (90,4%) e scientifico (86,2%).

2.4.2 Servizi per il diritto allo studio

Fra i laureati del 2017 i servizi erogati dall'organismo per il diritto allo studio utilizzati (almeno una volta) sono stati soprattutto il prestito libri (40,1%), le mense/ristorazione (38,0%), il servizio di borse di studio (22,9%; ma 29,2% nelle sedi meridionali e insulari), il contributo per i trasporti (16,0%) e le integrazioni a favore della mobilità internazionale (15,5%). I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4,7% del totale; il 7,4% ha fruito di contributi per l'affitto.

In linea generale, i laureati si dichiarano soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio di cui hanno fruito, con punte del 91,0% per quanto riguarda il prestito libri e dell'81,3% per la qualità degli alloggi; si registrano, tuttavia, aree di criticità legate ai buoni per l'acquisto di strumenti informatici e libri, ai contributi per l'affitto e ai servizi per portatori di handicap per i quali circa la metà dei fruitori si dichiara insoddisfatto.

Le borse di studio sono meno frequenti tra i laureati magistrali a ciclo unico (19,1%), in virtù del loro *background* socio-economico più favorito; è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio e più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (28,5%), l'insegnamento (27,9%) e il politico-sociale (26,2%).

I servizi di ristorazione sono più utilizzati dai laureati di primo livello (41,0%). Per gli altri aspetti, invece, non si registrano differenze rilevanti per tipo di corso, sia nella fruizione dei servizi per il diritto allo studio sia nella soddisfazione dichiarata da chi ne ha usufruito.

2.5 Riuscita negli studi universitari

La riuscita negli studi, come approfondito da AlmaLaurea attraverso una specifica analisi multivariata, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (grado d'istruzione dei genitori e *status* occupazionale dei genitori), ma anche, tra gli altri, il rendimento scolastico e l'esigenza di lavorare durante gli studi. In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come il prodotto di una combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata prevista dagli ordinamenti dei corsi e quella effettivamente impiegata dallo studente per conseguire il titolo, l'età alla laurea e il voto di laurea.

Per i corsi a cui si accede al termine della scuola secondaria di secondo grado si osserva una sostanziale regolarità all'immatricolazione, ovvero nella maggior parte dei casi l'iscrizione avviene subito dopo il conseguimento del diploma. Infatti, l'84,1% dei laureati di primo livello si è immatricolato con al più un anno di ritardo rispetto all'età "canonica", definita da AlmaLaurea pari a 19 anni. Ancora più regolari risultano i laureati magistrali a ciclo unico, dove il 90,3% si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica; ciò, nonostante l'accesso ai corsi magistrali a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e non sempre si riesca a superarli al primo tentativo.

Riflessioni specifiche riguardano invece i laureati magistrali biennali, che hanno già completato un percorso universitario precedente. Per questi la regolarità all'immatricolazione, posta per definizione a 22 anni, non risulta particolarmente elevata (58,4%); la causa del ritardo è in tal caso da imputare principalmente a ritardi accumulati durante la laurea di primo livello.

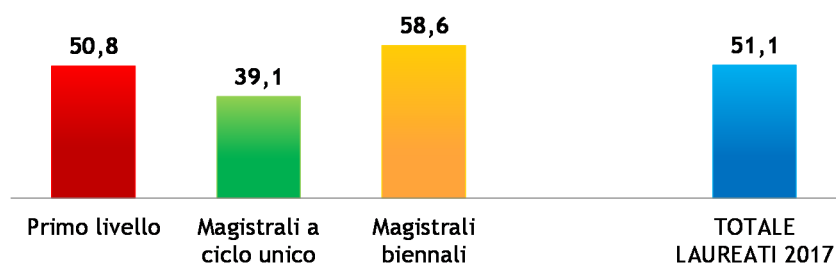
L'età alla laurea, per il complesso dei laureati del 2017, è pari a 26,0 anni, con evidenti differenze in funzione del tipo di corso di studi: 24,8 anni per i laureati di primo livello, 27,0 per i laureati magistrali a ciclo unico e 27,4 per i laureati magistrali biennali. Come è stato evidenziato anche nelle precedenti edizioni del Rapporto sul Profilo dei Laureati, l'età alla laurea è diminuita in misura apprezzabile rispetto alla situazione pre-riforma e continua a diminuire ulteriormente negli ultimi anni: l'età media era infatti 27,0 anni nel 2007, di un anno più elevata rispetto alla situazione attuale.

L'età media alla laurea tra i laureati di primo livello oscilla tra i 24,1 anni del gruppo linguistico e i 28,2 del giuridico.

L'età media alla laurea dei laureati magistrali a ciclo unico varia dai 26,8 anni del gruppo giuridico e farmaceutico ai 27,7 dei laureati in veterinaria. L'età media dei laureati magistrali biennali si attesta, come si è detto, sui 27,4 anni: 31,5 anni per le professioni sanitarie, 29,1 per il gruppo insegnamento e, all'opposto, tra 26 e 27 anni per i gruppi chimico-farmaceutico, economico-statistico, scientifico, agraria e ingegneria. Si tratta però di un'età "lorda", condizionata anche dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso al biennio magistrale in età superiore a quella tradizionale, come si è accennato poco sopra.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato negli ultimi anni un miglioramento marcato. Se nel 2007 concludeva gli studi in corso il 37,9% del complesso dei laureati, nel 2017 la percentuale raggiunge il 51,1% (Figura 2.7). All'opposto, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso erano il 17,4% dei laureati, oggi si sono quasi dimezzati (9,8%).

Figura 2.7 Laureati dell'anno 2017: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La regolarità negli studi appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati di primo livello (50,8%). Concludono nei tre anni previsti dagli ordinamenti ben il 70,0% dei

laureati delle professioni sanitarie; all'estremo opposto, laurearsi in corso riesce soltanto al 28,8% dei laureati del gruppo giuridico dove, corrispondentemente, oltre un laureato su 4 (27,2%) ha terminato gli studi con almeno 4 anni di ritardo.

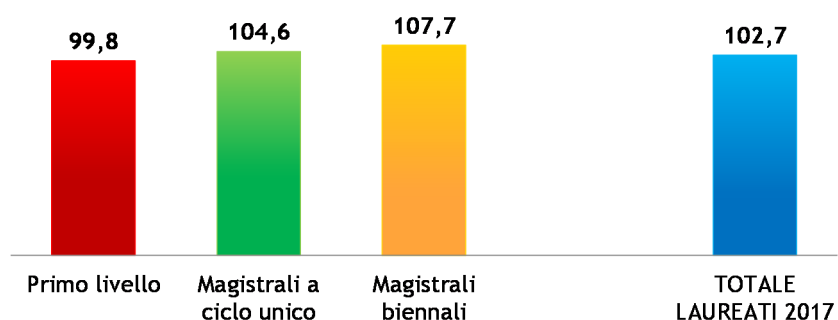
Per i laureati magistrali a ciclo unico la regolarità riguarda il 39,1% dei laureati, mentre il 23,0% si laurea un anno fuori corso. Anche in questo caso si osservano situazioni diversificate all'interno dei singoli gruppi disciplinari: se è vero che l'81,0% dei laureati in Scienze della Formazione primaria risulta regolare, è altrettanto vero che lo è il 51,5% dei laureati nei corsi di medicina e chirurgia; all'opposto, è regolare solamente il 16,0% dei laureati in architettura e il 20,7% di quelli in veterinaria.

Rispetto ai laureati di primo livello, si registra una regolarità ancora maggiore per i laureati magistrali biennali, dove risulta in corso il 58,6% dei laureati, con punte superiori all'80% per i laureati del gruppo di educazione fisica e delle professioni sanitarie; all'opposto, sono meno regolari i laureati dei gruppi architettura, ingegneria e letterario (con percentuali inferiori al 50%). Come è stato detto in precedenza, i laureati dei corsi magistrali biennali paiono un gruppo selezionato in termini di origine sociale e con *performance* migliori rispetto a quelle dei laureati di primo livello.

A conclusione del percorso di studio i laureati sono chiamati alla predisposizione di una tesi (o prova finale) che influirà sul voto di laurea. La predisposizione della tesi ha richiesto, ai laureati 2017, in media 4,9 mesi, con prevedibili differenze per tipo di corso: si passa dai 3,5 mesi per i laureati di primo livello (per i quali la prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio) fino ai 6,4 mesi per i magistrali biennali e ai 7,3 mesi per i magistrali a ciclo unico.

Il voto medio di laurea, dove il "110 e lode" viene posto uguale a 113, rimane sostanzialmente immutato negli ultimi anni (102,7 su 110 nel 2017 contro 102,9 del 2007), con variazioni apprezzabili secondo il tipo di corso di laurea: 99,8 fra i laureati di primo livello, 104,6 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,7 fra i laureati magistrali biennali (Figura 2.8).

Figura 2.8 Laureati dell'anno 2017: voto di laurea per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il calcolo delle medie, il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Approfondimenti specifici realizzati da AlmaLaurea attraverso un'analisi multivariata mostrano che al conseguimento di buoni voti, come verrà illustrato nel capitolo 7, contribuiscono vari fattori: ad esempio, la precedente carriera scolastica (tipo e voto di diploma di scuola secondaria di secondo grado), il fatto di aver scelto il percorso universitario con forti motivazioni culturali e il non avere svolto attività lavorative durante gli studi. Ma la variabilità del voto di laurea, sia tra corso e corso che, a parità di ambito disciplinare, fra sedi diverse, è anche il frutto di numerosi fattori istituzionali contingenti: standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc. (Gasperoni, G. e Mignoli, GP., 2010). Questa elevata variabilità solleva dubbi sul fatto che il voto di laurea sia ancora oggi un criterio di selezione affidabile nel reclutamento del personale: una valutazione più accurata del voto di laurea non può prescindere dunque dagli elementi appena citati.

Se il voto medio di laurea per i corsi di primo livello è pari, come è stato detto, a 99,8, si osservano variazioni rilevanti per gruppo disciplinare, con voti di laurea che vanno dal 105,0 del gruppo professioni sanitarie e 104,2 del letterario al 94,8 del giuridico, 95,3 dell'economico-statistico e 96,4 di ingegneria.

Il voto medio di laurea nei percorsi magistrali a ciclo unico è pari a 104,6 su 110, con variazioni che vanno da 100,2 fra i neodottori del gruppo farmaceutico e 101,5 di giurisprudenza a 110,1 in medicina e odontoiatria.

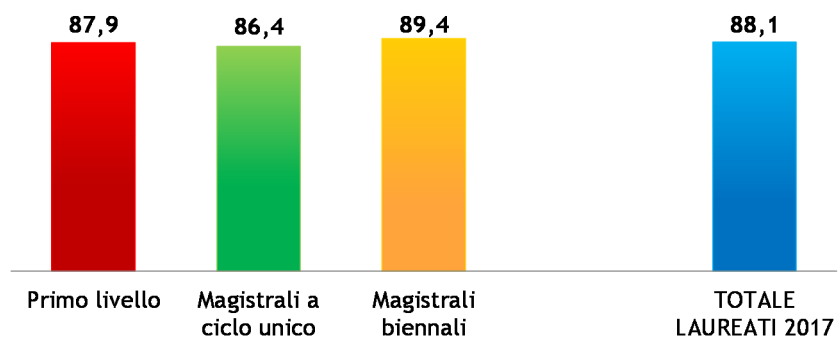
Fra i laureati magistrali biennali si registra un voto medio di laurea molto elevato (107,7) dovuto anche a un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello: l'incremento medio del voto di laurea ottenuto al termine del percorso di secondo livello è di 7,4 punti su 110 rispetto al titolo conseguito nel primo livello. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali biennali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano voti medi di laurea inferiori a 107: si tratta dell'economico-statistico (106,5) e di ingegneria (106,4).

2.6 Giudizi sull'esperienza universitaria

I giudizi che hanno rilasciato i neodottori coinvolti nelle rilevazioni di AlmaLaurea indicano un'elevata soddisfazione per i diversi aspetti dell'esperienza di studio compiuta, indipendentemente dal tipo di corso concluso. Con riferimento al 2017, il 22,2% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con il personale docente e un altro 63,3% abbastanza (ovvero "più sì che no") soddisfatto, per un gradimento complessivo dell'85,5%. Per quanto riguarda la valutazione delle aule, frequentate dal 98,9% dei laureati, il 24,3% le ha ritenute "sempre o quasi sempre adeguate" e un ulteriore 47,7% "spesso adeguate". I servizi delle biblioteche (ad esempio, prestito/consultazione e orari di apertura), utilizzati dall'87,2% dei laureati, ricevono una valutazione "decisamente positiva" da 37,4 fruitori su cento e una "abbastanza positiva" da altri 53,6. Le postazioni informatiche, utilizzate dal 73,2% dei neodottori, sono giudicate "presenti in numero adeguato" dal 49,7% dei fruitori. Il 77,6% ha usufruito degli spazi dedicati allo studio individuale e poco più della metà (52,9%) li ha ritenuti "presenti e adeguati". Più critica invece la valutazione delle attrezzature per le attività didattiche quali laboratori e attività pratiche: tra chi le ha

utilizzate (81,3%), solo il 22,2% le ha giudicate “sempre o quasi sempre adeguate”; se si aggiunge il 44,5% di chi le ritiene “spesso adeguate”, si arriva però ad una soddisfazione complessiva del 66,7%. Per il complesso dell’esperienza universitaria, il 36,7% dei laureati si dichiara decisamente soddisfatto e un altro 51,4% risulta abbastanza soddisfatto, per un’incidenza complessiva di soddisfatti dell’88,1% (Figura 2.9).

Figura 2.9 Laureati dell’anno 2017: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: la percentuale di soddisfazione comprende le modalità “decisamente sì” e “più sì che no”.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Distinguendo per tipo di corso di laurea, la soddisfazione per l’esperienza universitaria risulta elevata e consolidata nel tempo tra i laureati di primo livello: si dichiarano decisamente soddisfatti del corso di studi concluso 34,5 laureati su cento, altri 53,4 si dichiarano abbastanza soddisfatti, per un totale di 87,9 soddisfatti su cento. I più appagati sono i laureati di primo livello dei gruppi insegnamento, scientifico, geo-biologico, agraria e psicologico (il 90-93% si dichiara complessivamente soddisfatto); più critici nelle valutazioni, al contrario, sono i neodottori dei gruppi linguistico, educazione fisica ed architettura (82-84%). Il 19,7% dei laureati di primo livello si dichiara decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti e un ulteriore 65,7% dichiara di essere abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva dell’85,5%, con punte più elevate nei

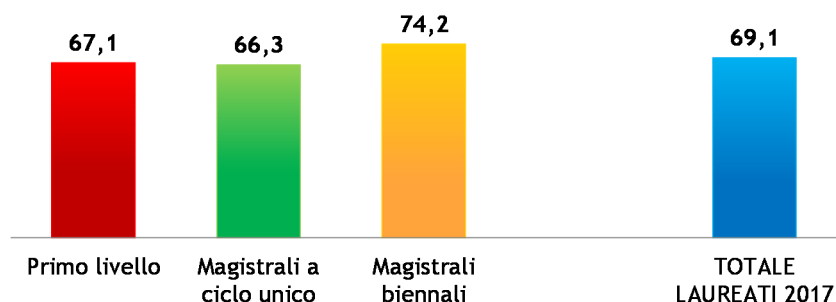
gruppi insegnamento, chimico-farmaceutico e agraria (89-90%) e livelli di soddisfazione relativamente più contenuti nei gruppi architettura e ingegneria (80-81%).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico il 34,3% si dichiara decisamente soddisfatto dell'esperienza universitaria e il 52,1% è abbastanza soddisfatto, per una soddisfazione complessiva pari all'86,4%. Particolarmente soddisfatti risultano i laureati del gruppo insegnamento (92,6%) seguiti da quelli del farmaceutico (90,0%); più critici i laureati di architettura (80,2%).

Sono decisamente soddisfatti del corso di laurea 42,1 laureati magistrali biennali su cento; sono abbastanza soddisfatti altri 47,3 laureati su cento. Il livello di appagamento complessivo per la più recente esperienza universitaria, pari all'89,4%, è superiore a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I più soddisfatti sono i laureati dei gruppi psicologico, ingegneria, chimico-farmaceutico ed economico-statistico (tutti tra il 91 e il 92%), i più critici invece i laureati delle professioni sanitarie (77,6%).

La percezione dell'esperienza che sta per concludersi è affidata anche alla domanda "Se potessi tornare indietro nel tempo, ti iscriveresti nuovamente al corso che stai per completare?". Una risposta pienamente positiva, data da quanti confermerebbero la scelta compiuta sia in termini di corso che di ateneo, si registra per più di due terzi (69,1%) dell'intera popolazione, quota che risulta sostanzialmente stabile nel tempo. Un altro 9,1% di laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 12,6% rifarebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 6,1% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,7% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo).

Figura 2.10 Laureati dell'anno 2017: si iscriverebbero di nuovo allo stesso corso e allo stesso ateneo per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello (Figura 2.10), il 67,1% confermerebbe pienamente la scelta compiuta al momento dell'immatricolazione ("stesso corso di studio della stessa università"). Un altro 10,7% resterebbe nello stesso ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso; il 12,8% farebbe la scelta inversa: stesso corso, ma in altro ateneo. Il 6,7% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,3% non si iscriverebbe più.

La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 77,4% dei laureati di primo livello del gruppo scientifico, il 72,9% del gruppo psicologico e il 71,7% del gruppo insegnamento. Di contro, le percentuali di chi confermerebbe pienamente il percorso concluso sono più contenute tra i laureati dei gruppi linguistico (54,9%) e architettura (61,0%), che spesso cambierebbero sia corso sia ateneo.

Il 66,3% dei neolaureati magistrali a ciclo unico, se potesse tornare indietro, ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede (dal 50,7% dei laureati in architettura all'81,5% dei laureati del gruppo insegnamento). Il 17,9% farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati di primo livello solo il 12,8% indica la stessa opzione. Questa differenza pare essere in parte attribuita al fatto che alcuni percorsi magistrali a ciclo unico sono vincolati al superamento di una prova di ammissione e spesso occorre immatricolarsi laddove si

è ammessi: è la situazione particolare dei laureati in medicina veterinaria.

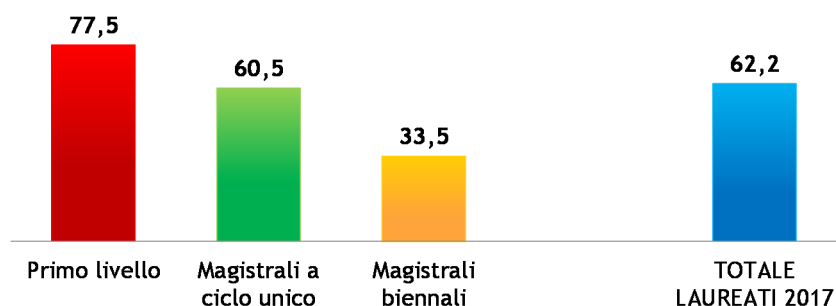
I giudizi complessivamente più positivi espressi dai laureati magistrali biennali trovano conferma anche nell'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (per i magistrali biennali si fa ovviamente riferimento al solo percorso biennale) indicata dal 74,2% dei laureati. Si evidenziano anche in questo caso situazioni diversificate tra i diversi gruppi disciplinari: si passa dal 65,5% dei neolaureati del gruppo architettura all'80,4% del chimico-farmaceutico.

In generale, tutti gli indicatori di soddisfazione riferiti ad aspetti specifici del percorso formativo rilevano valori più elevati fra i laureati dei corsi magistrali biennali.

2.7 Prospettive post-laurea

Fra i laureati del 2017 la prosecuzione della formazione dopo la laurea è nelle intenzioni del 62,2% dei laureati (Figura 2.11). Come è lecito attendersi, tale tendenza è particolarmente marcata fra i laureati di primo livello (77,5%), che intendono indirizzarsi in larghissima parte verso la laurea magistrale biennale (59,8%), e fra i laureati magistrali a ciclo unico (60,5%), per i quali le scuole di specializzazione (27,7%) e i tirocini/praticantati (9,8%) risultano indicati con maggiore frequenza. Sebbene i laureati magistrali biennali siano relativamente meno propensi a proseguire gli studi (33,5%), su di essi esercita un forte richiamo il dottorato di ricerca: 13,2%.

Figura 2.11 Laureati dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di primo livello, il proposito di proseguire gli studi è particolarmente diffuso fra i neodottori dei gruppi psicologico (94,3%), geo-biologico (90,8%) e ingegneria (88,6%). Di converso, dichiarano una -relativa- minore convinzione di voler proseguire il loro percorso formativo i laureati dei gruppi giuridico (50,2%), insegnamento (60,0%) e delle professioni sanitarie (63,5%).

Non tutti i laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi hanno in mente il “+2”, anche se la laurea magistrale biennale è l’obiettivo più diffuso, essendo indicata dal 59,8% dei laureati: si tratta di un titolo particolarmente desiderato dai neodottori dei gruppi psicologico (87,1%), ingegneria (84,8%) e geo-biologico (84,0%). L’8,2% nei neodottori intende invece iscriversi ad un master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati delle professioni sanitarie (28,9%) e, seppure in misura più contenuta, quelli del gruppo politico-sociale (10,9%).

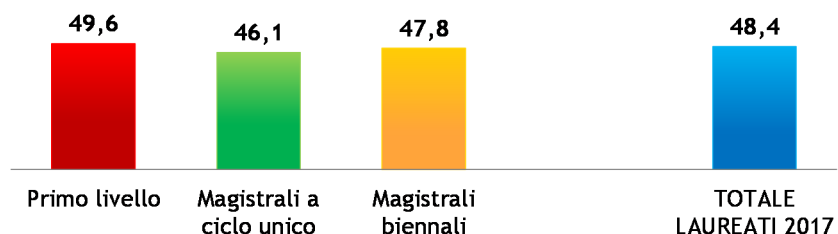
Il 60,5% dei laureati magistrali a ciclo unico, come è stato detto, esprime la volontà di proseguire gli studi. L’intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare: alta fra i laureati in medicina e odontoiatria (89,5%, con un 81,3% orientato alla specializzazione post-laurea), più contenuta fra i laureati del gruppo insegnamento (32,8%), di architettura (36,4%, di cui circa la metà orientati a un master o a un dottorato) e di farmacia (43,0%, con un 10,5% orientato a un dottorato, il 14,8% a un master e il 5,8% ad

una scuola di specializzazione). Fra i laureati del gruppo giuridico, che intendono proseguire gli studi nel 59,0% dei casi, è relativamente elevata la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (22,3%).

Come si è rilevato in precedenza, i laureati magistrali biennali che intendono proseguire gli studi rappresentano il 33,5% della popolazione e si indirizzano soprattutto verso il dottorato di ricerca (13,2%) e il master universitario (7,7%). Intendono proseguire gli studi in particolare i laureati magistrali biennali nei gruppi psicologico (71,5%), delle professioni sanitarie (52,3%), geo-biologico (51,3%), scientifico (47,4%) e letterario (46,8%).

Per quanto riguarda le prospettive di lavoro, alla storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord, che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, oramai da qualche tempo, quella verso i Paesi esteri, che costituiscono un obiettivo al quale guarda un numero crescente di giovani neolaureati, non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa.

Figura 2.12 Laureati dell'anno 2017: decisamente disponibili a lavorare all'estero per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

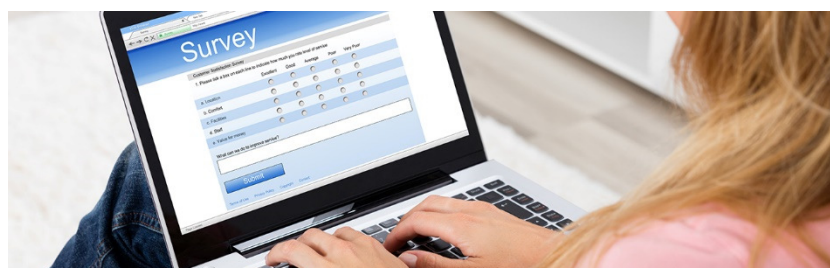
La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 48,4% dei laureati (era il 38,5% nel 2007): 49,6% per i laureati di primo livello, 46,1% per i magistrali a ciclo unico e 47,8% per i magistrali biennali (Figura 2.12). Il 33,7% è addirittura pronto a trasferirsi in un altro continente (Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016). Nonostante i luoghi comuni che dipingono i laureati poco propensi a spostarsi per

lavoro, si rileva una diffusa disponibilità ad effettuare trasferte anche frequenti (27,3%), ma anche a trasferire la propria residenza (50,8%). Solo il 2,8% non è disponibile a trasferte.

Nonostante il contratto a tutele crescenti e a tempo pieno siano le forme di lavoro più apprezzate dai laureati (sono “decisamente” disponibili ad accettarle, rispettivamente, l’85,5% e l’85,3%), è ampia anche la disponibilità per i lavori part-time (40,9%) e per i contratti alle dipendenze a tempo determinato (36,9%). Fra gli aspetti ritenuti rilevanti nella ricerca del lavoro, quello che interessa di più è da tempo l’acquisizione di professionalità, indicata dal 76,6% dei laureati. Assai rilevante anche la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (67,3%), la possibilità di fare carriera (65,9%), di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso (61,5%), di guadagno (58,7%) e di svolgere un lavoro coerente con gli studi universitari (55,4%). I laureati attribuiscono differente rilevanza agli aspetti citati in base al tipo di corso: in particolare i laureati magistrali a ciclo unico danno maggiore importanza alla coerenza con gli studi, alla rispondenza agli interessi culturali e all’utilità sociale del lavoro.

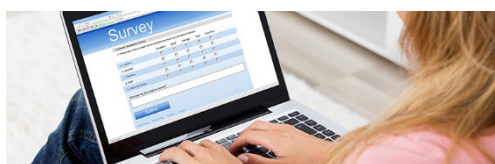
Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



Il Profilo dei Laureati prende in considerazione oltre 276 mila laureati nell'anno solare 2017.

I 74 atenei coinvolti nell'indagine, in cui consegue il proprio titolo circa il 90% dei laureati in Italia, si distribuiscono sul territorio nazionale con una certa omogeneità: 27 al Nord, 21 al Centro, 26 al Sud e nelle Isole. Sei di questi atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Padova, Torino e Milano Statale) nel 2017 superano i 10 mila laureati.

Il 57,0% dei laureati del 2017 è di primo livello, ma sono molto numerosi (42,2%) anche quanti hanno conseguito un titolo di secondo livello (lauree magistrali biennali o a ciclo unico), mentre i laureati pre-riforma costituiscono ormai meno dell'1% del totale.

I cinque gruppi disciplinari più numerosi sono l'economico-statistico, ingegneria, il politico-sociale, il letterario e le professioni sanitarie e rappresentano insieme oltre il 50% dei laureati. La quasi totalità dei gruppi comprende corsi di laurea con una struttura "3+2", mentre in 7 gruppi sono presenti anche laureati magistrali a ciclo unico.

Hanno compilato il questionario di rilevazione 255.269 laureati, che rappresentano il 92,4% del totale della popolazione oggetto di indagine.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

La XX Indagine prende in considerazione 276.195 laureati nell'anno solare 2017¹; dalla popolazione analizzata sono stati esclusi alcuni laureati con caratteristiche molto particolari². Da un confronto con i più recenti dati nazionali dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (laureati dell'a.a. 2015/16), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica³.

L'indagine consente alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MIUR⁴.

Dal 1999, anno in cui il Profilo dei Laureati è stato presentato per la prima volta, il numero degli atenei coinvolti nell'indagine è andato crescendo e, dagli originari 13, gli atenei sono diventati 74⁵, arrivando a rappresentare circa il 90% dei laureati che escono annualmente dal sistema universitario italiano.

Dai 27 Atenei del Nord proviene il 44,3% dei laureati, dai 21 del Centro proviene il 24,3%, mentre dai 26 Atenei del Sud e delle Isole proviene il restante 31,4% dei laureati. La grande maggioranza dei laureati (96,8%) consegue il titolo nei 62 Atenei pubblici che hanno

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di corso di laurea, è disponibile su www.almalaurea.it/universita/profilo

² Cfr. Note metodologiche per la definizione puntuale della popolazione oggetto di studio.

³ Per approfondimenti cfr. Note metodologiche.

⁴ Cfr. D.M. 544/2007, D.D. 61/2008, D.M. 17/2010 e D.M. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 635/2016 e D.M. 987/2016).

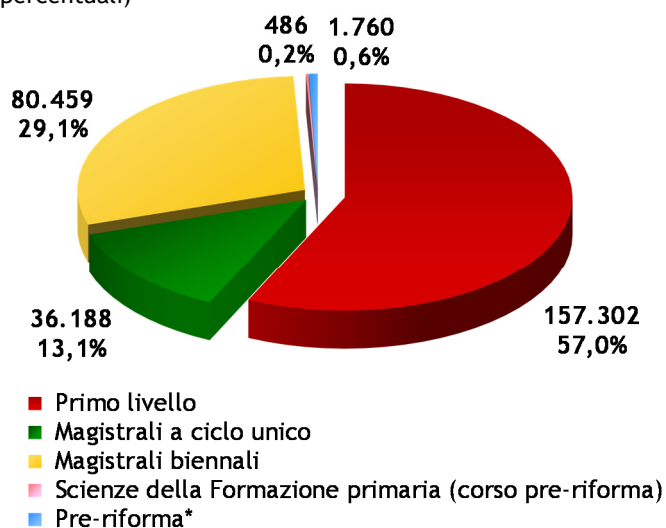
⁵ Nel 2017 sono stati raccolti i dati relativi all'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa e alle Scuole superiori Sant'Anna e Normale di Pisa. È entrata nel Consorzio anche la Scuola IUSS di Pavia che prenderà parte all'indagine dall'anno prossimo. Cfr. Note metodologiche per l'elenco degli atenei che hanno preso parte all'indagine e le rispettive numerosità.

preso parte all'indagine, mentre il 3,2% lo ha conseguito nei restanti 12 Atenei privati.

La realtà degli atenei italiani è molto variegata anche in termini di dimensioni: si pensi che la metà dei laureati ha conseguito il titolo in sole 14 università. Sei atenei (Roma La Sapienza, Bologna, Napoli Federico II, Padova, Torino e Milano Statale) nel 2017 superano i 10 mila laureati.

Il Rapporto prende in esame 157.302 laureati di primo livello, 36.188 magistrali a ciclo unico, 80.459 magistrali biennali, 486 del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria⁶, e 1.760 di altri corsi pre-riforma⁷ (Figura 3.1).

Figura 3.1 Laureati dell'anno 2017: tipo di corso (valori assoluti e valori percentuali)



* Escluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁶ Con il D.M. 249/10 è stata istituita la nuova classe di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM 85-bis) di durata quinquennale, che a tutti gli effetti sostituisce il precedente corso di laurea quadriennale, l'unico non riformato dal D.M. 509/99. Le prime attivazioni sono partite dall'a.a. 2011/12.

⁷ I corsi pre-riforma sono quelli istituiti prima del varo del D.M. 509/99, progressivamente in via di esaurimento.

È utile ricordare che ai corsi di primo livello e magistrali a ciclo unico (oltre che a quelli pre-riforma) si può accedere con un titolo di scuola secondaria di secondo grado, mentre per avere accesso ai corsi magistrali biennali è necessario aver ottenuto un titolo universitario precedente. I laureati magistrali a ciclo unico hanno concluso specifici percorsi di studio: farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria, medicina veterinaria, architettura e ingegneria edile. Dall'anno accademico 2011/12, inoltre, sono state attivate due nuove classi di laurea magistrale a ciclo unico: Scienze della Formazione primaria e Conservazione e restauro dei beni culturali⁸. I corsi magistrali a ciclo unico non prevedono i due livelli nei titoli di studio universitari: hanno una durata di 5 anni con l'eccezione dei corsi di medicina e chirurgia, che già a partire dagli ordinamenti pre-riforma avevano durata di 6 anni, e dei corsi in odontoiatria e protesi dentaria, divenuti di durata di 6 anni solo con l'introduzione del D.M. 270/2004. Le lauree magistrali a ciclo unico consentono di ottenere un titolo di secondo livello (così come le lauree magistrali biennali).

Per semplicità di lettura, i laureati nelle classi di laurea introdotte nel 2001 con il D.M. 509/99 (9.860) e quelli appartenenti alle classi di laurea riformate con il D.M. 270/2004 (264.089) non sono stati separati. I laureati in conformità con il D.M. 270 sono ormai nettamente preponderanti, poiché costituiscono il 96,4% della popolazione di laureati post-riforma⁹.

In questo Rapporto vengono considerati i laureati provenienti da 3.758 corsi di laurea afferenti a 47 classi di laurea di primo livello, 453 corsi di laurea afferenti a 8 classi di laurea magistrali a ciclo unico, 2.480 corsi di laurea afferenti a 96 classi di laurea magistrali biennali e 570 corsi di laurea pre-riforma (compresi i corsi pre-riforma in Scienze della Formazione primaria).

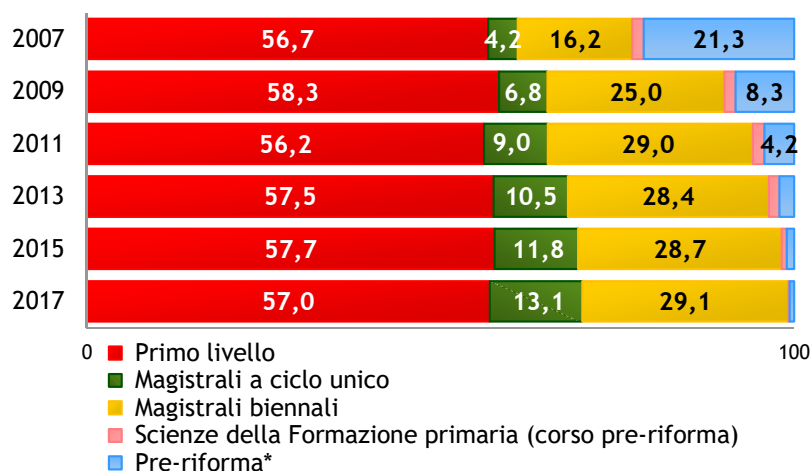
Come mostra la Figura 3.2, dopo la lunga fase di transizione dal vecchio al nuovo ordinamento, negli ultimi anni si è raggiunta una certa stabilità nella composizione per tipo di corso di laurea. La popolazione dei laureati di primo livello rappresenta da tempo la

⁸ La classe magistrale in Conservazione e restauro dei beni culturali (LMR/02) è stata istituita dal D.M. del 2 marzo 2011.

⁹ Cfr. Note metodologiche.

maggioranza dei laureati (57,0% nel 2017), ma negli ultimi anni è aumentata in misura rilevante la quota dei laureati di secondo livello (dal 20,4% del 2007 all'attuale 42,2%), a discapito di quelli pre-riforma, che costituiscono ormai una quota residuale.

Figura 3.2 Laureati degli anni 2007-2017: tipo di corso (valori percentuali)



* Escluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

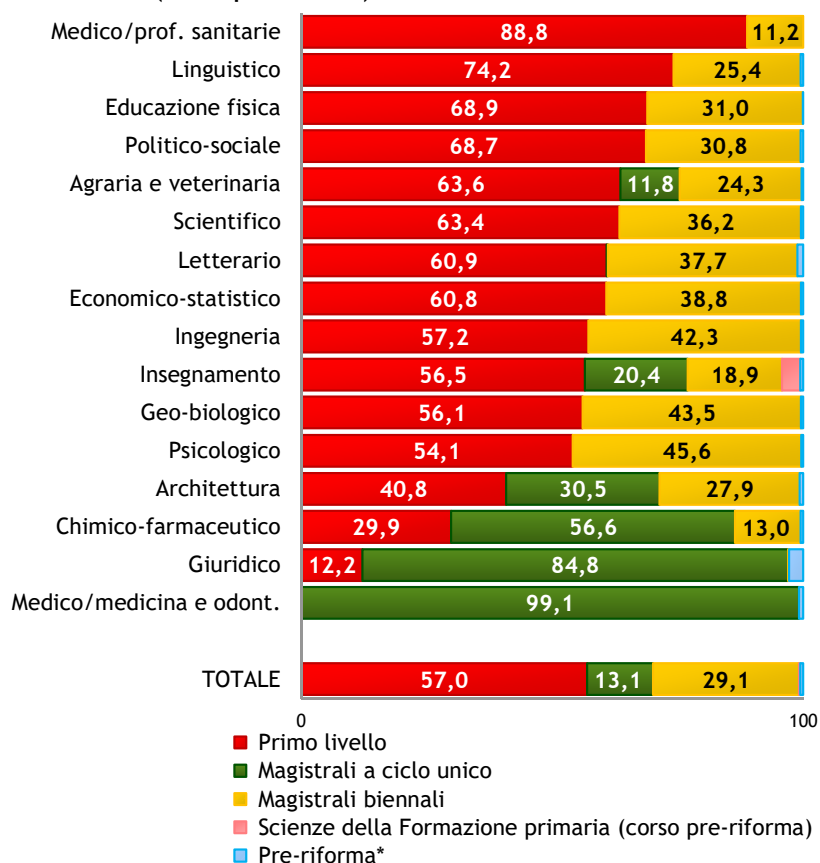
La popolazione oggetto dell'indagine si concentra particolarmente in alcuni gruppi disciplinari: dei 17 gruppi considerati, i cinque più numerosi sono l'economico-statistico, ingegneria, il politico-sociale, il letterario e le professioni sanitarie, che rappresentano assieme oltre il 50% dei laureati; il gruppo disciplinare meno numeroso è difesa e sicurezza (209 laureati pari allo 0,1%), che per la sua ridotta numerosità non è riportato nelle rappresentazioni grafiche¹⁰.

La composizione per tipo di corso all'interno dei gruppi disciplinari è eterogenea: nella maggior parte dei gruppi i laureati di primo livello sono i più rappresentati; fanno eccezione i gruppi

¹⁰ Cfr. Note metodologiche per la definizione dei gruppi disciplinari e la loro numerosità.

medicina e odontoiatria, giurisprudenza e chimico-farmaceutico, nei quali prevalgono i laureati magistrali a ciclo unico (Figura 3.3).

Figura 3.3 Laureati dell'anno 2017: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

* Escluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In dieci gruppi disciplinari sono presenti solo laureati di primo livello e magistrali biennali (oltre ai pochi laureati pre-riforma), mentre nei restanti sette sono presenti laureati magistrali a ciclo unico. Per interpretare correttamente i risultati sarà necessario

tenere in considerazione la differente composizione dei gruppi disciplinari per tipo di corso.

3.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

L'Indagine sul Profilo dei Laureati 2017 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei aderenti al Consorzio e dal questionario di rilevazione sull'esperienza di studio e sulle prospettive future compilato dagli studenti alla vigilia del conseguimento del titolo¹¹.

Entrano a far parte dell'indagine del 2017 solo coloro che, sulla base dei dati amministrativi trasmessi dagli atenei, hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine. Dopo opportune verifiche di qualità e coerenza, i dati amministrativi e di questionario vengono associati e successivamente analizzati in forma anonima. Le informazioni rilevate con il questionario sono disponibili solo per chi ha compilato in modo attendibile il questionario di rilevazione, mentre quelle amministrative sono disponibili per tutti i laureati indagati.

Il tasso di risposta al questionario è definito dal rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente al questionario di rilevazione e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine. I questionari di rilevazione, per essere considerati attendibili, devono rispettare alcuni requisiti di qualità: non vengono presi in considerazione i questionari vuoti o comunque compilati in minima parte e dai quali non si possano ricavare le informazioni fondamentali. Non sono ritenuti attendibili inoltre i questionari compilati in tempi troppo rapidi, quelli con palesi incoerenze tra le risposte e quelli caratterizzati da un livello eccessivo di *response set*¹². Nel 2017 hanno risposto correttamente al questionario 255.269 laureati pari al 92,4% del totale dei partecipanti all'indagine.

¹¹ Ai laureandi viene chiesto di accedere alla propria pagina personale su www.almalaurea.it e di procedere alla compilazione del questionario online.

¹² Per *response set* si intende la tendenza di un soggetto a dare una serie di risposte uguali, in modo meccanico, ad alcune batterie di domande, senza soffermarsi sul loro significato. Cfr. Note metodologiche per ulteriori dettagli rispetto ai controlli di qualità realizzati.

Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università

CAPITOLO 4



4. Caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università

SINTESI



I laureati del 2017 sono in prevalenza donne e provengono da contesti familiari avvantaggiati dal punto di vista socio-

culturale rispetto alla popolazione italiana.

I laureati provengono prevalentemente da percorsi liceali (67,2%) e, in misura decisamente inferiore, da percorsi tecnici (19,0%) e professionali (1,8%). Il voto medio di diploma di scuola secondaria di secondo grado è pari a 81,2/100, con una forte variabilità sia per tipo di corso che per gruppo disciplinare di laurea.

Oltre quaranta laureati su cento, al momento di scegliere a quale corso di laurea iscriversi, hanno tenuto in grande considerazione sia le opportunità occupazionali sia l'interesse per le discipline previste nei piani formativi.

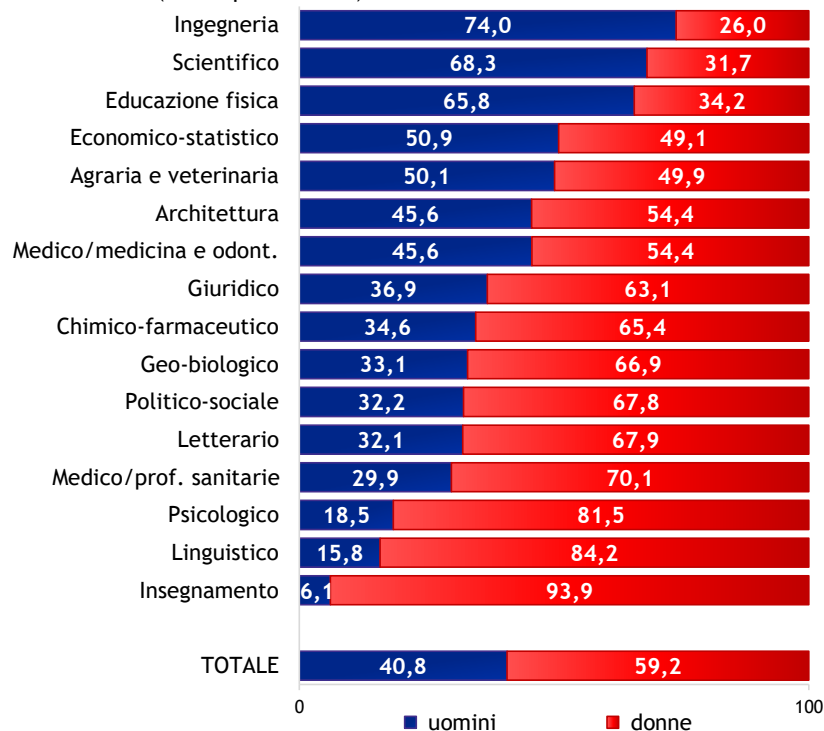
La mobilità di medio o lungo raggio per ragioni di studio riguarda oltre un laureato su quattro e si realizza prevalentemente lungo la direttrice Sud/Centro-Nord. A spostarsi sono più frequentemente gli studenti che hanno un *background* socio-culturale più elevato, un percorso formativo pre-universitario migliore e che scelgono corsi di studio negli ambiti psicologici, politico-sociale e linguistici.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 Genere e origine sociale

Nei primi anni Novanta il numero delle laureate in Italia ha raggiunto quello dei laureati: da allora si è assistito ad un aumento delle lauree femminili ed il dato da alcuni anni si è assestato intorno al 60% (ANVUR, 2016). La strutturale prevalenza di donne è confermata dal Profilo dei Laureati 2017: le donne costituiscono il 59,2% del totale, con forti concentrazioni in alcuni gruppi disciplinari (Figura 4.1).

Figura 4.1 Laureati dell'anno 2017: genere per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le donne rappresentano oltre l'80% della popolazione analizzata nei gruppi disciplinari insegnamento, linguistico e psicologico, e sono in netta minoranza solo nei percorsi di ingegneria, scientifico e educazione fisica.

La prevalenza di donne in determinati percorsi di studio dipende da diversi fattori, come numerosi studi mettono in evidenza¹.

L'analisi del contesto socio-economico e culturale di provenienza dei laureati del 2017 mostra che la mobilità sociale e scolastica è ancora oggi piuttosto parziale (Marengo, 2016). I genitori dei laureati costituiscono tuttora una popolazione complessivamente avvantaggiata, in termini di istruzione, rispetto all'intera popolazione dei pari età (Galeazzi & Ghiselli, 2016). La percentuale dei laureati, pari al 13,0% tra gli uomini di età compresa tra fra i 45 e i 64 anni², raggiunge il 21,0% fra i padri dei laureati; il confronto fra le donne e le madri dei laureati porta ad analoghi risultati. In altre parole, la probabilità di proseguire gli studi dopo la scuola dell'obbligo fino a completare gli studi universitari è fortemente influenzata dal contesto socio-culturale di origine. Negli ultimi dieci anni è aumentata la quota dei laureati con genitori almeno diplomati (dal 68,4% nel 2007 al 79,7% nel 2017); un andamento analogo, ma meno evidente, si registra nella popolazione italiana di età compresa tra i 45 e i 64 anni.

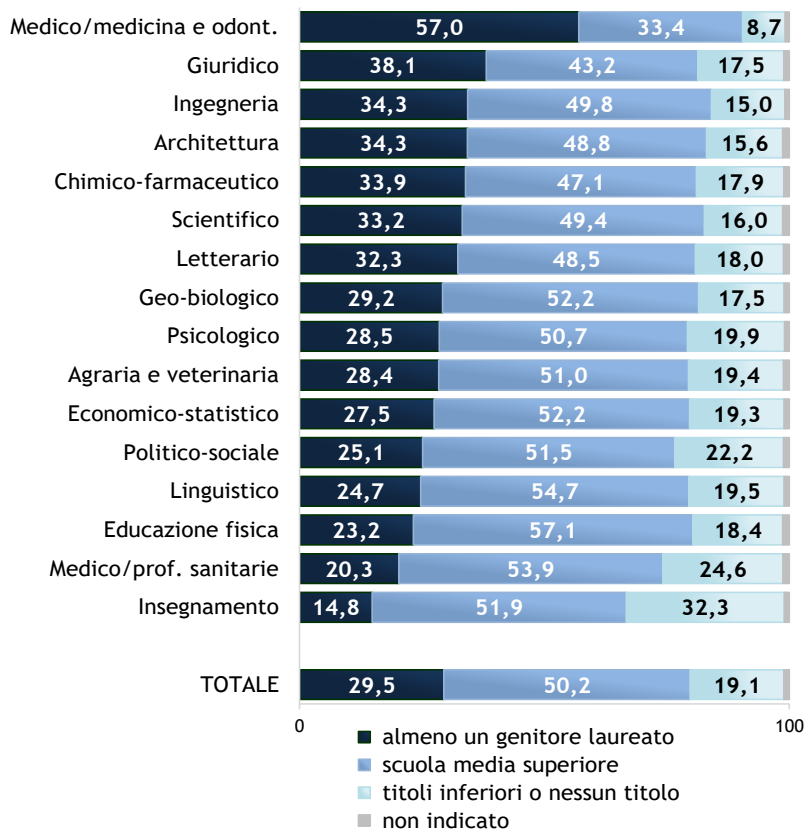
Nel 2017, il 29,5% dei laureati ha almeno un genitore laureato (nel dettaglio, sono l'11,2% quelli che hanno entrambi i genitori laureati) e il 50,2% ha genitori con al più un diploma secondario superiore, mentre il restante 19,1% ha genitori con titoli inferiori al diploma. Il contesto culturale e sociale della famiglia influisce sulla scelta del corso di laurea. I laureati provenienti da famiglie con livelli culturali più elevati hanno scelto più frequentemente corsi di laurea

¹ La scelta di intraprendere o meno un determinato percorso di studi è largamente influenzata dal differente modo in cui i ragazzi si identificano in termini di percezione di sé (autoefficacia) e dei propri desideri (connotazione sociale) (Erlicher & Mapelli, 1991), (Gouthier, 2007), (Ribolzi, 2007), (Stefánsson, 2006) e (Zajczyk, 2007). Nello studio Euridyce del 2011 (Euridyce Commissione europea, 2011), l'Italia è stata inclusa tra i paesi che non hanno una politica nazionale per l'eguaglianza tra i generi nell'educazione; l'assenza di programmi che portano a costruire e a rafforzare la dimensione dell'autoefficacia, da un lato, e al miglioramento delle competenze scientifiche, dall'altro, non potrà che perpetuare la tendenza ormai consolidata di percorsi prettamente maschili e percorsi prettamente femminili.

² Elaborazioni su dati Istat (Istat, 2018d). Si considera tale fascia di età come quella di riferimento per i genitori dei laureati analizzati da AlmaLaurea.

magistrale a ciclo unico (il 43,2% ha almeno un genitore laureato) rispetto ai laureati che hanno optato per un percorso “3+2” (26,4% per i laureati di primo livello e 29,8% per i magistrali biennali). Non stupisce quindi che i gruppi disciplinari in cui i genitori hanno un più elevato livello di istruzione siano medicina e odontoiatria (57,0%) e, in misura minore, giurisprudenza (38,1%). Al contrario, ai gruppi disciplinari insegnamento e professioni sanitarie accedono più di frequente laureati provenienti da famiglie con un più basso livello di istruzione (Figura 4.2).

Figura 4.2 Laureati dell'anno 2017: titolo di studio dei genitori per gruppo disciplinare (valori percentuali)

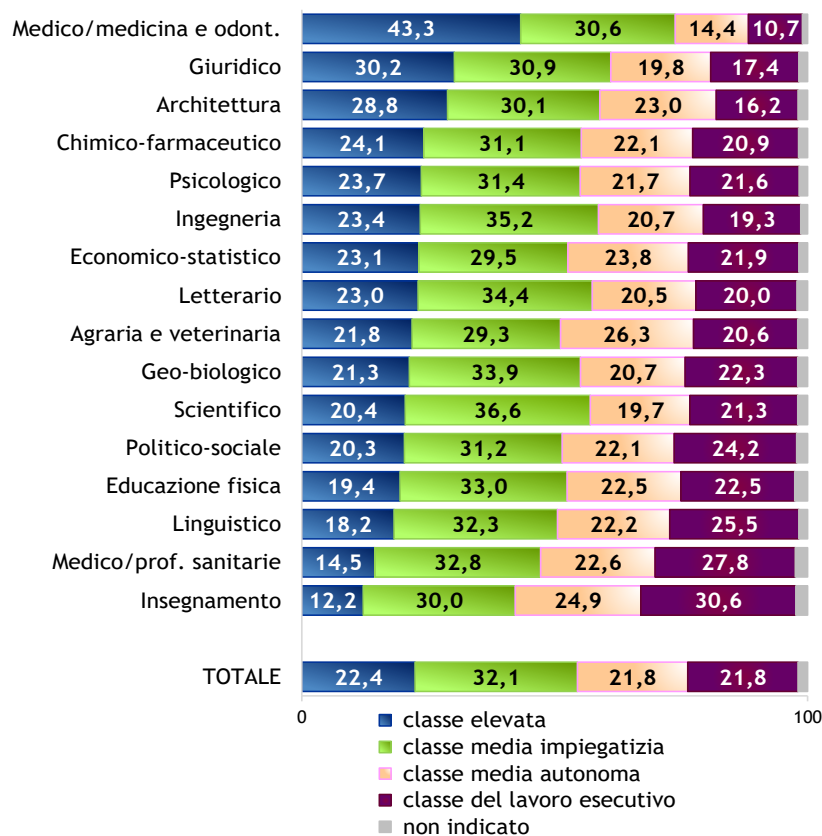


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

A conclusioni analoghe si può giungere considerando la classe sociale³, rilevata a partire dalla posizione professionale dei genitori dei laureati (Figura 4.3). Sul complesso dei laureati si rileva che il 22,4% proviene da famiglie di imprenditori, dirigenti o liberi professionisti, il 32,1% da famiglie della “classe media impiegatizia”, il 21,8% da famiglie di “classe media autonoma” e un altro 21,8% dalla “classe del lavoro esecutivo”.

Figura 4.3 Laureati dell'anno 2017: classe sociale per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Per la definizione della classe sociale cfr. Note metodologiche.

4.2 *Background* formativo

L'analisi della composizione della popolazione dei laureati per tipo di diploma evidenzia che, ad arrivare alla laurea, sono molto più frequentemente gli studenti provenienti da un liceo classico, scientifico o linguistico (67,2%) rispetto a chi ha una maturità tecnica (19,0%) o professionale (1,8%)⁴. I laureati con un titolo liceale sono nettamente sovra-rappresentati rispetto all'intera popolazione dei diplomati in Italia: la quota di diplomati liceali nel 2011 era il 42,2% (Istat, 2015).

La composizione per tipo di diploma presenta forti caratterizzazioni per tipo di corso e gruppo disciplinare: la quota di liceali rappresenta l'82,1% dei laureati nei corsi magistrali a ciclo unico, il 68,1% tra i magistrali biennali e il 63,6% tra i laureati di primo livello. Si registra una concentrazione elevatissima di laureati con diploma liceale nei gruppi di medicina e odontoiatria (93,3%) e molto ridotta nel gruppo insegnamento (36,9%); i laureati con diploma tecnico invece sono più presenti nei gruppi economico-statistico (34,3%), educazione fisica (27,2%) ed agraria e veterinaria (26,3%)⁵ (Figura 4.4).

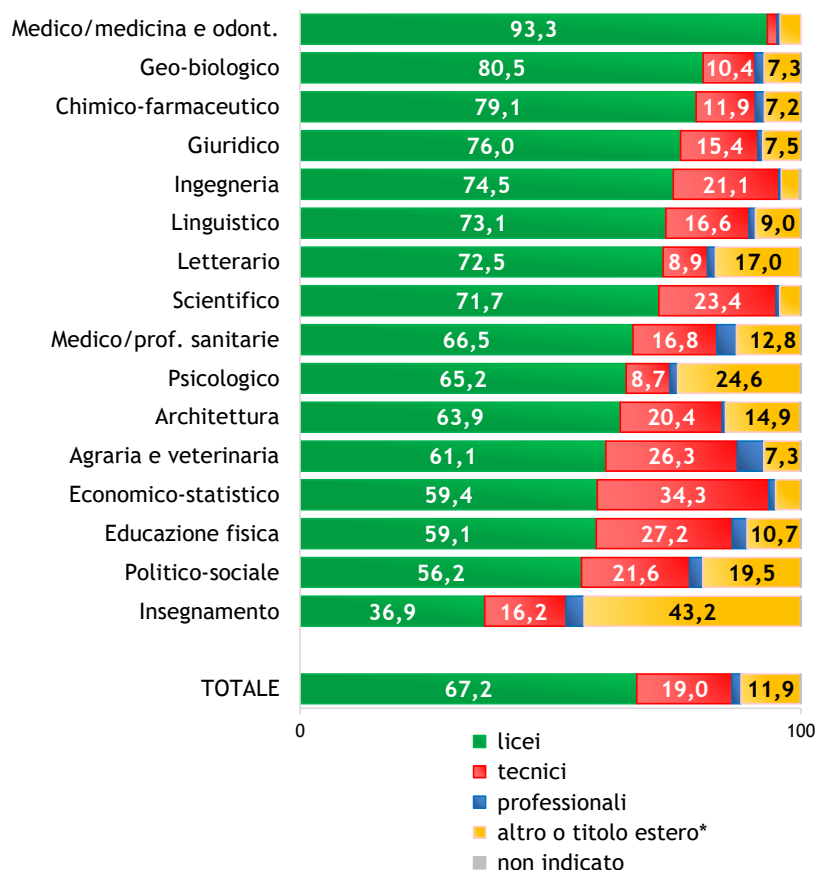
È importante evidenziare anche in questo caso che esiste un forte legame tra le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia e la scelta del tipo di scuola secondaria superiore: il 14,4% dei laureati che hanno concluso un liceo ha infatti entrambi i genitori laureati, mentre per gli altri percorsi scolastici tale quota non raggiunge il 3%; analogamente, a provenire da contesti socio-economici più favoriti sono 26,8 laureati con diploma liceale su cento, contro l'11,8% registrato per i tecnici e il 9,5% per i professionali⁶.

⁴ Inoltre l'8,1% dei laureati proviene da un liceo psoco-socio-pedagogico o istituto magistrale, l'1,6% ha conseguito una maturità artistica e il 2,2% ha ottenuto un titolo estero.

⁵ Il rapporto tra tipo di diploma conseguito e carriera universitaria è illustrato nell'approfondimento "Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale" (Chiesi & Cristofori, 2013).

⁶ Per ulteriori approfondimenti sul legame tra il *background* socio-culturale e la scelta del percorso scolastico si veda il Rapporto sul Profilo dei Diplomati 2017 all'indirizzo http://www.almadiploma.it/info/pdf/convegno2017/B_Prima%20e%20dopo%20il%20diploma%20AD2017.pdf.

Figura 4.4 Laureati dell'anno 2017: diploma di scuola secondaria superiore per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Per "altro" si intendono il liceo pedagogico-sociale, il liceo artistico e l'istituto d'arte.

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i risultati scolastici, si osserva una certa eterogeneità nel voto di diploma dei laureati. Se in media il voto di diploma rilevato tra i laureati è di 81,2/100, si confermano risultati scolastici leggermente migliori per le donne: 82,2/100 contro 79,8/100 degli uomini. Ad ottenere voti più elevati al termine della scuola secondaria superiore sono i laureati dei corsi magistrali a ciclo

unico (84,3/100), seguiti dai magistrali biennali con voto medio di laurea di 82,3 e dai laureati di primo livello che in media ottengono un voto di 80,0. Il gruppo di medicina e odontoiatria ottiene i più alti voti di diploma (90,1), seguito dal gruppo scientifico (86,1) e ingegneria (86,0). Meno brillanti sono i laureati dei gruppi educazione fisica (73,5/100), insegnamento (76,8/100) e politico-sociale (77,6/100).

Nella popolazione dei laureati si è dunque osservato che genere, *background* socio-economico e culturale e percorso scolastico precedente hanno un'influenza sulla scelta del percorso universitario.

4.3 Motivazioni nella scelta del corso di laurea

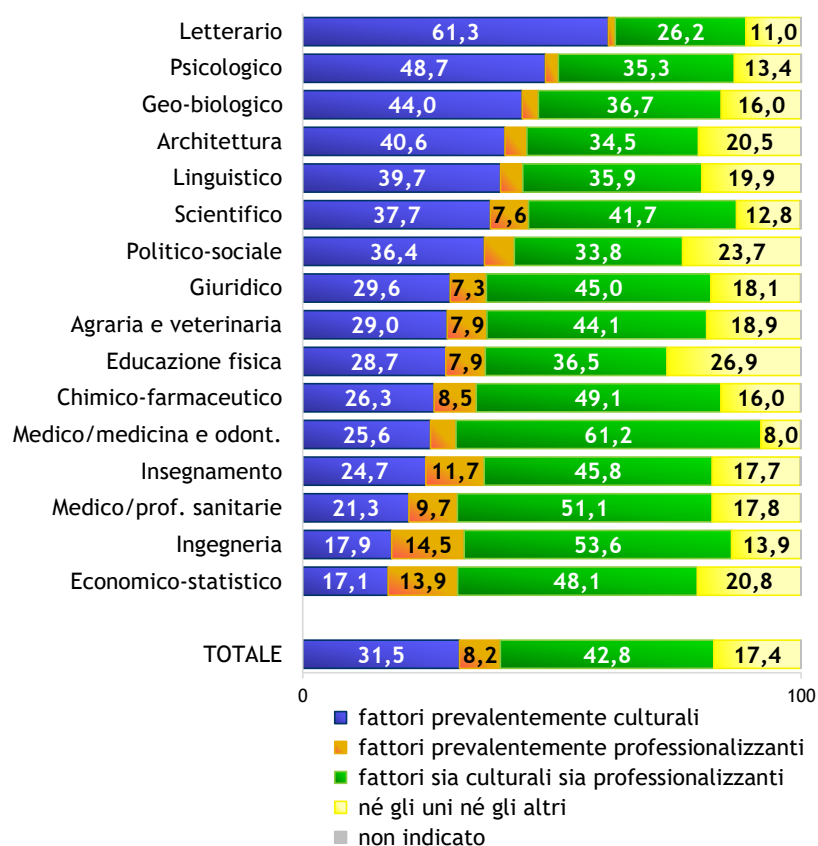
L'indagine rileva anche le motivazioni con cui i laureati, al momento dell'accesso all'università, hanno effettuato la scelta del corso di laurea. Gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (cioè l'interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). Per il 42,8% dei laureati le due componenti sono risultate entrambe decisamente importanti. Il 31,5% dei laureati, invece, ha scelto il corso sulla base di motivazioni prevalentemente culturali, l'8,2% con motivazioni prevalentemente professionalizzanti, per il 17,4% né i fattori culturali né i fattori professionalizzanti hanno avuto una grande importanza⁷. È interessante notare come quest'ultima percentuale, dal 2007 ad oggi, sia quasi raddoppiata (dal 10,4 al 17,4%).

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono per essere mossi maggiormente da motivazioni sia culturali che professionali: queste sono ritenute decisamente rilevanti dal 49,6% dei laureati contro il 39,8% del primo livello e il 45,6% dei magistrali biennali. La motivazione nella scelta del percorso universitario è legata in misura rilevante alla disciplina di studio (Figura 4.5). Il gruppo letterario, dove 61,3 laureati su cento hanno scelto il corso spinti da fattori culturali, si distingue nettamente dagli altri, sebbene l'interesse per

⁷ Per la classificazione dei laureati in base alle motivazioni nella scelta del corso cfr. Note metodologiche.

le materie del corso sia stato decisivo anche per numerosi laureati dei gruppi psicologico (48,7%) e geo-biologico (44,0%). La quota di laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti è più elevata (oltre il 10%) tra i gruppi ingegneria, economico-statistico, e insegnamento.

Figura 4.5 Laureati dell'anno 2017: tipo di motivazione nella scelta del corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le motivazioni all'ingresso risultano una caratteristica personale indipendente dalle condizioni socio-economiche della famiglia di

origine e poco associata alla provenienza geografica e alla carriera scolastica pre-universitaria. Solo in riferimento al genere si riscontrano alcune differenze, dal momento che la motivazione prevalentemente culturale è più frequente fra le donne (33,3% contro il 28,7) e quella professionalizzante fra gli uomini (9,8% contro il 7,1); tuttavia la percentuale degli studenti per i quali entrambi i fattori sono stati decisivi è sostanzialmente la medesima per laureati e laureate.

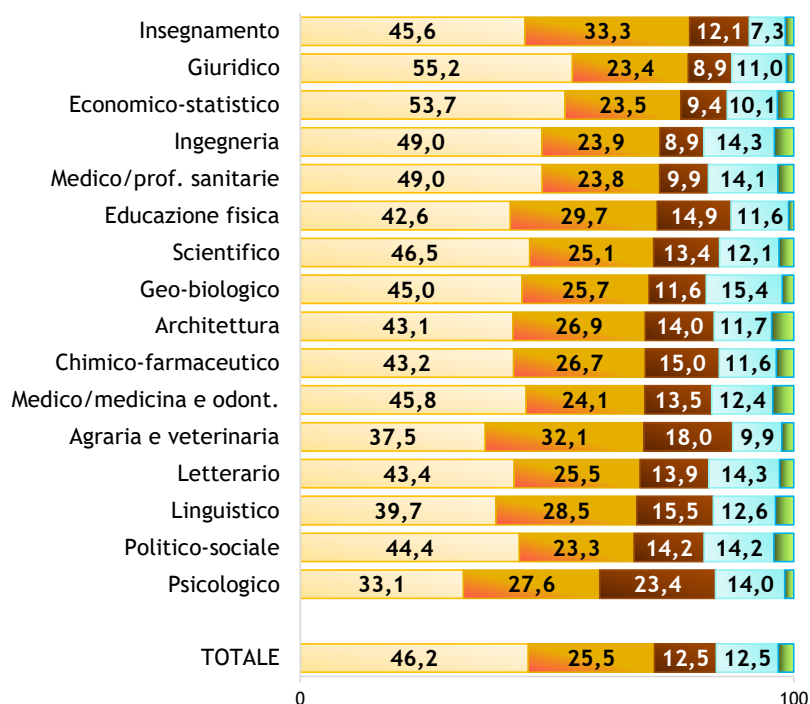
4.4 Mobilità territoriale per ragioni di studio

Un aspetto importante a cui dedicare attenzione è la migrazione per ragioni di studio. Complessivamente, il 46,2% dei laureati ha conseguito il titolo universitario nella stessa provincia in cui aveva ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado; un altro 25,5% si è spostato in una provincia limitrofa; il 12,5% si è laureato in una provincia non limitrofa, ma è rimasto all'interno della stessa ripartizione geografica; un altro 12,5% si è spostato in un'altra ripartizione e il 3,1% proviene dall'estero. Ne consegue dunque che il 71,8% dei laureati ha studiato al massimo nella provincia limitrofa a quella di provenienza; tale quota è più elevata tra i laureati di primo livello (75,3%) e i magistrali a ciclo unico (73,9%), mentre cala sensibilmente tra i laureati magistrali biennali (63,9%), che si rivelano tendenzialmente più mobili. A tal proposito, è opportuno ricordare che i laureati magistrali biennali possono sperimentare la migrazione per motivi di studio in due momenti distinti, sia all'immatricolazione al corso di primo livello sia nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi.

Le differenze nella propensione a migrare per ragioni di studio sono evidenti anche in relazione al gruppo disciplinare. La quota di laureati che ha studiato nella provincia di conseguimento del diploma o al più in una provincia limitrofa è molto più estesa nei gruppi insegnamento, giuridico ed economico-statistico, con percentuali che superano il 75% (Figura 4.6). All'opposto, è più bassa nei gruppi psicologico (60,7%), politico-sociale e linguistico (67,7 e 68,2% rispettivamente). Su queste tendenze può incidere in particolare la diversa diffusione sul territorio nazionale dell'offerta formativa: ad

esempio, i corsi del gruppo psicologico sono presenti solo in 29 province italiane.

Figura 4.6 Laureati dell'anno 2017: grado di mobilità per ragioni di studio per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Hanno conseguito il diploma secondario superiore:

- nella stessa provincia della sede degli studi universitari
- in una provincia limitrofa
- in una provincia non limitrofa, ma nella stessa ripartizione geografica
- in un'altra ripartizione geografica
- all'estero

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le migrazioni per ragioni di studio hanno una direzione molto chiara, quasi sempre dal Mezzogiorno al Centro-Nord (Tavola 4.1). La quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord sceglie un ateneo della medesima ripartizione geografica (97,4%). I laureati del Centro rimangono nella

medesima ripartizione geografica nell'89,1% dei casi, ma quando scelgono di migrare optano prevalentemente per atenei del Nord (8,1%). È per i giovani del Sud e delle Isole che il fenomeno migratorio assume, invece, proporzioni considerevoli: il 23,9% decide di conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, ripartendosi equamente tra le due destinazioni. Un altro aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: oltre il 90% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Tavola 4.1 Laureati dell'anno 2017: ripartizione geografica dell'ateneo per ripartizione geografica di conseguimento del diploma (percentuali di riga)

ripartizione geografica di conseguimento del diploma	ripartizione geografica dell'ateneo		
	Nord	Centro	Sud e Isole
Nord	97,4	2,1	0,5
Centro	8,1	89,1	2,8
Sud e Isole	11,8	12,1	76,1
Estero	65,8	26,0	8,1
TOTALE	44,3	24,3	31,4

A “cogliere l'opportunità” di spostarsi verso contesti territoriali più dinamici sono i ragazzi che hanno un *background* socio-culturale più elevato: il 36,1% di chi ha compiuto migrazioni di lungo raggio (laurea ottenuta in una ripartizione geografica diversa da quella di diploma o ha conseguito il diploma all'estero) ha almeno un genitore laureato, contro il 28,3% di chi è rimasto nella medesima ripartizione geografica. Analoghe tendenze si rilevano analizzando il percorso scolastico precedente: se si considera il voto medio di diploma, chi ha cambiato ripartizione geografica (o ha conseguito il diploma all'estero) aveva ottenuto 83,0/100 contro 80,9/100 di chi è rimasto nella medesima ripartizione geografica. I risultati qui presentati sembrano avvalorare gli allarmi che in molti, da alcuni anni, lanciano sulla fuga dei giovani dal Mezzogiorno (Viesti, 2016). Il fenomeno è ancor più preoccupante se si considera che si tratta di laureati in grado di rappresentare un valore aggiunto importante per i sistemi

locali in cui sceglieranno di stabilirsi. La migrazione per motivi di studio molto spesso si tramuta in una migrazione per motivi di lavoro, poiché dopo la conclusione degli studi i flussi di ritorno verso le aree di origine risultano piuttosto limitati⁸.

In questo capitolo non sono state prese in considerazione altre due caratteristiche dei laureati al momento dell'ingresso all'università, la cittadinanza dei laureati e il ritardo all'immatricolazione, che saranno affrontate nel capitolo 10.

⁸ La migrazione per ragioni di studio e di lavoro è approfondita negli interventi sulla mobilità territoriale dei laureati (Cristofori & Mezzanica, 2015) (Cristofori, 2016).

Esperienze nel corso degli studi universitari

CAPITOLO 5



5. Esperienze nel corso degli studi universitari

SINTESI



Il curriculum dei neolaureati si sta arricchendo sempre più di esperienze che spaziano dallo studio all'estero al

tirocinio curriculare fino al lavoro durante gli studi.

Si tratta di esperienze che, oltre ad arricchire il bagaglio formativo personale del laureato, vengono valutate positivamente anche dalle aziende in occasione dell'inserimento lavorativo. Queste attività sono state negli anni incentivate a livello europeo grazie a programmi quali il Lifelong Learning Programme (2007-2013) e l'Erasmus+ (2014-2020).

La diffusione delle esperienze di studio all'estero fra i laureati è aumentata negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito dei programmi dell'Unione europea. La partecipazione ai programmi di studio all'estero varia apprezzabilmente in funzione della disciplina di studio. Gli studenti provenienti dai contesti familiari meno favorevoli dal punto di vista socio-culturale continuano ad avere meno *chances* sul piano della mobilità internazionale.

I tirocini curriculari sono molto diffusi tra i laureati del 2017: il 57,9% dei laureati dichiara di aver svolto un'esperienza di tirocinio durante il percorso di studi, con differenze evidenti tra i diversi ambiti disciplinari.

Lo svolgimento di attività lavorative contestualmente alla frequenza di un corso di laurea comporta un differente approccio all'esperienza universitaria. I lavoratori-studenti sono più numerosi nell'area delle scienze umane e sociali e nel Centro-Nord.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

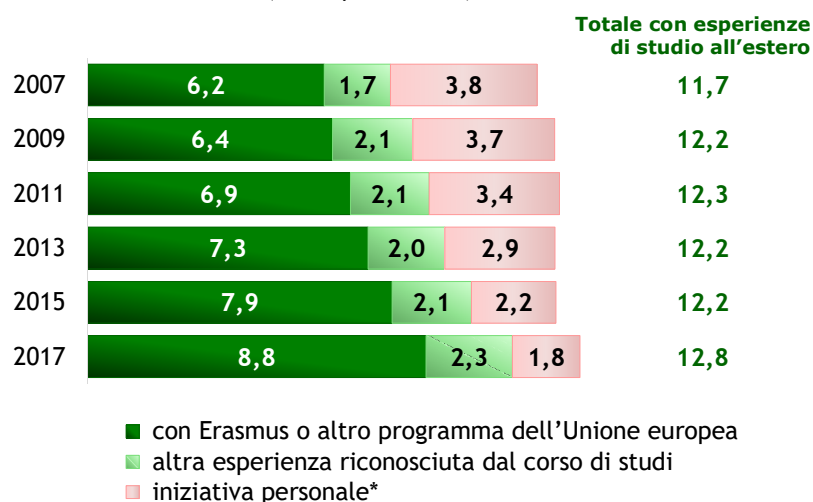
5.1 Esperienze di studio all'estero

Nel 1987 l'adozione del programma Erasmus da parte dell'Unione europea ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo della mobilità internazionale degli studenti universitari. Da allora, compiere un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal nostro sistema universitario significa, nella grande maggioranza dei casi, partecipare a programmi di mobilità Erasmus¹.

Dal 2007 la diffusione delle esperienze di studio all'estero è lievemente cresciuta fino a coinvolgere quasi il 13% dei laureati nel 2017. Questo risultato, in realtà, è frutto del notevole aumento delle esperienze svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea e della contemporanea contrazione delle esperienze realizzate su iniziativa personale (Figura 5.1).

¹ Fra i laureati del 2017 che hanno compiuto esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi con programmi dell'Unione europea, il 99,0% ha partecipato a un programma Erasmus.

Figura 5.1 Laureati degli anni 2007-2017: esperienze di studio all'estero (valori percentuali)

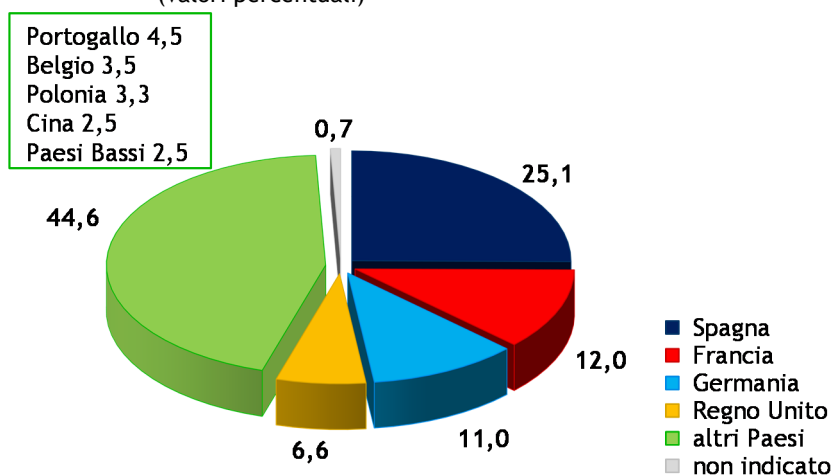


* Compresa le esperienze all'estero non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati del 2017 che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione europea (quasi esclusivamente Erasmus) sono pari all'8,8%, cui si aggiunge un altro 2,3% di laureati che hanno avuto un'esperienza di studio all'estero comunque riconosciuta dal corso di studi. Nel complesso, quindi, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea riguardano l'11,1% dei laureati. Il Paese di destinazione più frequente è la Spagna, scelta dal 25,1% degli interessati, seguita da Francia (12,0%), Germania (11,0%) e Regno Unito (6,6%), destinazioni confermate da anni (Galeazzi, 2014) (Figura 5.2).

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2017 con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso di laurea: Paese di soggiorno (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

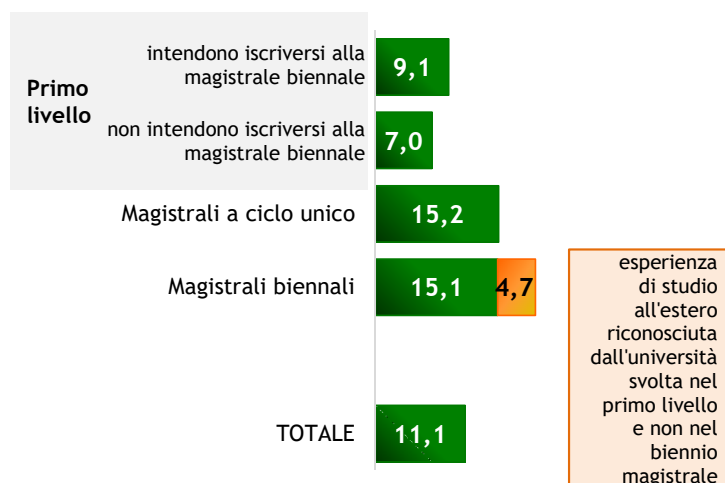
Fra i laureati di primo livello le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea hanno coinvolto l'8,2% degli studenti (Figura 5.3), con lievi differenze fra coloro che intendono proseguire con il biennio magistrale (9,1%) e coloro che dichiarano di volersi fermare al primo livello (7,0%).

Fra i laureati magistrali biennali del 2017, infatti, il 15,1% ha svolto l'esperienza nel biennio magistrale e un altro 4,7% non ha partecipato a programmi nel biennio, ma ne avevano svolti nel primo livello, cosicché quasi 20 laureati magistrali biennali su cento hanno almeno un'esperienza di studio all'estero nel proprio curriculum formativo². Inoltre il 22,6% dei laureati magistrali biennali che hanno svolto nel corso del biennio magistrale un'esperienza all'estero riconosciuta dal corso di laurea avevano già svolto un'esperienza all'estero nel corso di studio universitario precedente.

Nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico la mobilità ha riguardato il 15,2% dei laureati.

² Tra i laureati magistrali biennali, dunque, la diffusione delle esperienze di studio all'estero è prossima all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea (20%).

Figura 5.3 Laureati dell'anno 2017: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

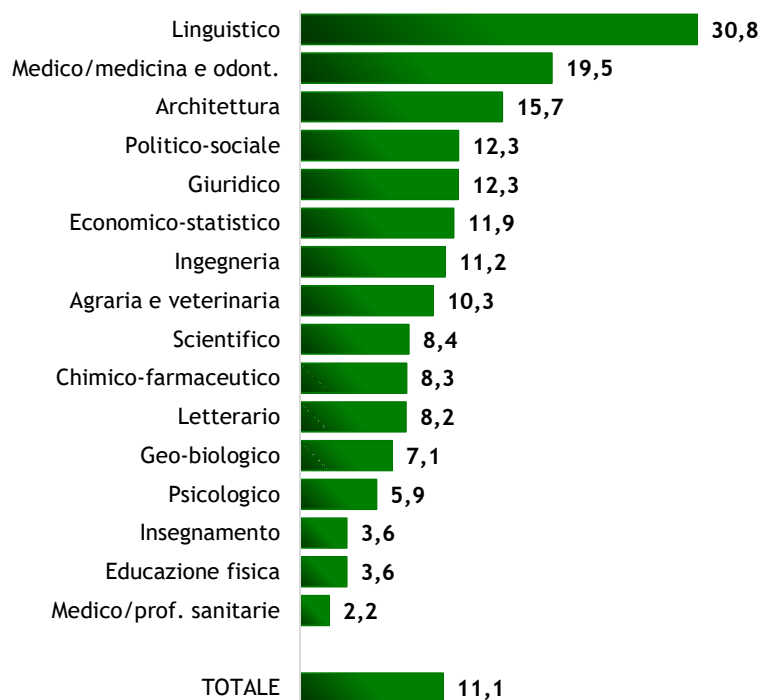


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra gruppi disciplinari sono evidenti e riflettono squilibri noti da tempo (Figura 5.4). Le esperienze di studio all'estero riconosciute dall'università sono abbastanza frequenti solo fra gli studenti del gruppo linguistico (30,8%), mentre in tutti gli altri gruppi disciplinari, a parte medicina e odontoiatria (19,5%) e architettura (15,7%), la mobilità riguarda meno del 15% dei laureati. Valori particolarmente ridotti si rilevano per le professioni sanitarie (2,2%), l'insegnamento e l'educazione fisica (3,6% in entrambi i gruppi).

Figura 5.4 Laureati dell'anno 2017: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

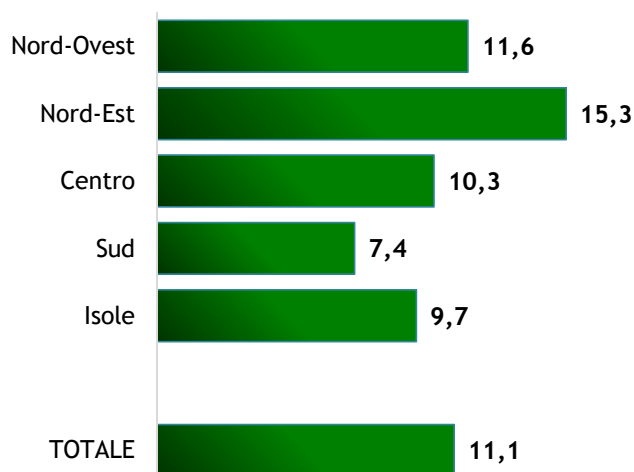
L'88,2% dei laureati del 2017 che hanno varcato i confini nazionali per partecipare a programmi di mobilità per studio riconosciuti dal corso ha ritenuto l'esperienza di studio all'estero decisamente soddisfacente, mentre il supporto fornito dall'ateneo è stato valutato in modo decisamente positivo dal 38,0% dei laureati.

Inoltre, il 78,4% dei laureati che hanno svolto questa esperienza ha sostenuto esami all'estero poi convalidati in Italia. A tal proposito, risulta interessante ricordare che, come ha rilevato recentemente l'ANVUR (ANVUR, 2016), nel triennio 2011-2014 il numero di crediti acquisiti all'estero è in aumento per tutti i corsi di studio. Questo dato mostra come gli studenti che si recano all'estero nell'ambito di questi

programmi riescano ad integrarsi nella nuova realtà e a superare le prove previste nei percorsi scelti.

L'indagine sui laureati del 2017 conferma anche l'influenza della ripartizione geografica dell'ateneo sulla probabilità di partecipare alla mobilità per ragioni di studio (Figura 5.5). Le università dell'Italia Nord-Est, fra le 74 coinvolte nell'indagine, hanno in generale percentuali di laureati con un'esperienza di studio all'estero riconosciuta più elevate (15,3%). All'opposto, l'Italia meridionale e insulare risulta meno inserita in reti di accordi sulla mobilità internazionale per motivi di studio (rispettivamente 7,4 e 9,7%).

Figura 5.5 Laureati dell'anno 2017: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



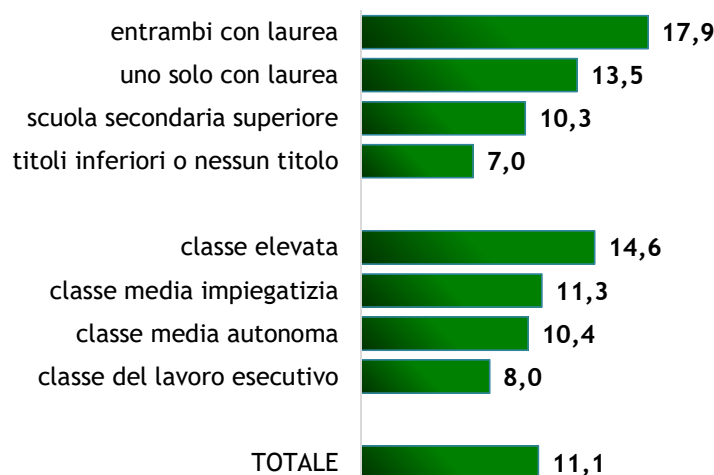
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le condizioni socio-culturali ed economiche della famiglia di origine (livello di istruzione dei genitori e status sociale) costituiscono fattori selettivi nei confronti della probabilità di accesso allo studio all'estero³ (Figura 5.6). I laureati che hanno svolto tale esperienza

³ L'analisi degli effetti sulla probabilità di svolgere un'esperienza di studio all'estero nel periodo universitario è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di genere, tipo di corso, gruppo disciplinare,

risultano il 17,9% fra i figli di genitori entrambi in possesso di laurea e sono il 7,0% fra i figli di genitori che non hanno conseguito un diploma di maturità. Anche la classe sociale ha un ruolo importante: per le famiglie di estrazione sociale meno elevata, infatti, un soggiorno all'estero viene verosimilmente visto come un impegno oneroso che le borse Erasmus o altre fonti di finanziamento non sono sufficienti a compensare⁴. I laureati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero, infatti, sono il 14,6% tra quelli di estrazione più elevata, e l'8,0% tra quelli provenienti da contesti meno avvantaggiati.

Figura 5.6 Laureati dell'anno 2017: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per titolo di studio dei genitori e classe sociale (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Anche la carriera pre-universitaria del laureato (tipo di diploma e voto di maturità), a parità di condizioni, influisce sulla probabilità di partecipare ad un programma di studio all'estero: chi ha conseguito il diploma liceale con voti elevati ha una maggiore probabilità di

motivazioni per l'accesso all'università, ritardo all'immatricolazione e dimensione dell'ateneo.

⁴ Si veda a tal proposito il contributo "Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio" (Galeazzi, Ghiselli, & Guerriero, 2015).

svolgere un periodo di studio all'estero durante il percorso accademico. Ad esempio, le esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studi sono molto più diffuse tra chi ha conseguito un diploma liceale (12,7%) rispetto a chi si è diplomato in un indirizzo tecnico (7,9%) o professionale (5,4%).

Infine, non si deve dimenticare che oltre a seguire corsi, i laureati possono svolgere all'estero anche una parte rilevante della tesi o della prova finale (4,7%); considerando anche questo tipo di esperienza, la quota di laureati con almeno un'esperienza all'estero nel proprio bagaglio formativo sale nel complesso al 14,1%.

5.2 Tirocini curriculari

Al fine di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante la conoscenza diretta del mercato del lavoro, la riforma universitaria (D.M. 509/99) ha fortemente incentivato l'inserimento dei tirocini formativi e di orientamento all'interno dei piani di studio, con l'attribuzione di crediti formativi per attività svolte sia all'interno che all'esterno dell'università (come confermato anche nel successivo D.M. 270/04). Hanno fatto seguito diversi provvedimenti in materia che nel complesso hanno portato ad una maggiore diffusione dei tirocini riconosciuti. Per "tirocini riconosciuti dal corso di studi" (o curriculari) si intendono sia i tirocini effettivamente organizzati dal corso sia le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso. Negli ultimi anni, la quota di laureati che ha svolto un tirocinio è cresciuta ininterrottamente per poi stabilizzarsi dal 2013: nel 2017 è pari al 57,9% (Figura 5.7)⁵.

⁵ I laureati pre-riforma del 2004 con esperienze di tirocinio riconosciute dal corso di laurea erano solo il 20%.

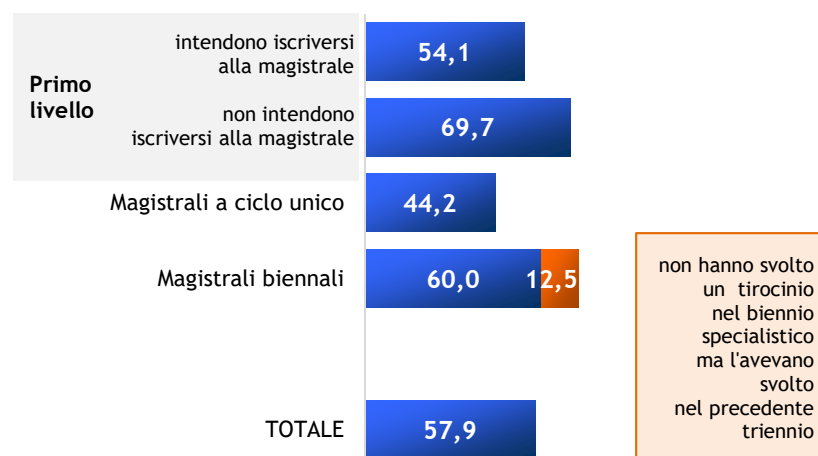
Figura 5.7 Laureati degli anni 2007-2017: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Nel 2017 ha svolto tirocini il 60,3% dei laureati di primo livello, il 44,2% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 60,0% dei laureati magistrali biennali (Figura 5.8). Tra i laureati di primo livello, chi non intende proseguire gli studi ha svolto questa esperienza più frequentemente di chi invece intende proseguire la formazione: 69,7% contro il 54,1%. Il XX Rapporto sul Profilo dei Laureati prende in considerazione le esperienze di tirocinio svolte nell'ambito dei corsi conclusi nel 2017; ciò significa che, nel caso dei laureati magistrali biennali, l'analisi riguarda i soli tirocini associabili al biennio di studi conclusivo. Si tenga presente, tuttavia, che un altro 12,5% dei laureati magistrali biennali, pur non avendo svolto tirocini durante il biennio, ha comunque compiuto tale esperienza nel corso del primo livello degli studi universitari. Di conseguenza oltre 72 laureati magistrali biennali su cento dispongono di esperienze di tirocinio nel proprio bagaglio formativo.

Figura 5.8 Laureati dell'anno 2017: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso (valori percentuali)

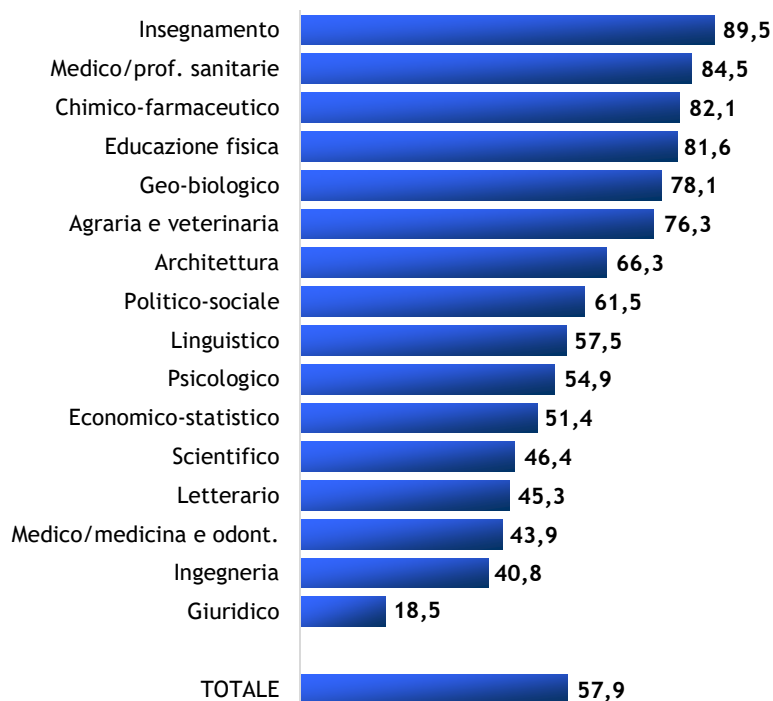


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale si osserva una più ampia diffusione di tirocini nei gruppi insegnamento (89,5%), professioni sanitarie (84,5%), chimico-farmaceutico (82,1%), educazione fisica (81,6%) e geo-biologico (78,1%). Nel gruppo giuridico solo il 18,5% dei laureati ha svolto un'attività di tirocinio riconosciuta, ma sono poco diffusi anche a ingegneria, dove arrivano al 40,8% (Figura 5.9).

Figura 5.9 Laureati dell'anno 2017: attività di tirocinio svolte riconosciute dal corso di laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

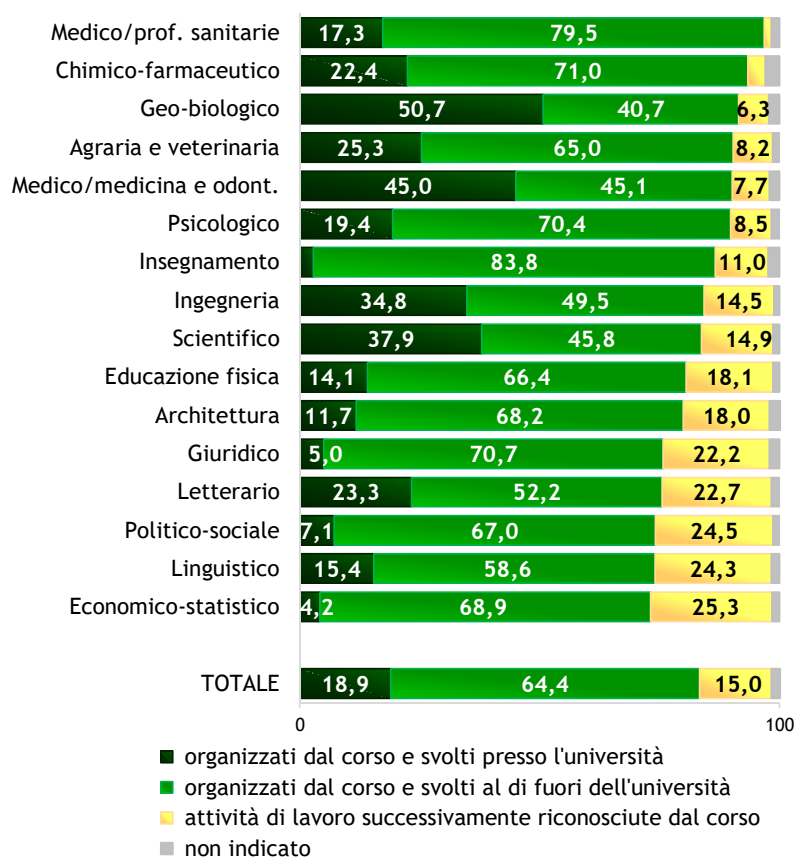
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati degli atenei del Nord, anche grazie ad un contesto territoriale più ricettivo, hanno effettuato esperienze di tirocinio in misura maggiore rispetto a quelli del Centro e a quelli del Sud e Isole (rispettivamente 60,4% contro 54,2% e 57,1%); differenze analoghe si registrano tra atenei di piccola-media dimensione (con percentuali prossime al 65%), quelli di grandi dimensioni (58,2%) e quelli con oltre 40 mila iscritti (53,9%).

Il tirocinio curriculare è un'esperienza importante che consente, spesso per la prima volta, di avvicinare gli studenti al mercato del lavoro; è tanto più importante se si considera che, a parità di ogni altra condizione, ad un anno dal titolo consente di aumentare la

probabilità di trovare lavoro del 20,6% (AlmaLaurea, 2018). Le attività lavorative già svolte e riconosciute solo successivamente dal corso costituiscono il 15,0% del totale delle attività di tirocinio svolte dai laureati, con evidenti differenze tra i gruppi disciplinari (Figura 5.10).

Figura 5.10 Laureati dell'anno 2017 che hanno svolto tirocini: tipo di attività per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I riconoscimenti di attività lavorative pregresse sono molto diffusi nei gruppi economico-statistico (25,3%), politico-sociale (24,5%), linguistico (24,3%), letterario (22,7) e giuridico (22,2%), rari nelle

discipline mediche delle professioni sanitarie e in quelle del gruppo chimico-farmaceutico (al di sotto del 5%). Quanto alle vere e proprie attività di tirocinio organizzate dal corso di laurea, la maggior parte di esse è svolta al di fuori dell'università (64,4%): fanno eccezione il gruppo geo-biologico e medicina e odontoiatria, i cui laureati hanno svolto tirocini prevalentemente presso l'università (rispettivamente 40,7% e 45,1%).

Il 17,0% dei laureati che hanno svolto un'esperienza di tirocinio (effettivo o riconoscimento di attività pregressa) afferma di averne compiuto un altro all'interno dello stesso corso di studi, quota che sale al 26,0% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

Le prossime considerazioni riguardano i soli laureati che hanno effettuato attività di tirocinio organizzate dal corso di studi.

Il 24,7% dei laureati ha svolto tirocini di durata superiore alle 400 ore. I tirocini più lunghi sono generalmente svolti dai laureati dell'area tecnico-scientifica rispetto a quelli dell'area delle scienze umane e sociali e dai laureati magistrali a ciclo unico (il 48,8%, tra questi ultimi, ha svolto un tirocinio di durata superiore a 400 ore).

Nel 2017 il 4,8% dei tirocini organizzati dal corso di studi vengono svolti all'estero. Il tirocinio all'estero è più diffuso tra i laureati magistrali biennali (8,4%) e tra i magistrali a ciclo unico (6,6%); è il 13,4% tra i laureati del gruppo linguistico e il 12,2% tra i laureati di medicina e odontoiatria. Uno dei principali canali attraverso i quali i laureati accedono a questa forma di tirocinio è il programma europeo Erasmus Placement (37,8%).

Infine, il 69,4% dei laureati esprime un'opinione decisamente positiva sull'esperienza di tirocinio compiuta. Distinguendo tra tirocini svolti in Italia e all'estero, si rileva una maggiore soddisfazione tra i laureati che hanno lasciato il Paese per svolgere questa attività. Il servizio di supporto offerto dall'ateneo, invece, è ritenuto pienamente soddisfacente dal 42,5% dei laureati, senza differenze rilevanti tra i tirocini svolti in Italia e all'estero.

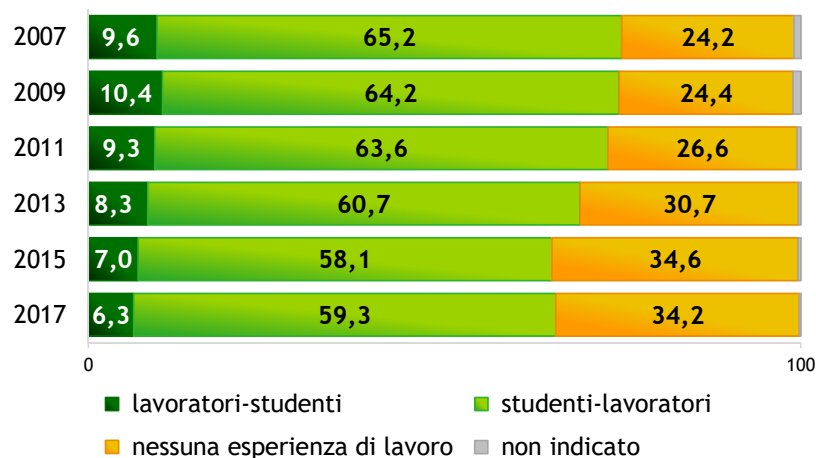
5.3 Lavoro durante gli studi

Studiare lavorando o, all'opposto, completare gli studi universitari senza lavorare sono due modi di vivere gli anni

dell'università che riflettono opportunità, motivazioni, esigenze e progetti di vita tendenzialmente diversi. L'analisi dell'esperienza universitaria dei lavoratori-studenti, degli studenti-lavoratori e dei laureati senza alcuna esperienza di lavoro è dunque di grande interesse. In questa indagine per lavoratori-studenti si intendono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi, sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori di esso. Per studenti-lavoratori si intendono, invece, tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Dopo anni di costante diminuzione dei laureati con esperienze di lavoro, nel 2017 si registra un'inversione di tendenza, dovuta in particolare alla ripresa della quota di studenti-lavoratori (Figura 5.11). Resta vero che oltre un terzo dei laureati del 2017 non ha mai intrapreso un'esperienza di lavoro durante gli studi (34,2%). Sarà interessante monitorare se la ripresa delle esperienze lavorative sarà confermata nei prossimi anni e se questo possa essere un segnale di un progressivo miglioramento delle opportunità occupazionali dopo il recente periodo di crisi economica.

Figura 5.11 Laureati degli anni 2007-2017: esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

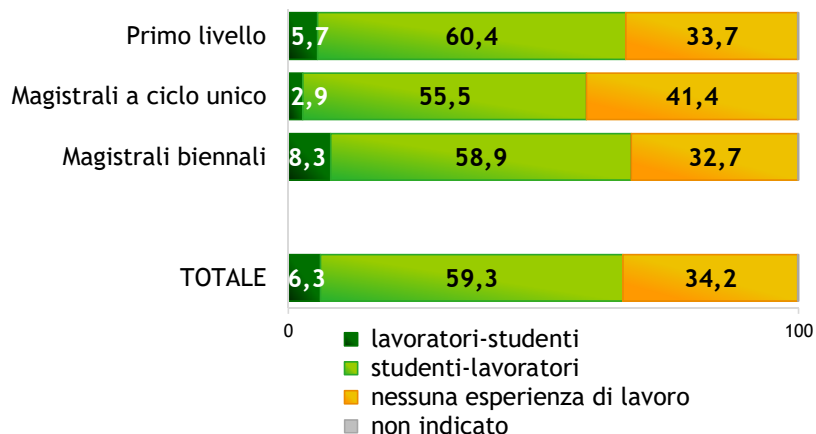
La percentuale di lavoratori-studenti è leggermente maggiore tra i laureati di genere maschile (6,9% degli uomini, 6,0% delle donne).

La condizione socio-culturale dei genitori dei laureati è associata alla probabilità di lavorare nel corso degli studi: più elevato è il titolo di studio dei genitori, minore è la percentuale dei laureati che hanno svolto un'attività lavorativa. Tra i laureati con almeno un genitore laureato, infatti, i lavoratori-studenti sono solo il 4,0%; salgono al 6,0% fra quanti hanno genitori con titoli di scuola secondaria di secondo grado e raggiungono il 10,8% tra i laureati con genitori in possesso di un titolo inferiore o che sono senza titolo di studio.

Tra i laureati con una formazione liceale il lavoro durante gli studi è meno diffuso: i lavoratori-studenti sono solo il 4,5% contro l'11,0% di chi ha un diploma tecnico e il 13,2% di chi ne ha uno professionale.

La presenza di lavoratori-studenti nei diversi tipi di corso risente della natura delle popolazioni in esame e, in particolare, della distribuzione per disciplina di studio. I valori più elevati si riscontrano tra i laureati magistrali biennali (8,3%) e tra quelli di primo livello (5,7%), mentre nei corsi di laurea magistrali a ciclo unico i lavoratori-studenti sono molto meno numerosi (2,9%) (Figura 5.12).

Figura 5.12 Laureati dell'anno 2017: esperienze di lavoro durante gli studi per tipo di corso (valori percentuali)

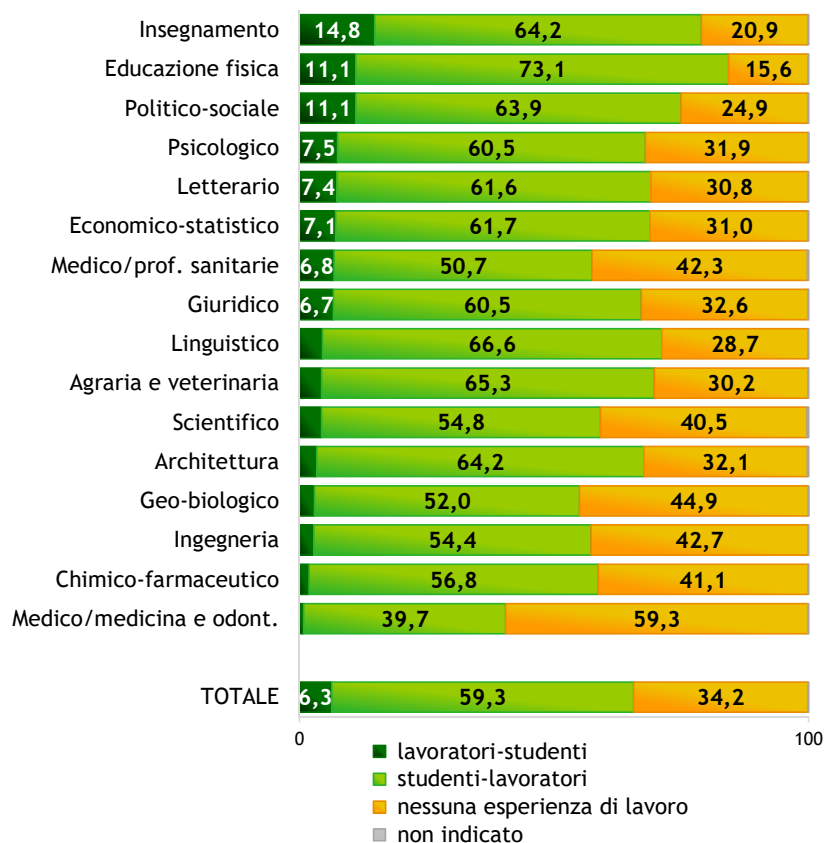


Nota: i laureati pre-riforma del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il lavoro nel corso degli studi universitari è in generale più diffuso nell'area delle scienze umane e sociali: i lavoratori-studenti sono il 14,8% nel gruppo insegnamento e l'11,1% nel politico-sociale. Nell'area tecnico-scientifica si distinguono, con situazioni opposte, il gruppo di educazione fisica (in cui l'11,1% è costituito da lavoratori-studenti), e quello di medicina e odontoiatria, in cui i lavoratori-studenti sono pressoché assenti e il 59,3% dei laureati non ha svolto alcuna attività lavorativa durante gli studi universitari (Figura 5.13).

Figura 5.13 Laureati dell'anno 2017: esperienze di lavoro durante gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



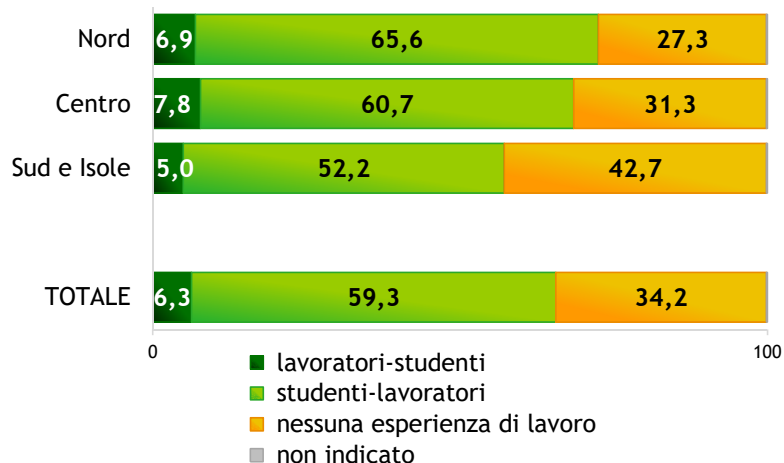
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Come ci si poteva attendere, il lavoro nel corso degli studi universitari è più diffuso tra gli studenti dell'Italia del Centro-Nord rispetto a quelli del Mezzogiorno (Figura 5.14).

Le caratteristiche dei laureati lavoratori-studenti appena discusse sono confermate a parità di condizioni⁶.

Figura 5.14 Laureati dell'anno 2017: esperienze di lavoro durante gli studi per ripartizione geografica della residenza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

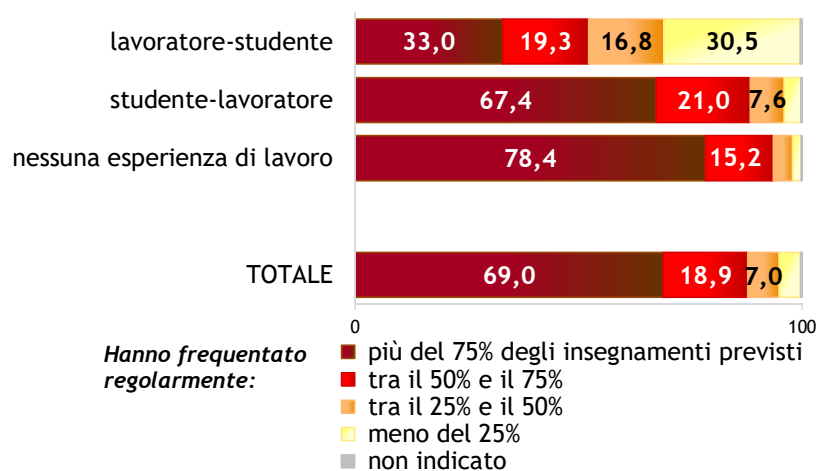
L'attività lavorativa svolta durante l'università è coerente con gli studi per il 48,2% dei lavoratori-studenti (scende al 21,6% tra gli studenti-lavoratori): in particolare si osserva una maggior coerenza tra studio e lavoro nei gruppi educazione fisica (74,7%), professioni sanitarie (73,5%) ed insegnamento (70,7%).

Si osserva poi una correlazione negativa, confermata negli anni, tra l'attività lavorativa svolta durante gli studi e la frequenza alle lezioni: al crescere dell'impegno lavorativo degli studenti diminuisce l'assiduità nel frequentare le lezioni. Hanno seguito oltre i tre quarti

⁶ L'analisi degli effetti sulla probabilità di risultare lavoratori-studenti è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica a parità di gruppo disciplinare, provenienza geografica dei laureati, ripartizione geografica e dimensione dell'ateneo per ogni tipo di corso.

degli insegnamenti previsti dal corso di studi 78,4 laureati su cento fra quanti non hanno lavorato; questa percentuale si riduce al 67,4% fra gli studenti-lavoratori e al 33,0% fra i lavoratori-studenti (Figura 5.15).

Figura 5.15 Laureati dell'anno 2017: frequenza alle lezioni per esperienze di lavoro durante gli studi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Condizioni di studio

CAPITOLO 6



6. Condizioni di studio

SINTESI



AlmaLaurea rileva numerose informazioni sulle condizioni di studio dei laureati: l'assiduità della partecipazione alle

attività didattiche, i servizi per il diritto allo studio e le condizioni di vita nelle città universitarie, inclusa la condizione abitativa.

Gli studenti provenienti da contesti familiari meno favoriti hanno fruito dei servizi di alloggio e di borse di studio più degli altri studenti, ma in misura inferiore per quanto riguarda le integrazioni alla mobilità internazionale. I fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio, con qualche insoddisfazione per l'acquisto di libri e mezzi informatici. I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni, hanno carriere scolastiche e universitarie più brillanti in termini di regolarità e di votazioni. La fruizione di borse di studio è più frequente nelle sedi universitarie meridionali.

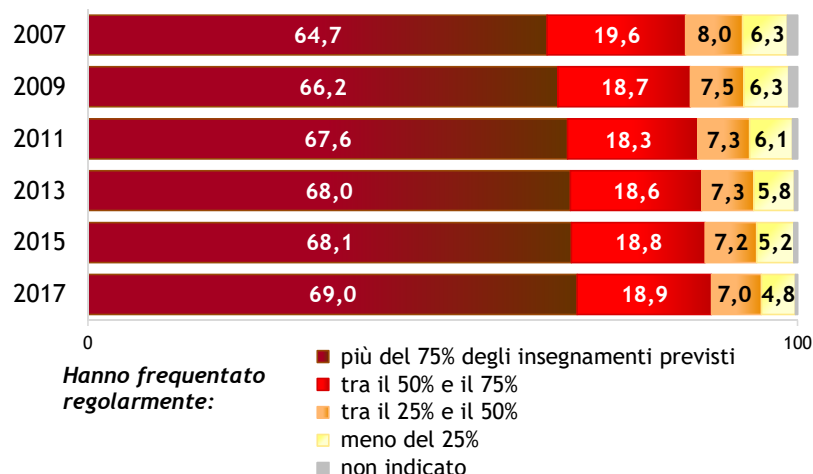
Tra i servizi offerti dalle città sede degli studi, trasporti e servizi commerciali sono i più utilizzati dai laureati. Tutti i servizi offerti raggiungono buoni livelli di apprezzamento (oltre il 75% ne è soddisfatto), fatta eccezione per i trasporti (59,4%). La soddisfazione è superiore nelle città del Centro-Nord e in quelle di grandi dimensioni. Il 35,1% dei laureati ha preso in affitto un alloggio per frequentare il corso. Chi si è laureato nelle città di grandi dimensioni è meno soddisfatto per quanto riguarda le spese per l'affitto e la qualità dell'alloggio rispetto a chi ha conseguito il titolo in città medio-piccole.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Frequenza alle lezioni

La serie storica evidenzia come la frequenza alle lezioni sia in lenta ma progressiva crescita negli ultimi anni: i frequentanti erano infatti il 64,7% nel 2007 e salgono al 69,0% nel 2017 (Figura 6.1).

Figura 6.1 Laureati degli anni 2007-2017: frequenza alle lezioni (valori percentuali)

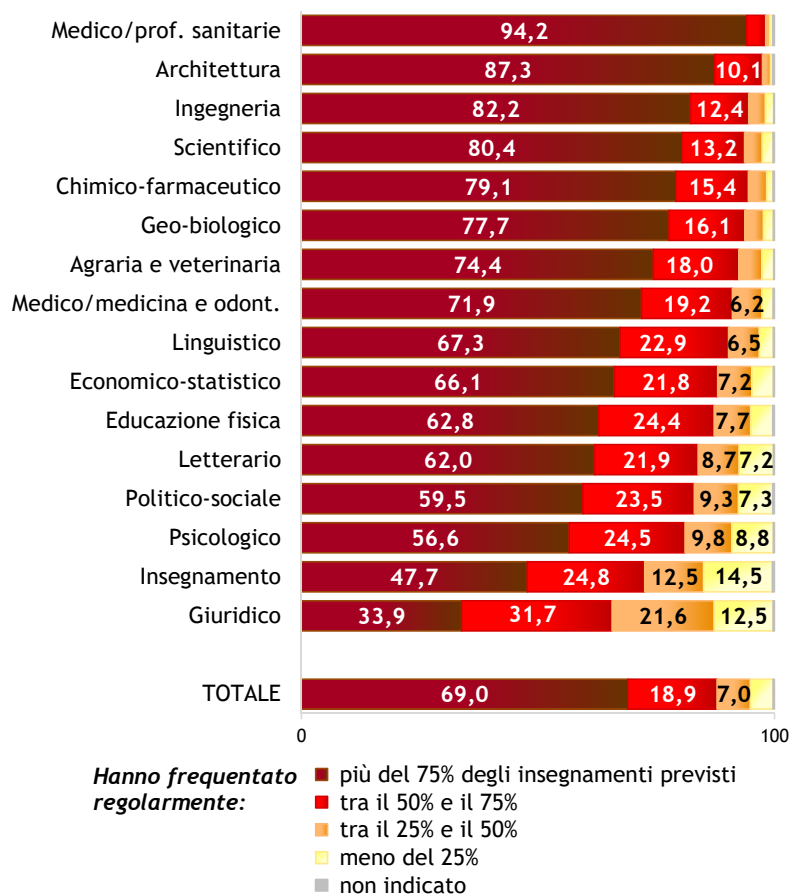


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'assiduità alle lezioni è legata al gruppo disciplinare (Figura 6.2): la frequenza di oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti è particolarmente accentuata fra i laureati nelle discipline dell'area tecnico-scientifica, in particolare nei gruppi delle professioni sanitarie (94,2%), architettura (87,3%), ingegneria (82,2%) e scientifico (80,4%). Frequentano meno assiduamente i laureati nei gruppi delle scienze umane e sociali, in particolare quelli del gruppo giuridico (33,9%) e insegnamento (47,7%). Nel complesso, la frequenza delle lezioni è decisamente maggiore tra i laureati magistrali biennali

rispetto a quelli di primo livello (74,9 contro il 68,7%) in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per le professioni sanitarie e per il gruppo insegnamento. La partecipazione alle lezioni è meno assidua tra i laureati magistrali a ciclo unico (58,8%), ma questo valore è fortemente influenzato dalla scarsa frequenza dei laureati in giurisprudenza.

Figura 6.2 Laureati dell'anno 2017: frequenza alle lezioni per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

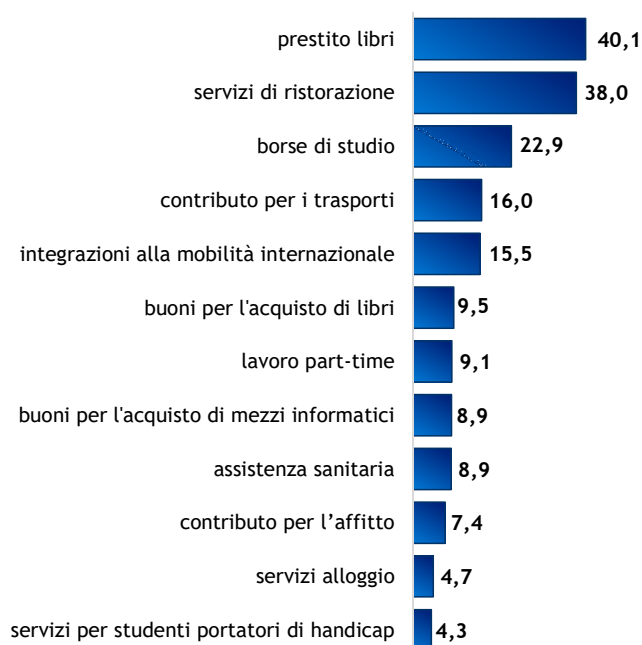
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Inoltre, si può affermare che la frequenza alle lezioni è più assidua nelle università del Nord rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno per quasi tutti i gruppi disciplinari (72,1% Nord, 66,9% Centro, 65,8% Mezzogiorno).

6.2 Servizi per il diritto allo studio

I servizi per il diritto allo studio presi in considerazione nel questionario AlmaLaurea sono: l'alloggio, la ristorazione, le borse di studio, le integrazioni alla mobilità internazionale, i buoni per l'acquisto di mezzi informatici, i buoni per l'acquisto di libri, il prestito di libri, l'assistenza sanitaria, i servizi per gli studenti portatori di handicap, il contributo per l'affitto, il lavoro part-time e il contributo per i trasporti. Per ciascun servizio, oltre ad accertare la quota di laureati che ne hanno usufruito, viene rilevato anche il grado di soddisfazione dei fruitori. Come si evince dalla Figura 6.3, i servizi utilizzati (almeno una volta) dal maggior numero di laureati sono: il prestito libri (40,1%), il servizio di ristorazione (38,0%), il servizio di borse di studio (22,9%), mentre i laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono solo il 4,7%.

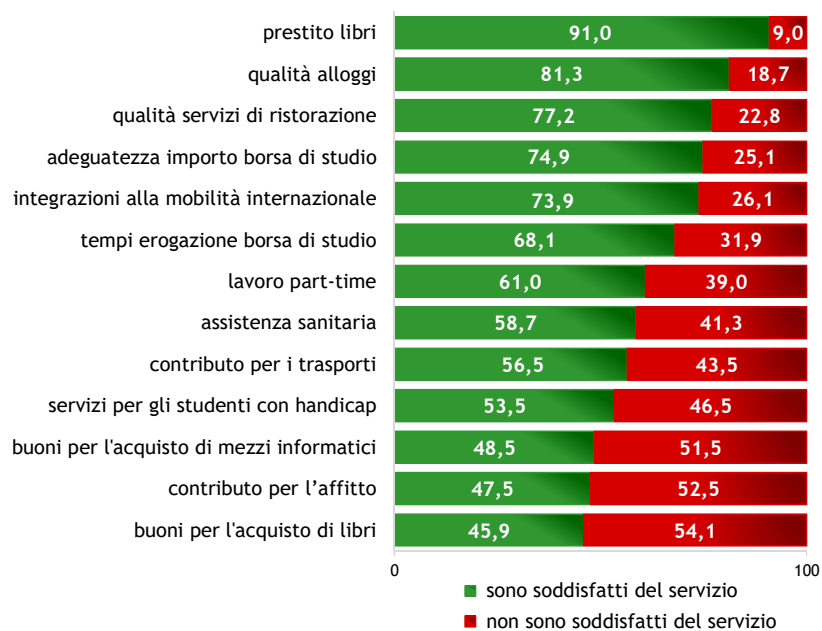
Figura 6.3 Laureati dell'anno 2017: fruizione dei servizi per il diritto allo studio (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale i laureati fruitori sono soddisfatti della gran parte dei servizi erogati dall'ente per il diritto allo studio (Figura 6.4). La soddisfazione maggiore si rileva per il servizio di prestito libri (91,0%); i laureati valutano positivamente anche la qualità degli alloggi e dei servizi di ristorazione (ritenuti rispettivamente soddisfacenti nell'81,3 e nel 77,2% dei casi). Meno della metà dei laureati, invece, è soddisfatta dei servizi legati ai buoni per l'acquisto di mezzi informatici e di libri e dei contributi per l'affitto (rispettivamente 48,5%, 45,9%, 47,5%).

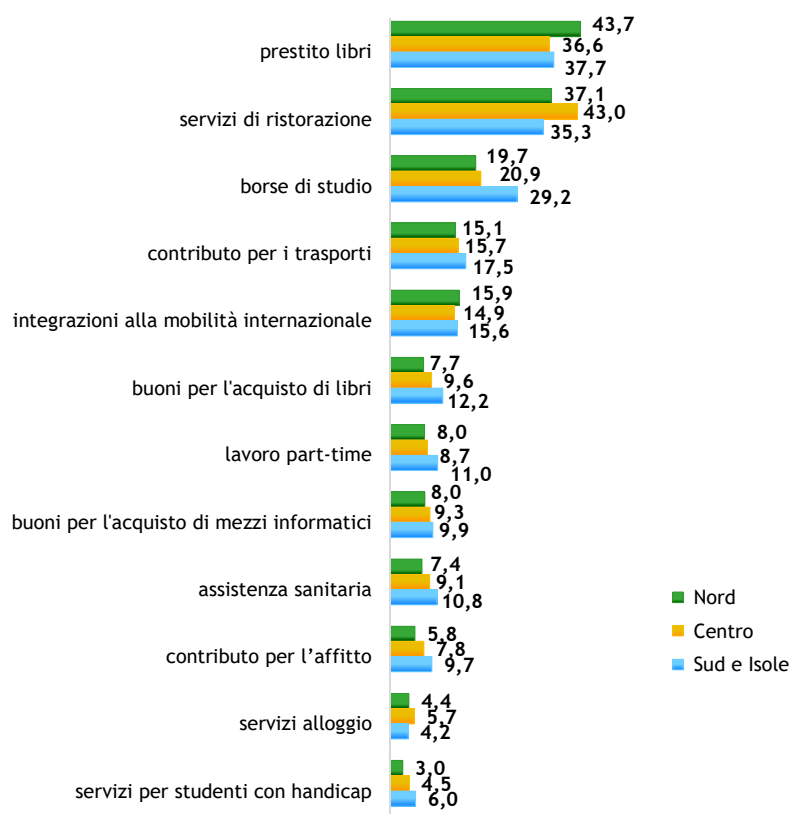
Figura 6.4 Laureati dell'anno 2017 che hanno usufruito dei servizi per il diritto allo studio: soddisfazione per tali servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota dei laureati beneficiari dei servizi per il diritto allo studio varia in funzione della ripartizione geografica dell'ateneo (Figura 6.5). Infatti, ad usufruire maggiormente della borsa di studio, ad esempio, sono i laureati delle sedi del Mezzogiorno (29,2%); sono invece i laureati degli atenei del Nord ad utilizzare maggiormente il prestito libri (43,7%).

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2017: fruizione dei servizi per il diritto allo studio per ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda la borsa di studio e l'alloggio, ad usufruirne maggiormente sono i laureati provenienti da contesti socio-culturali meno favoriti. In particolare, ha usufruito di borse di studio il 36,9% dei laureati con genitori poco istruiti contro l'11,6% di chi ha genitori laureati; allo stesso modo ha usufruito di una borsa di studio il 40,2% dei laureati provenienti da contesti economicamente meno favoriti contro il 10,8% dei laureati figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti. Per le integrazioni alla mobilità internazionale invece,

accade l'opposto: le categorie più avvantaggiate ne usufruiscono in misura maggiore: sono il 19,1% tra i laureati con almeno un genitore laureato (contro il 12,4% di chi ha genitori con titolo inferiore al diploma) e il 18,9% tra i laureati di estrazione elevata (contro il 12,9% di chi proviene da contesti meno favoriti).

La borsa di studio, come sancisce la Costituzione Italiana (art. 34, comma 3 e 4), è lo strumento principale per il sostegno economico agli studenti "meritevoli e privi di mezzi". La copertura della borsa di studio non è omogenea su tutto il territorio nazionale, perché dipende anche dalle singole politiche regionali: al Sud, ad esempio, la percentuale dei borsisti sugli idonei è decisamente inferiore alla media nazionale¹.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che la fruizione della borsa di studio è differenziata per disciplina di studio. In generale, infatti, la fruizione è più diffusa proprio nelle discipline in cui è più elevata la presenza di studenti provenienti da contesti socio-economici meno favoriti: il gruppo linguistico (28,5%), l'insegnamento (27,9%) e il politico-sociale (26,2%).

La Tavola 6.1 evidenzia le differenze principali fra i laureati fruitori di borsa di studio e i laureati non borsisti. È utile ricordare che nel questionario di rilevazione gli studenti indicano se hanno beneficiato della borsa oppure no durante il corso universitario, senza specificare se il contributo è stato continuativo oppure saltuario. La tradizionale maggior presenza di donne tra i laureati è ancor più consistente tra coloro che hanno usufruito di tale beneficio (64,3% contro 58,6%). I laureati che provengono da contesti familiari più avvantaggiati sono il 10,6% tra i borsisti e il 26,0% tra i non borsisti. Tra i laureati borsisti è più ampia la presenza di cittadini esteri (8,2% contro 1,8%) e la quota di chi proviene da una regione diversa da quella degli studi universitari (26,5% contro 21,0%). I laureati con borsa di studio, rispetto ai non borsisti, frequentano più assiduamente le lezioni (73,6% contro 67,6%), hanno carriere scolastiche e universitarie migliori in termini di regolarità (si laureano in corso il 58,4% contro il 49,6%) e di voto di laurea (103,7 contro 102,6). Inoltre, hanno usufruito in misura maggiore delle opportunità di studio

¹ Si vedano a tal proposito i dati dell'Osservatorio regionale per l'Università e per il diritto allo studio universitario www.ossreg.piemonte.it/doc_02_02_02.asp

all'estero (15,0% contro 12,2%) e/o di tirocinio nel corso degli studi (61,1% contro 56,9%). Per quanto riguarda le intenzioni future, i laureati con borsa sono maggiormente intenzionati a proseguire gli studi rispetto ai non borsisti (64,6% contro 61,6%) e sono caratterizzati da una maggior disponibilità a spostarsi per motivi di lavoro in Europa (51,3% contro 46,3%) (Mondin & Nardoni, 2015).

Tavola 6.1 Laureati dell'anno 2017: alcune caratteristiche per fruizione della borsa di studio (valori assoluti, valori percentuali e valori medi)

	fruizione borsa di studio		TOTALE
	si	no	
numero dei laureati	58.338	196.108	255.269
donne (%)	64,3	58,6	59,9
cittadini stranieri (%)	8,2	1,8	3,3
risiedono in una regione diversa da quella sede degli studi (%)	26,5	21,0	22,2
classe sociale elevata (%)	10,6	26,0	22,4
voto di diploma (medie, in 100-mi)	83,2	80,8	81,3
voto di laurea (medie, in 110-mi)	103,7	102,6	102,8
regolarità negli studi: in corso (%)	58,4	49,6	51,6
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	73,6	67,6	69,0
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	15,0	12,2	12,8
hanno svolto tirocini/stage riconosciuti dal corso durante gli studi universitari (%)	61,1	56,9	57,9
intendono proseguire gli studi (%)	64,6	61,6	62,2
sono decisamente disponibili a lavorare in uno Stato europeo (%)	51,3	46,3	47,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

6.3 Condizioni di vita nelle città universitarie

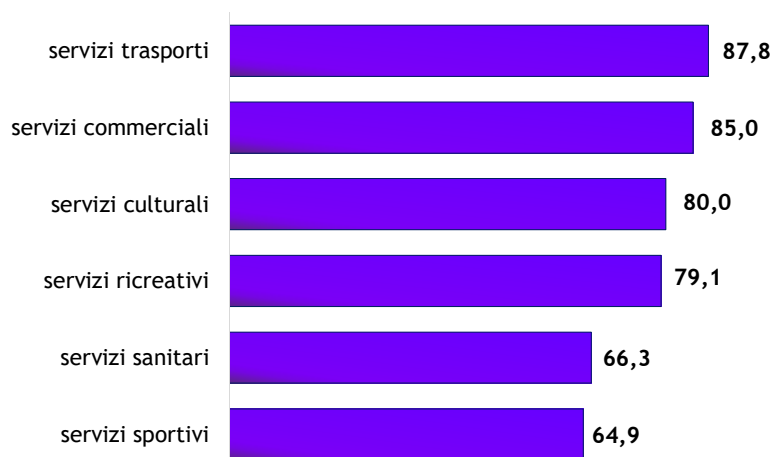
La documentazione raccolta da AlmaLaurea sui servizi delle città risponde ad alcune esigenze conoscitive degli amministratori locali.

Per ciascuna città sede di corsi di laurea è possibile analizzare le opinioni espresse sui servizi disponibili e utilizzati dai laureati che vi hanno trascorso gli anni dell'università.

Le analisi presentate di seguito non riguardano le singole città: i risultati sono aggregati per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città².

Le Figure 6.6 e 6.7 riportano i livelli di fruizione e di soddisfazione dei laureati relativi ai servizi offerti dalla città sede degli studi. I servizi maggiormente utilizzati dai laureati 2017 (Figura 6.6) sono stati quelli relativi ai trasporti (87,8%) ed i servizi commerciali (85,0%), seguiti dai servizi culturali (80,0%) e da quelli ricreativi (79,1%). Decisamente inferiore risulta la quota di laureati che ha utilizzato i servizi sanitari (66,3%) e quelli sportivi (64,9%).

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2017: fruizione dei servizi della città sede degli studi (valori percentuali)



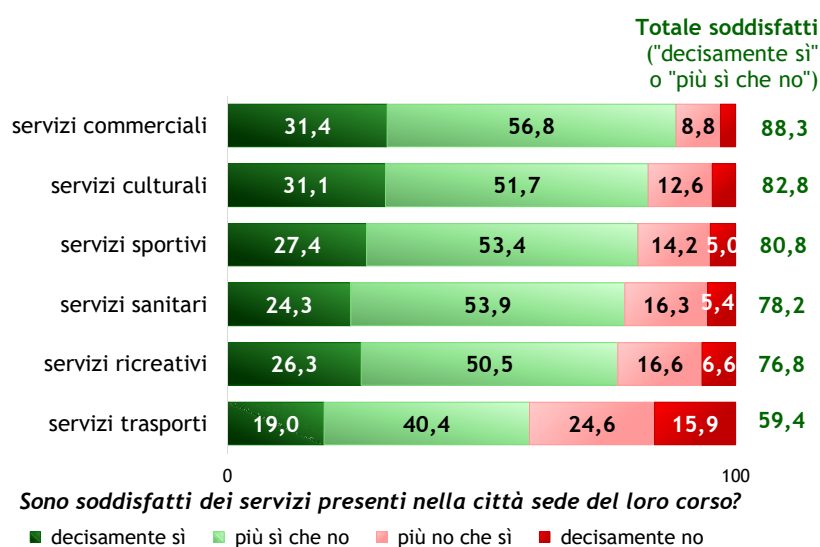
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati fruitori sono generalmente soddisfatti dei servizi offerti dalla città sede degli studi (Figura 6.7): la soddisfazione maggiore si rileva per i servizi commerciali (88,3%), ma i giudizi sono decisamente

² La classificazione delle città rispetto alla dimensione demografica si basa sulla documentazione Istat relativa al 15° Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

elevati anche per gli altri servizi, con valori di gradimento superiori al 75%. Fanno eccezione i trasporti, valutati positivamente soltanto dal 59,4% dei fruitori.

Figura 6.7 Laureati dell'anno 2017 che hanno usufruito dei servizi della città sede degli studi: soddisfazione per i servizi (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La fruizione per i servizi è generalmente maggiore nelle città delle Isole (eccetto i trasporti), nelle città del Nord-Ovest rispetto a quelle del Nord-Est e nelle città del Centro rispetto alle città del Sud (Tavola 6.2). La soddisfazione per tutti i servizi analizzati è nettamente più elevata nelle città settentrionali rispetto alle altre ripartizioni geografiche del Paese; in particolare si registrano scarsi livelli di soddisfazione per i trasporti del Mezzogiorno (al di sotto del 50%).

Tavola 6.2 Laureati dell'anno 2017 fruizione e soddisfazione per i servizi delle città: ripartizione geografica della città (valori percentuali)

	ripartizione geografica della città					TOTALE
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	
servizi culturali						
fruitori	80,2	78,1	82,4	77,6	83,9	80,0
soddisfatti	90,0	87,8	83,2	71,8	76,6	82,8
servizi ricreativi						
fruitori	79,4	77,4	81,2	76,7	82,8	79,1
soddisfatti	85,9	78,4	76,3	68,0	72,1	76,8
servizi sanitari						
fruitori	66,1	59,5	70,5	65,4	75,3	66,3
soddisfatti	89,3	87,9	75,5	65,4	67,6	78,2
servizi relativi ai trasporti						
fruitori	91,1	85,8	88,0	86,5	87,4	87,8
soddisfatti	78,6	75,3	43,9	46,3	42,7	59,4
servizi commerciali						
fruitori	85,4	83,9	86,4	82,5	88,4	85,0
soddisfatti	93,3	90,1	86,9	83,3	86,4	88,3
servizi sportivi						
fruitori	64,9	59,8	67,9	64,3	71,4	64,9
soddisfatti	88,3	82,7	79,9	73,9	76,9	80,8

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti i servizi cittadini, la fruizione aumenta al crescere della dimensione demografica della città; la stessa tendenza si registra per la soddisfazione espressa dai laureati, con le sole eccezioni dei servizi sanitari e dei trasporti, dove il gradimento è più elevato nelle città di media dimensione (Tavola 6.3). I laureati che hanno vissuto in sedi universitarie di grandi dimensioni si differenziano dagli altri laureati in particolare per la valutazione e la fruizione dei servizi culturali e ricreativi. I laureati soddisfatti dei servizi culturali della città passano dal 90,0% per le sedi con oltre 250 mila abitanti al 69,2% per le sedi

al di sotto dei 100 mila abitanti. Analogamente, i laureati soddisfatti dei servizi ricreativi passano dall'84,4% per le sedi di grandi dimensioni al 64,9% per quelle di piccole dimensioni. Il livello di soddisfazione più elevato si registra per i servizi commerciali nelle città con oltre 250 mila abitanti (92,0%).

Tavola 6.3 Laureati dell'anno 2017 fruizione e soddisfazione per i servizi delle città: dimensione demografica della città (valori percentuali)

	dimensione demografica della città			TOTALE
	più di 250.000	100.000-250.000	meno di 100.000	
servizi culturali				
fruitori	84,3	77,5	73,8	80,0
soddisfatti	90,0	80,0	69,2	82,8
servizi ricreativi				
fruitori	82,2	77,3	74,6	79,1
soddisfatti	84,4	71,9	64,9	76,8
servizi sanitari				
fruitori	69,2	64,8	62,1	66,3
soddisfatti	76,5	83,1	77,5	78,2
servizi relativi ai trasporti				
fruitori	92,3	84,8	81,5	87,8
soddisfatti	53,8	69,6	62,6	59,4
servizi commerciali				
fruitori	87,2	84,5	81,0	85,0
soddisfatti	92,0	88,3	80,3	88,3
servizi sportivi				
fruitori	67,3	63,3	61,6	64,9
soddisfatti	83,5	81,1	74,9	80,8

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

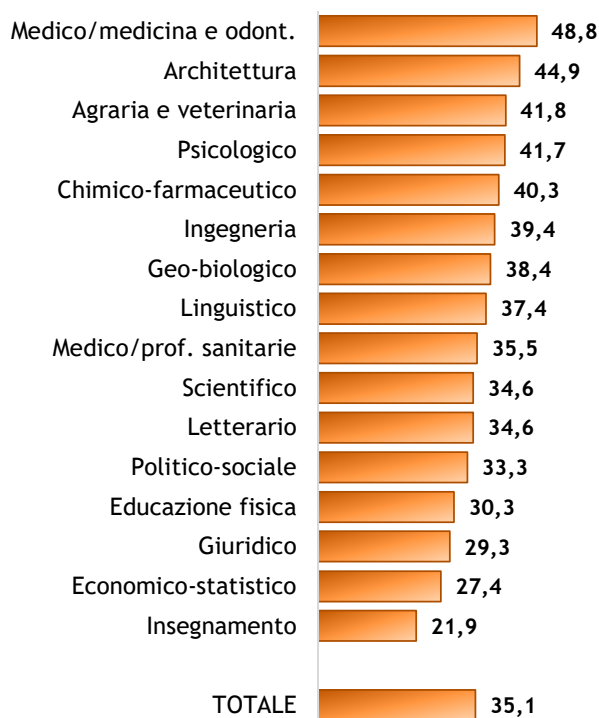
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

AlmaLaurea rileva anche i laureati che nel corso degli studi universitari hanno preso in affitto un alloggio per poter frequentare

le lezioni³. In questo Rapporto i risultati vengono mostrati a livello aggregato per ripartizione geografica e per dimensione demografica della città.

Ha preso almeno una volta in affitto un alloggio o un posto letto il 35,1% dei laureati (Figura 6.8), quota che è leggermente inferiore per quanti provengono da contesti socio-economici meno favoriti (31,0%).

Figura 6.8 Laureati dell'anno 2017: alloggio in affitto per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Ai laureandi viene chiesto: “Per frequentare il corso universitario/corso magistrale, ha mai preso in affitto un alloggio o un posto letto (non importa se con contratto regolare o no)?”. A chi risponde affermativamente si chiede anche “È soddisfatto/a di: - costo (importo dell'affitto, spese condominiali ...); - qualità dell'alloggio (spazi, arredi, funzionamento impianti ...)?”.

Per gruppo disciplinare, invece, si rilevano differenze sostanziali: ha preso in affitto un alloggio il 48,8% dei laureati in medicina e odontoiatria e più del 40% dei laureati nei gruppi chimico-farmaceutico, psicologico, agraria e veterinaria e architettura; al contrario i meno propensi sono stati i laureati del gruppo insegnamento (21,9%) e del gruppo economico-statistico (27,4%).

Inoltre, la provenienza geografica dello studente incide in maniera rilevante sulla propensione a prendere in affitto un alloggio: i più propensi sono naturalmente gli studenti fuori sede (ha preso in affitto un alloggio il 79,7% degli studenti tra i residenti in una regione diversa da quella in cui hanno studiato). La quota di laureati che prende un alloggio in affitto è più elevata nelle sedi del Nord-Est (43,9%) e nelle Isole (41,0%); decisamente più contenuta, invece, al Sud e al Nord-Ovest (rispettivamente 28,4% e 30,0%). La soddisfazione per la qualità dell'alloggio è sempre superiore a quella relativa al suo costo: nel complesso si dichiarano soddisfatti della qualità il 71,3% e del costo il 67,6% dei laureati che hanno preso in affitto un alloggio. I più critici relativamente al costo e alla qualità dell'alloggio sono i laureati nelle sedi del Centro (soddisfazione pari, rispettivamente, al 56,2% e 66,0%); i più appagati invece i laureati del Sud (72,9%) e delle Isole (72,8%) per quanto riguarda il costo e quelli del Nord-Ovest per quanto riguarda la qualità (74,9%) (Tavola 6.4).

Tavola 6.4 Laureati dell'anno 2017 soddisfatti degli alloggi: ripartizione geografica della città (valori percentuali)

ripartizione geografica	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
Nord-Ovest	30,0	68,9	74,9
Nord-Est	43,9	71,4	73,1
Centro	34,9	56,2	66,0
Sud	28,4	72,9	72,5
Isole	41,0	72,8	69,6
TOTALE	35,1	67,6	71,3

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La documentazione mette infine in evidenza un'insoddisfazione maggiore per i costi e per la qualità degli affitti da parte dei laureati che hanno studiato nelle sedi di grandi dimensioni: i soddisfatti sono rispettivamente il 60,5% e il 67,7%. Al contrario, i più appagati sono coloro che hanno preso un alloggio nelle città di medie dimensioni (Tavola 6.5).

Tavola 6.5 Laureati dell'anno 2017 soddisfatti degli alloggi: dimensione demografica della città (valori percentuali)

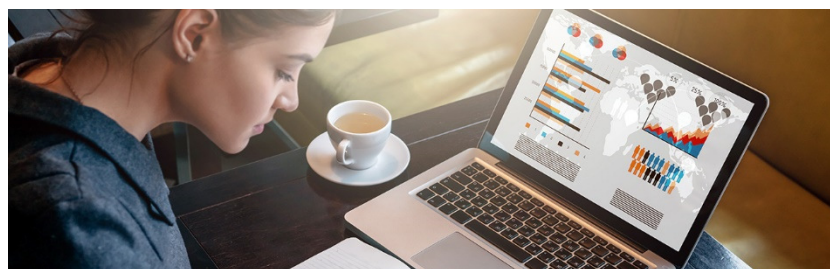
dimensione demografica della città	hanno preso un alloggio in affitto	affittuari soddisfatti	
		costo alloggio	qualità alloggio
più di 250.000	31,8	60,5	67,7
100.000-250.000	38,2	77,3	75,3
meno di 100.000	38,9	70,9	73,5
TOTALE	35,1	67,6	71,3

Nota: tra i soddisfatti si includono le risposte "decisamente sì" e "più sì che no".

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

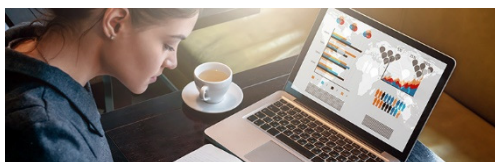
Riuscita negli studi universitari

CAPITOLO 7



7. Riuscita negli studi universitari

SINTESI



Dal 2001, anno di introduzione della prima Riforma universitaria D.M. 509/99, al 2017, l'età alla laurea è passata da 28,0 a

26,0 anni.

Questo calo è dovuto in particolare alla forte riduzione del ritardo alla laurea, sceso in media da 2,9 a 1,0 anni. Nonostante gli effetti della riforma si siano ormai esauriti, negli ultimi anni la regolarità negli studi ha continuato a crescere: nel 2017 il 51,1% dei laureati risulta in corso.

I principali fattori che incidono sulla probabilità di raggiungere buone *performance* (carriere regolari e voti di laurea elevati) sono: il percorso scolastico (diploma liceale e buoni voti di diploma); l'essersi iscritti spinti da forti motivazioni culturali nella scelta del corso; non avere svolto attività lavorative durante gli studi; avere nel proprio bagaglio formativo un'esperienza di studio all'estero o di tirocinio.

Permangono le tradizionali differenze nel voto medio di laurea fra i gruppi disciplinari e i tipi di corso.

In generale, nel passaggio tra il primo e il secondo livello degli studi, si assiste ad un incremento rilevante del voto di laurea rispetto al voto conseguito al termine della precedente esperienza universitaria.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

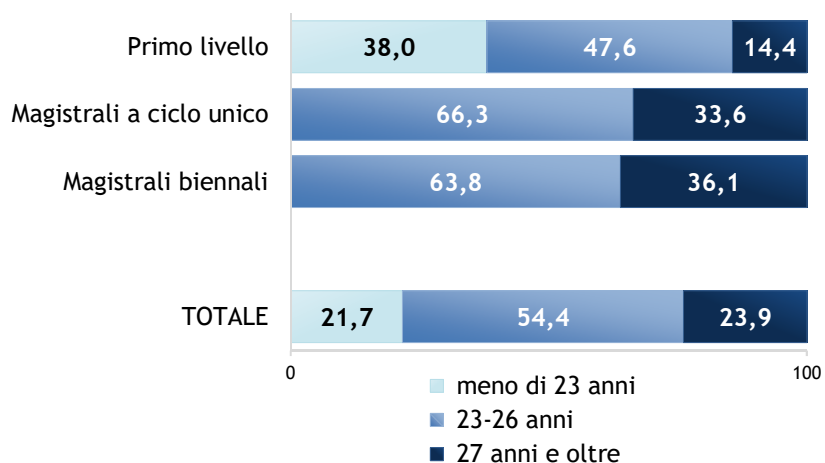
7.1 Regolarità

L'analisi della riuscita universitaria viene condotta prendendo in esame due indicatori: la regolarità negli studi, ovvero la capacità di concludere il percorso universitario nei tempi previsti e il voto medio di laurea. Questo secondo aspetto viene affrontato nel paragrafo successivo.

Nell'arco degli ultimi dieci anni l'età alla laurea è scesa in media di un anno, passando da 27,0 anni a 26,0, ma il calo risulta ancora più marcato se si considera il dato registrato all'indomani dell'avvio della Riforma D.M. 509/99: nel 2001 l'età media era di 28,0 anni. Il processo di riduzione dell'età alla laurea è stato più rapido fino al 2005, anno in cui i laureati con meno di 23 anni costituivano il 17,5% del totale, mentre negli anni successivi tale quota è cresciuta a ritmi meno sostenuti, raggiungendo nel 2017 il 21,7%. Analogamente, fra il 2007 e il 2017, la percentuale dei laureati con 27 anni o più si è ridotta passando dal 31,4 al 23,9% (si consideri che nel 2001 era del 47,8%).

Va tuttavia ricordato che la composizione per età alla laurea è ampiamente diversificata per tipo di corso e per disciplina di studio: nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico, di durata normale tra i cinque e i sei anni, e in quelli magistrali biennali, i laureati non possono concludere gli studi prima dei 23 anni (Figura 7.1).

Figura 7.1 Laureati dell'anno 2017: età alla laurea per tipo di corso (valori percentuali)

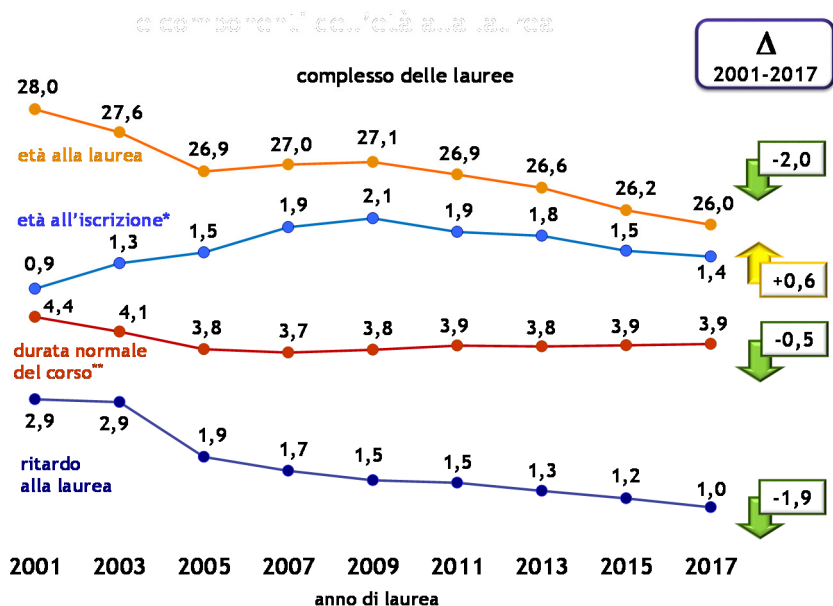


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per analizzare efficacemente l'età alla laurea, è utile scomporla nelle sue tre componenti: l'età all'immatricolazione, la durata normale del corso e il ritardo nel conseguimento del titolo universitario. La Figura 7.2 riepiloga l'andamento dell'età all'iscrizione, della durata dei corsi e del ritardo negli studi universitari fra il 2001 e il 2017 e illustra sinteticamente in che modo ciascuna di queste tre componenti ha contribuito alla riduzione dell'età alla laurea, contrattasi di 2,0 anni.

Figura 7.2 Laureati degli anni 2001-2017: le componenti dell'età alla laurea (valori medi)



* Anni in più rispetto all'età canonica

** Per le lauree magistrali biennali vale 5 anni, anziché 2.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I dati mostrano che nel periodo considerato il ritardo all'iscrizione è aumentato di 0,6 anni. In particolare, la quota di coloro che si sono immatricolati con almeno 2 anni di ritardo rispetto all'età canonica¹ è cresciuta ininterrottamente fino al 2009 per poi ridursi con il progressivo esaurirsi dell'ondata di studenti "adulti" entrati all'università all'indomani della riforma. Questa tendenza è confermata per tutti i gruppi disciplinari, ma con apprezzabili differenze per tipo di corso².

¹ Per età canonica (o regolare) all'immatricolazione si intendono i 19 anni (o un'età inferiore) per tutti i corsi di laurea ad eccezione delle lauree magistrali biennali, per le quali l'età regolare è collocata a 22 anni (che corrisponde a carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario che nel primo livello).

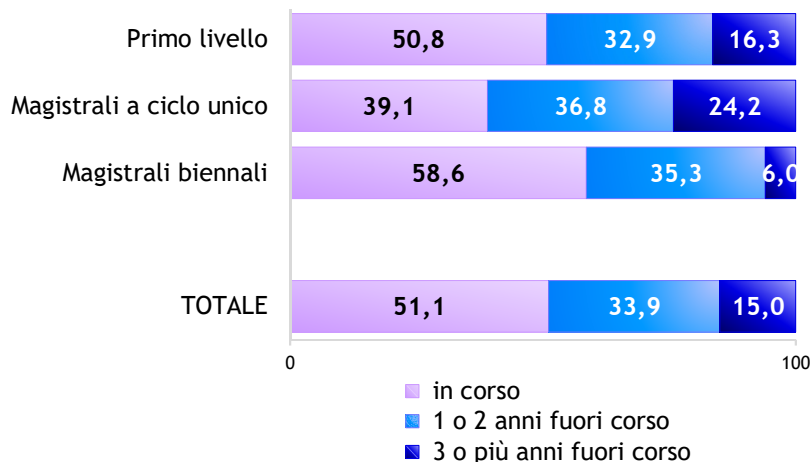
² Cfr. Capitolo 10.

L'introduzione delle lauree di primo livello e di quelle magistrali biennali ha comportato - nel complesso - una riduzione delle durate normali. Pertanto la durata prevista è passata in media dai 4,4 anni del 2001 ai 3,9 del 2017, con un "alleggerimento" medio di 0,5 anni di formazione.

Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea di cui ha sofferto - e tuttora soffre - il nostro sistema universitario è, di gran lunga, il ritardo negli studi universitari. Un dato incoraggiante, però, è che in media il ritardo alla laurea si è ridotto drasticamente, passando da 2,9 anni del 2001 a 1,0 anni del 2017 e conseguentemente la quota di chi conclude gli studi in corso è aumentata sensibilmente: nel 2017, per la prima volta dall'introduzione della riforma, più della metà dei laureati risulta regolare (era il 9,5% nel 2001).

Questo fenomeno presenta forti distinzioni per tipo di corso: concludono gli studi nei tempi previsti 50,8 laureati di primo livello e 58,6 laureati magistrali biennali su cento. Tale quota scende al 39,1% tra i laureati magistrali a ciclo unico, che si caratterizzano invece per una maggior presenza di chi termina gli studi con tre o più anni fuori corso (Figura 7.3).

Figura 7.3 Laureati dell'anno 2017: regolarità negli studi per tipo di corso (valori percentuali)

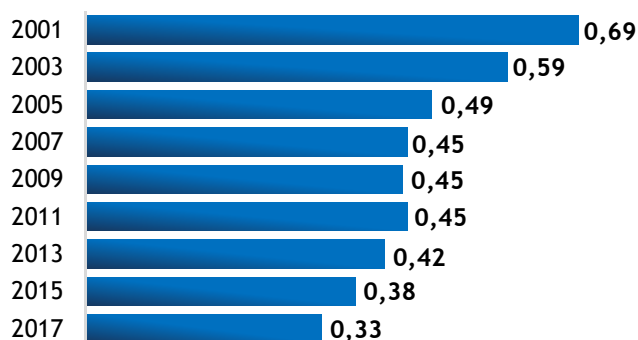


Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

L'indice di ritardo alla laurea, che rapporta il ritardo alla durata normale del corso, conferma pienamente il miglioramento avvenuto in termini di regolarità negli studi (Figura 7.4).

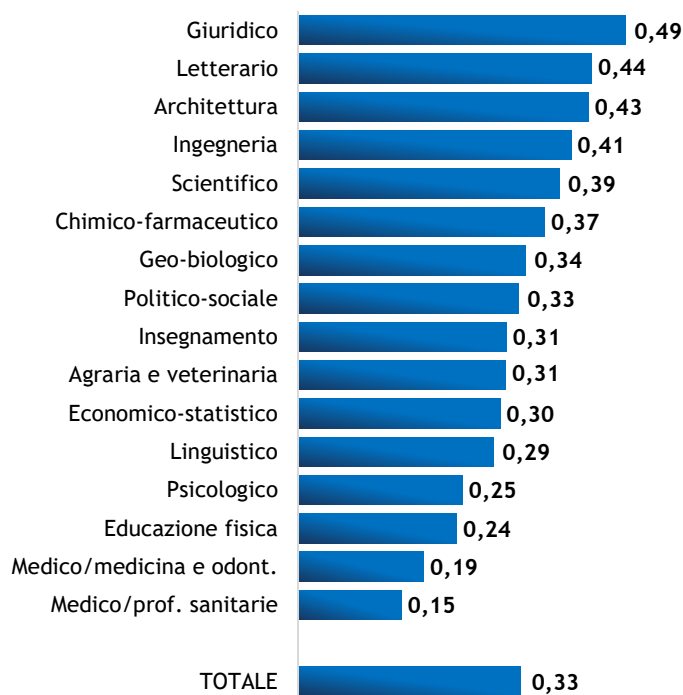
Figura 7.4 Laureati degli anni 2001-2017: indice di ritardo alla laurea (valori medi)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Se i laureati nel 2001 avevano accumulato un ritardo corrispondente in media a quasi il 70% dell'intera durata del corso, nel 2017 l'indice è sceso al 33,2%, con evidenti differenze per tipo di corso di laurea (34,6% tra i laureati di primo livello, 27,4% tra i magistrali a ciclo unico e 24,3% tra i magistrali biennali). Resta certamente ancora molto da fare, poiché il fatto che un anno di formazione "normale" comporti in media 1,33 anni di permanenza all'università non può essere considerato soddisfacente. Inoltre, l'analisi del ritardo per gruppo disciplinare mostra un quadro molto eterogeneo (Figura 7.5), che vede sfavorito in particolare il gruppo giuridico (48,9%) e molto puntuale nella conclusione degli studi il gruppo medico (15,4% per le professioni sanitarie e 18,8% per medicina e odontoiatria).

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2017: indice di ritardo alla laurea per gruppo disciplinare (valori medi)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La tendenza al contenimento del ritardo negli studi universitari da parte dei laureati si può ricondurre in parte al fatto che l'elaborazione della tesi per i laureati post-riforma richiede un impegno di tempo inferiore rispetto a quanto avveniva nel precedente ordinamento.

Se nel 2001 i laureati impiegavano in media 8,9 mesi per elaborare la tesi, nel 2017 i laureati di primo livello dedicano in media 3,5 mesi all'elaborazione della prova finale, i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) 6,7 mesi, con evidenti differenze tra discipline di studio³ (Tavola 7.1).

Tavola 7.1 Laureati dell'anno 2017: mesi impiegati per la tesi/prova finale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi)

gruppo disciplinare	Primo livello (tesi/prova finale)	Secondo livello (tesi)	TOTALE gruppo
Agraria e veterinaria	3,3	7,7	4,9
Architettura	3,5	8,2	6,3
Chimico-farmaceutico	3,1	7,5	6,2
Economico-statistico	2,6	5,1	3,6
Educazione fisica	3,3	5,6	4,0
Geo-biologico	3,0	7,8	5,1
Giuridico	3,9	6,0	5,8
Ingegneria	2,7	6,1	4,2
Insegnamento	4,1	6,4	5,1
Letterario	4,4	7,8	5,7
Linguistico	3,7	6,5	4,4
Medico/medicina e odont.	-	8,7	8,7
Medico/prof. sanitarie	4,9	5,8	5,0
Politico-sociale	3,6	6,0	4,4
Psicologico	3,3	7,4	5,2
Scientifico	3,2	7,2	4,6
TOTALE	3,5	6,7	4,9

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

³ Occorre segnalare che, mentre i laureati di secondo livello (come i pre-riforma) sono tenuti ad elaborare una tesi di laurea, i laureati di primo livello svolgono una prova finale che nella maggior parte dei casi consiste sì in una "tesi", ma può tradursi anche in una relazione sul tirocinio o in un elaborato di fine studi. A questo si aggiunge che nell'ordinamento post-riforma alla preparazione della tesi è assegnato un certo numero di crediti formativi e quindi le viene riconosciuto un tempo dedicato nell'ambito della durata normale del corso, a differenza di quanto avveniva prima.

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla probabilità di concludere in tempo gli studi si è applicato un modello di regressione logistica⁴; l'analisi ha messo in luce alcune differenze per tipo di corso, che confermano i risultati già presentati (Tavola 7.2). Tra le caratteristiche socio-culturali di provenienza si segnala che avere genitori con un elevato livello culturale e socio-economico consente migliori *performance* in termini di regolarità.

Anche la scuola superiore di provenienza risulta importante: hanno maggiore probabilità di laurearsi in tempo gli studenti con diploma liceale e con voti di diploma elevati.

Iscriversi all'università con forti motivazioni culturali e professionali, avere svolto un'attività di tirocinio o un'esperienza di studio all'estero sono fattori che incidono positivamente sulla regolarità della carriera, mentre aver lavorato durante gli studi ritarda in modo rilevante il conseguimento del titolo.

⁴ L'analisi degli effetti sulla regolarità negli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: titolo di studio dei genitori, tipo di diploma secondario di II grado, voto di diploma, motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, provenienza geografica dei laureati e mobilità per motivi di studio, tipo di corso, gruppo disciplinare, dimensione e ripartizione geografica dell'ateneo, lavoro durante gli studi, esperienze di studio all'estero e di tirocinio riconosciute dal corso. Il genere e il ritardo all'iscrizione al corso universitario sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Inoltre, il medesimo modello è stato implementato separatamente per ciascun tipo di corso e le principali tendenze sono state sostanzialmente confermate. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

Tavola 7.2 Laureati dell'anno 2017: determinanti della probabilità di laurearsi in corso (modello di regressione logistica)

	b	S.E.	Exp(b)
Titolo di studio dei genitori (inferiore al diploma=0)			
almeno un genitore laureato	0,100	0,016	1,106
genitori con titolo di scuola secondaria di II grado	0,065	0,013	1,068
Classe sociale (del lavoro esecutivo=0)			
elevata***	0,033	0,016	1,033
media impiegatizia***	-0,030	0,013	0,970
media autonoma	0,051	0,013	1,052
Tipo di diploma (liceo=0)			
tecnico	-0,297	0,012	0,743
professionale	-0,615	0,035	0,540
altro diploma (artistico, pedagogico-sociale, ...)	-0,394	0,016	0,675
Voto di diploma (in 100-mi)	0,037	0,000	1,037
Motivazione cult. all'iscrizione (non del tutto motivato=0)			
decisamente motivato	0,184	0,011	1,202
Motivazione prof. all'iscrizione (non del tutto motivato=0)			
decisamente motivato	0,096	0,010	1,100
Dimensione dell'ateneo (mega ateneo=0)			
piccolo	0,515	0,017	1,673
medio	0,059	0,013	1,061
grande	0,041	0,011	1,042
Ripartizione geografica di residenza (Sud e Isole=0)			
Nord	0,376	0,026	1,457
Centro	0,282	0,022	1,326
estero*	-0,192	0,142	0,825
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud e Isole=0)			
Nord	0,736	0,027	2,087
Centro	0,148	0,023	1,160
Luogo di conseguimento del diploma (stessa provincia della laurea=0)			
provincia limitrofa a quella di laurea*	-0,006	0,011	0,994
stessa ripartizione ma in una provincia non limitrofa	0,099	0,014	1,104
altra ripartizione geografica rispetto a quella di laurea***	-0,049	0,021	0,952
estero	-0,255	0,044	0,775

(segue)

(segue) Tavola 7.2 Laureati dell'anno 2017: determinanti della probabilità di laurearsi in corso (modello di regressione logistica)

	b	S.E.	Exp(b)
Tipo di corso (Magistrali biennali=0)			
Primo livello	-0,385	0,010	0,680
Magistrali a ciclo unico	-0,867	0,025	0,420
Gruppo disciplinare (Architettura=0)			
Agraria e veterinaria	0,526	0,034	1,692
Chimico-farmaceutico	0,128	0,034	1,137
Economico-statistico	0,793	0,026	2,209
Educazione fisica	1,528	0,037	4,610
Geo-biologico	0,427	0,030	1,532
Giuridico	0,213	0,033	1,237
Ingegneria	-0,220	0,027	0,803
Insegnamento	1,517	0,031	4,557
Letterario	0,308	0,028	1,361
Linguistico	0,427	0,029	1,532
Medico/medicina e odontoiatria	0,504	0,037	1,655
Medico/professioni sanitarie	1,711	0,029	5,535
Politico-sociale	0,956	0,027	2,600
Psicologico	1,163	0,031	3,199
Scientifico***	0,071	0,034	1,074
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratori-studenti	-1,286	0,021	0,276
studenti-lavoratori	-0,414	0,010	0,661
Tirocinio nel corso degli studi (non svolto=0)			
svolto	0,075	0,010	1,077
Esperienza di studio all'estero nel corso degli studi universitari (non svolta=0)			
svolta	0,312	0,014	1,366
Costante	-1,245	0,032	0,288

Nota: tasso corretta classificazione pari al 66,5%; N=240.869; -2 Log-verosimiglianza=296.134,333; R2 Cox e Snell=0,144; R2 Nagelkerke=0,192.

* Non significativo.

** Significatività al 10%.

*** Significatività al 5%.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1%.

Fonte: AlmaLaurea, Profilo dei Laureati.

7.2 Voto alla laurea

I voti di laurea, in quanto strumento -assai imperfetto- di misura della qualità della formazione acquisita stimolano inevitabilmente interesse e dibattito. Dal 2001 al 2017, sia i voti degli esami sia i voti di laurea sono, nel loro complesso, sostanzialmente stabili: nel 2017 il voto medio degli esami è 26,2/30 e il voto medio di laurea è 102,7/110⁵.

Nell'analizzare i risultati riguardanti il voto di laurea, è opportuno sottolineare che a determinarle concorre una serie di fattori che possono essere sintetizzati in tre componenti:

- le capacità/motivazioni che gli studenti possiedono al loro ingresso all'università;
- l'efficacia complessiva della didattica del corso di laurea;
- la prassi valutativa (a volte più generosa, a volte meno) adottata dai docenti del corso.

Per quanto riguarda il metro di valutazione, non si può sostenere che le differenze nei voti, talvolta così elevate, che si riscontrano tra i percorsi di studio siano completamente imputabili alla qualità della formazione acquisita dai rispettivi studenti (Gasperoni & Mignoli, 2010) (Mignoli, 2012).

Per analizzare le determinanti del voto di laurea si è applicato un modello di regressione lineare⁶ (Tavola 7.3).

⁵ Per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

⁶ L'analisi degli effetti sul voto di laurea è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione lineare. Il modello non considera i laureati pre-riforma, del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e del gruppo disciplinare difesa e sicurezza. L'analisi ha tenuto in considerazione i seguenti fattori: tipo di diploma secondario di II grado, voto di diploma, motivazioni culturali e professionalizzanti nell'iscrizione all'università, provenienza geografica dei laureati e mobilità per motivi di studio, tipo di corso, gruppo disciplinare, dimensione e ripartizione geografica dell'ateneo, ritardo all'iscrizione al corso universitario, lavoro durante gli studi, esperienze di studio all'estero e di tirocinio riconosciute dal corso. Il titolo di studio dei genitori non è risultato significativo quindi non è stato inserito nel modello. Il genere e la classe sociale sono stati esclusi dal modello visto il loro modesto apporto informativo. Inoltre, il medesimo modello è stato implementato separatamente per ciascun tipo di corso e le principali tendenze sono state sostanzialmente confermate. Per ulteriori specifiche cfr. Note metodologiche.

Tavola 7.3 Laureati dell'anno 2017: principali fattori che influenzano il voto di laurea (modello di regressione lineare)

	b	S.E.
Tipo di diploma (liceo=0)		
tecnico	-2,596	0,037
professionale	-5,079	0,104
altro diploma (artistico, pedagogico-sociale, ...)	-2,558	0,049
Voto di diploma (in 100-mi)	0,272	0,001
Ritardo all'iscrizione (2 o più anni di ritardo=0)		
al più 1 anno di ritardo	0,316	0,036
Motivazione culturale all'iscrizione (non del tutto motivato=0)		
decisamente motivato	1,861	0,032
Motivazione professionalizzante all'iscrizione (non del tutto motivato=0)		
decisamente motivato	-0,421	0,028
Dimensione dell'ateneo (mega ateneo=0)		
piccolo	0,235	0,050
medio***	-0,102	0,040
grande	-0,410	0,032
Ripartizione geografica di residenza (Sud e Isole=0)		
Nord	1,782	0,079
Centro	1,616	0,067
estero*	-0,622	0,421
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud e Isole=0)		
Nord	-1,690	0,081
Centro**	-0,120	0,070
Luogo di conseguimento del diploma (stessa provincia della laurea=0)		
provincia limitrofa a quella di laurea	-0,357	0,033
stessa ripartizione ma in una provincia non limitrofa	-0,165	0,043
altra ripartizione geografica rispetto a quella di laurea	-1,386	0,063
estero	-1,993	0,133

(segue)

(segue) Tavola 7.3 Laureati dell'anno 2017: principali fattori che influenzano il voto di laurea (modello di regressione lineare)

	b	S.E.
Tipo di corso (Magistrali biennali=0)		
Primo livello	-8,155	0,033
Magistrali a ciclo unico	-5,440	0,076
Gruppo disciplinare (Architettura=0)		
Agraria e veterinaria	-1,221	0,103
Chimico-farmaceutico	-4,245	0,100
Economico-statistico	-4,985	0,079
Educazione fisica	-0,639	0,110
Geo-biologico	-2,486	0,091
Giuridico	-4,029	0,095
Ingegneria	-6,283	0,081
Insegnamento	0,914	0,092
Letterario	0,732	0,085
Linguistico	-1,843	0,087
Medico/medicina e odontoiatria	1,540	0,109
Medico/professioni sanitarie	3,280	0,085
Politico-sociale	-1,503	0,082
Psicologico	-2,479	0,093
Scientifico	-3,566	0,102
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)		
lavoratori-studenti	-3,098	0,062
studenti-lavoratori	-1,003	0,029
Tirocinio nel corso degli studi (non svolto=0)		
svolto	0,588	0,029
Esperienza di studio all'estero nel corso degli studi (non svolta=0)		
svolta	2,206	0,041
Costante		

Nota: $R^2=44,8\%$, $N=240.869$

* Non significativo.

** Significatività al 10%.

*** Significatività al 5%.

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1%.

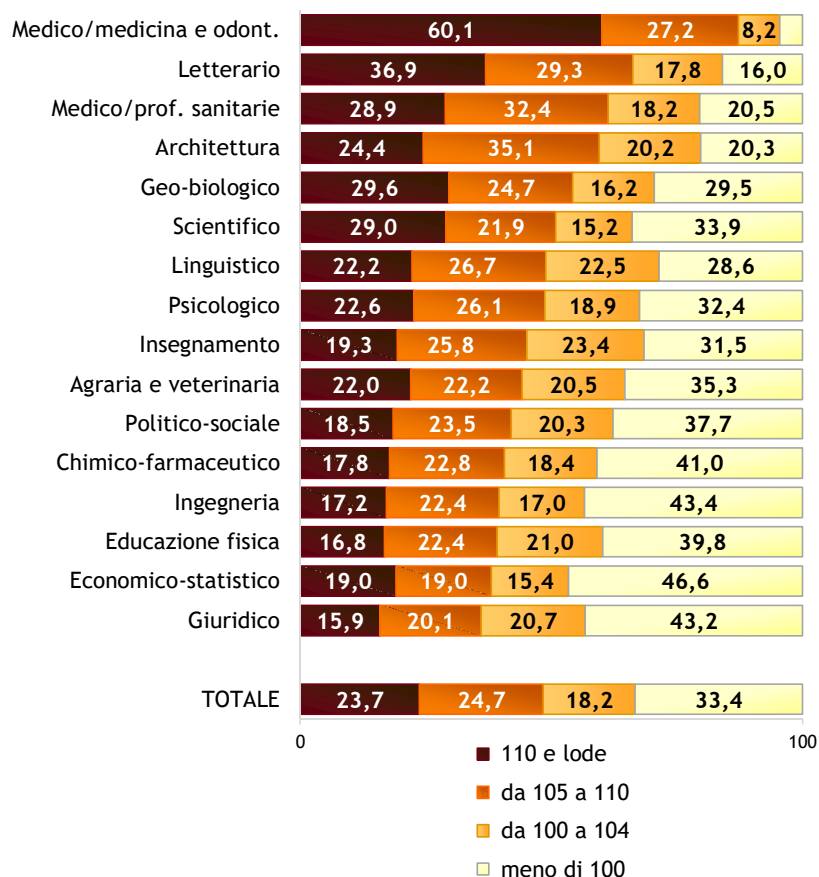
Fonte: AlmaLaurea, Profilo dei Laureati.

Risultano elementi che predicono un voto di laurea più elevata l'aver svolto gli studi superiori in un liceo, l'aver ottenuto un voto elevato all'esame di maturità, l'aver scelto il proprio corso di studi spinti da una forte motivazione di carattere culturale.

Gli studenti impegnati in attività lavorative continuative negli anni universitari, così come quanti scelgono il corso spinti da forti motivazioni legate alle opportunità occupazionali, a parità di ogni altra condizione, ottengono voti più bassi. Infine, l'aver effettuato un'esperienza di studio all'estero e l'aver compiuto un'attività di tirocinio durante gli studi universitari sono fattori che esercitano un'influenza positiva sul voto di laurea. Il gruppo disciplinare non rappresenta un vero e proprio effetto causale, quanto piuttosto un aspetto che è necessario tenere sotto controllo nelle analisi in conseguenza delle prassi valutative non sempre uniformi fra i percorsi di studio.

La Figura 7.6 presenta la distribuzione dei voti di laurea all'interno di ciascun gruppo disciplinare. Per quanto detto, nell'interpretare questo risultato è necessario tenere in considerazione che il voto riflette anche il "metro di valutazione" adottato entro le diverse discipline. Il 60,1% dei laureati di medicina e odontoiatria ottiene il massimo dei voti contro il 15,9% di quelli del gruppo giuridico.

Figura 7.6 Laureati dell'anno 2017: voto di laurea in classi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 7.4 presenta uno scenario dettagliato, pur se limitato ai valori medi, dei voti di laurea per ciascun gruppo disciplinare e per tipo di corso. Vengono riportati il punteggio degli esami (espresso in 110-mi), il voto di laurea e l'incremento di voto alla laurea (ossia la differenza fra il voto di laurea e il punteggio degli esami in 110-mi), ottenuto con la tesi/prova finale ed eventuali bonus che numerosi corsi di studio attribuiscono in virtù dei risultati ottenuti nel percorso

seguito (come, ad esempio, laurea in corso, partecipazione a programmi di studio all'estero, tirocini). Si riscontrano evidenti differenze su tutti e tre gli indicatori per disciplina di studio e per tipo di corso (anche all'interno dello stesso gruppo disciplinare). Il voto medio di laurea, ad esempio, è 99,8 per i laureati di primo livello, 104,6 per i magistrali a ciclo unico e 107,7 per i magistrali biennali; tra i laureati di primo livello si va dal 94,8 del gruppo giuridico al 105,0 del gruppo professioni sanitarie.

Dall'analisi emergono alcuni aspetti generali da sottolineare:

- anche nel primo livello di laurea, dove non è richiesta una vera e propria tesi di laurea ma è sufficiente una prova finale che può consistere in un breve elaborato, si ottengono voti di laurea sensibilmente superiori (in media 6,2 punti in più) al punteggio cui si arriva grazie al voto medio degli esami universitari;
- il meccanismo del "3+2" consente ai laureati magistrali biennali di ottenere voti di laurea particolarmente elevati.

Quest'ultima conclusione è confermata anche dal confronto, realizzato per ciascun laureato magistrale biennale, fra il voto di laurea conseguito nel 2017 al termine del biennio conclusivo e il voto del titolo di accesso (che nella grande maggioranza dei casi consiste nella laurea di primo livello). In media i laureati magistrali biennali hanno migliorato il voto finale di 7,4 punti, passando dai 100,7 punti del titolo precedente ai 108,1 (Figura 7.7). Lo schiacciamento verso l'alto dei voti di laurea alla magistrale biennale è determinato anche dal fatto che, nei gruppi in cui il voto di accesso alla magistrale biennale risulta più basso, si registra una maggiore crescita nella *performance*. Ad esempio nel gruppo disciplinare economico-statistico, dove si osservano voti di partenza più bassi rispetto alla media (97,1 contro 100,7), l'incremento di voto alla magistrale biennale è di ben 9,8 punti su 110. All'opposto nei gruppi professioni sanitarie, linguistico e letterario l'incremento di punteggio è molto più ridotto, visto il voto già alto ottenuto per la laurea di primo livello.

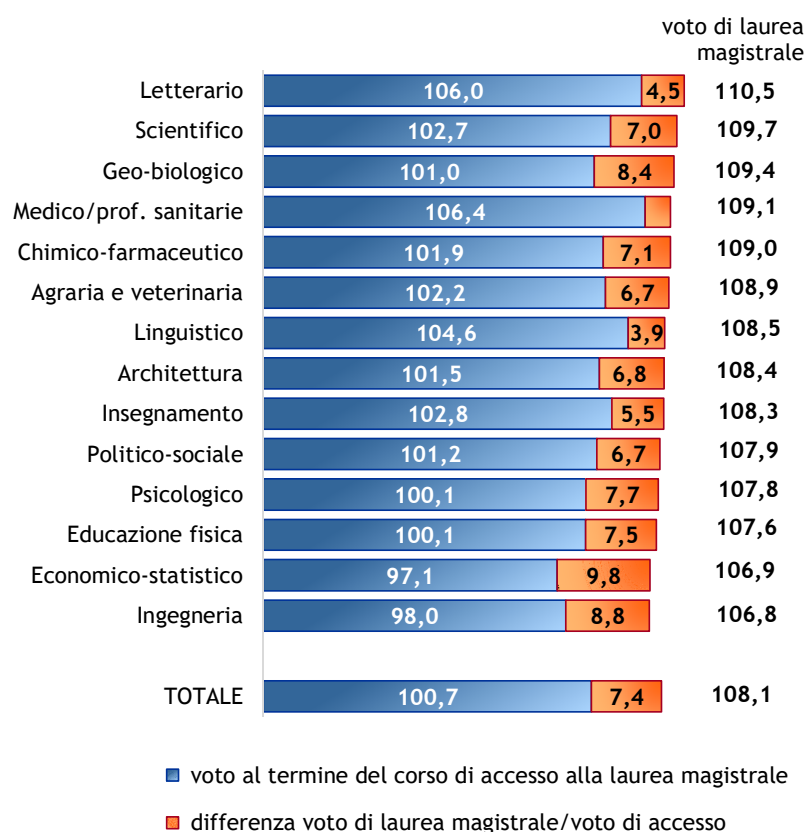
Tavola 7.4 Laureati dell'anno 2017: punteggio degli esami, incremento di voto alla laurea e voto di laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso di laurea (valori medi, in 110-mi)

	Primo livello			Magistrali a ciclo unico			Magistrali biennali		
	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea	punteggio degli esami	incremento	voto di laurea
Agraria e veterinaria	92,4	7,3	99,7	94,6	10,0	104,6	100,6	8,0	108,6
Architettura	95,3	6,4	101,7	97,3	9,7	107,0	101,1	6,9	108,1
Chimico-farmaceutico	92,1	7,6	99,7	91,9	8,4	100,2	101,6	7,3	108,9
Economico-statistico	89,6	5,6	95,3	-	-	-	99,0	7,4	106,5
Educazione fisica	91,8	7,1	98,8	-	-	-	99,5	7,9	107,4
Geo-biologico	92,8	7,2	100,0	-	-	-	101,5	7,7	109,1
Giuridico	90,3	4,5	94,8	95,1	6,4	101,5	-	-	-
Ingegneria	90,0	6,4	96,4	-	-	-	99,2	7,2	106,4
Insegnamento	95,4	4,6	100,0	98,9	7,4	106,3	102,0	6,1	108,1
Letterario	99,6	4,6	104,2	-	-	-	105,0	5,2	110,2
Linguistico	96,7	5,3	102,0	-	-	-	102,0	6,3	108,3
Medico/medicina e odont.	-	-	-	101,2	8,9	110,1	-	-	-
Medico/prof. sanitarie	95,8	9,2	105,0	-	-	-	100,9	7,8	108,7
Politico-sociale	93,8	5,3	99,1	-	-	-	101,2	6,3	107,5
Psicologico	94,1	5,0	99,1	-	-	-	101,1	6,5	107,6
Scientifico	93,2	6,5	99,7	-	-	-	102,9	6,4	109,3
TOTALE	93,6	6,2	99,8	96,8	7,8	104,6	100,9	6,8	107,7

Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Non sono riportati i laureati del gruppo Difesa e sicurezza, i laureati magistrali a ciclo unico del gruppo Letterario e i laureati magistrali biennali del gruppo Giuridico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 7.7 Laureati magistrali biennali dell'anno 2017: voto di laurea magistrale biennale, voto di laurea del titolo di accesso al biennio magistrale per gruppo disciplinare (valori medi, in 110-mi)



Nota: per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113. Non sono riportati i laureati del gruppo Difesa e sicurezza e del gruppo Giuridico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Giudizi sull'esperienza universitaria

CAPITOLO 8



8. Giudizi sull'esperienza universitaria

SINTESI



Tra i laureati si rileva una generale soddisfazione per l'esperienza universitaria compiuta.

Sono molto apprezzati il corso di studio -inteso come esperienza complessiva- e i rapporti con i docenti; minor apprezzamento viene espresso per l'adeguatezza delle aule, degli spazi dedicati allo studio individuale, delle postazioni informatiche, e delle altre attrezzature per la didattica (ad esempio i laboratori).

L'analisi dell'andamento dei giudizi nel tempo mostra variazioni lievi per tutte le variabili prese in considerazione, sia nella valutazione dell'esperienza complessiva compiuta e dei rapporti con i docenti, sia nelle valutazioni espresse relativamente alle strutture e alle attrezzature, con evidenti differenze tra le discipline di studio. Due terzi dei laureati ritengono che il carico di studio sia stato adeguato rispetto alla durata del corso.

Se tornassero indietro, quasi sette laureati su dieci sceglierebbero lo stesso corso che hanno concluso, nello stesso ateneo. Solo il 2,7% dei laureati non si iscriverebbe più all'università.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

Il monitoraggio e la valutazione dei risultati costituiscono ormai da tempo elementi decisivi e imprescindibili per lo sviluppo dell'università italiana¹. In quest'ottica, la misura della soddisfazione dei laureati - in quanto fruitori del sistema universitario - è certamente di grande utilità. Questo capitolo tratta la soddisfazione generale dei laureati, le opinioni sui docenti, la valutazione dell'adeguatezza del carico didattico in rapporto alla durata del corso, le valutazioni delle infrastrutture universitarie (aule, postazioni informatiche, biblioteche, laboratori e spazi per lo studio individuale) e l'ipotesi di re-iscrizione all'università.

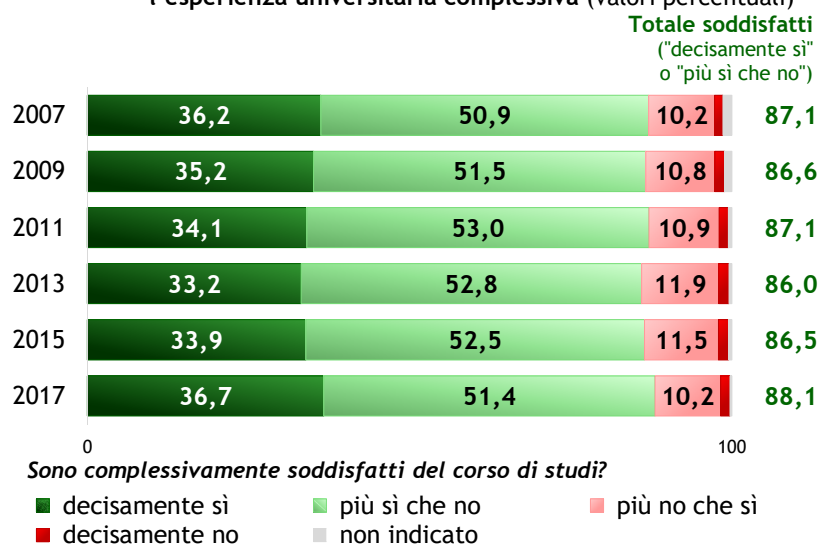
I giudizi espressi dai laureati riguardano il corso concluso nel 2017; per i corsi magistrali biennali i laureati hanno risposto facendo riferimento al solo biennio magistrale (anziché all'intera esperienza "3+2").

8.1 Esperienza complessiva e docenti

Dopo un periodo di sostanziale stabilità, la soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva dei laureati del 2017 registra un lieve aumento, in particolare di quanti si dichiarano decisamente soddisfatti (+2,8 punti percentuali rispetto a due anni prima): nel 2017 i soddisfatti sono risultati complessivamente l'88,1% (Figura 8.1). Una tendenza analoga si rileva per la soddisfazione relativa al rapporto con i docenti: nel 2007 i laureati soddisfatti erano l'82,8%, nel 2017 sono l'85,5% (Figura 8.2).

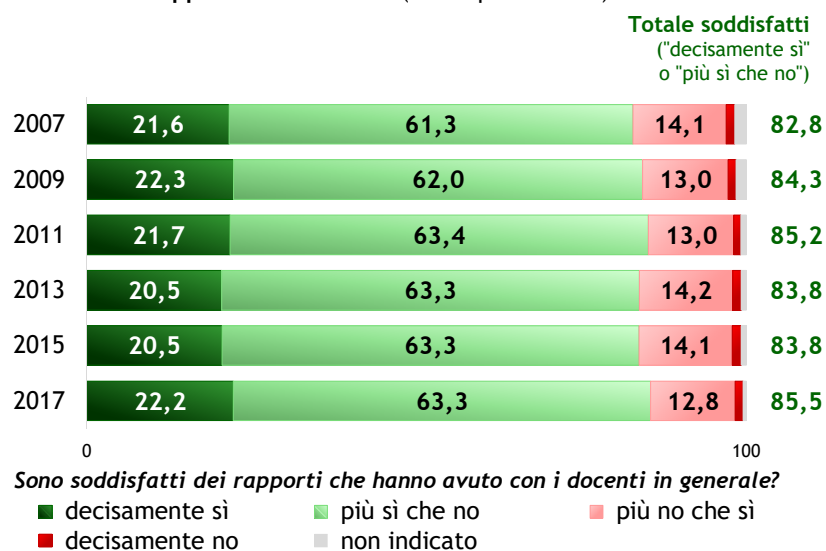
¹ Si considerino, ad esempio, le attività ministeriali legate alla Programmazione Triennale e quelle facenti capo all'ANVUR, in particolare, al sistema di Autovalutazione, Valutazione periodica e Accreditamento (AVA) in relazione all'attivazione e alla valutazione periodica delle sedi didattiche, dei corsi di laurea e dei corsi di dottorato.

Figura 8.1 Laureati degli anni 2007-2017: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.2 Laureati degli anni 2007-2017: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti (valori percentuali)

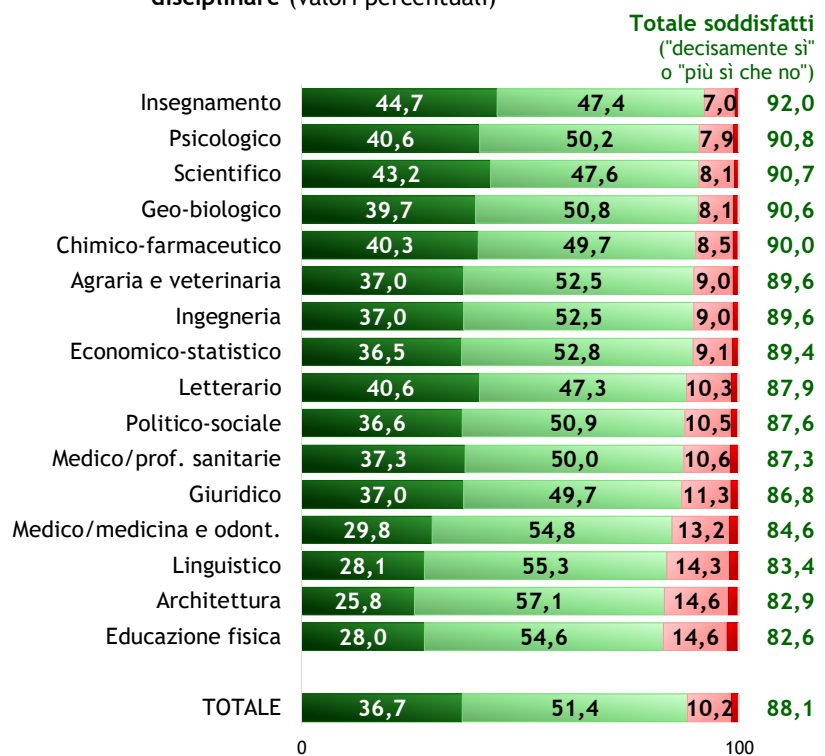


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La quota di laureati soddisfatti per l'esperienza complessiva è più elevata tra i magistrali biennali (89,4%) rispetto ai laureati di primo livello (87,9%) e a quelli magistrali a ciclo unico (86,4%). Si rilevano differenze ancora più accentuate per i rapporti con i docenti (89,2% per i magistrali biennali, 85,5% per i laureati di primo livello e 77,9% per i magistrali a ciclo unico).

Le opinioni sull'esperienza universitaria variano in modo sostanziale anche per disciplina di studio (Figure 8.3 e 8.4).

Figura 8.3 Laureati dell'anno 2017: grado di soddisfazione per l'esperienza universitaria complessiva per gruppo disciplinare (valori percentuali)



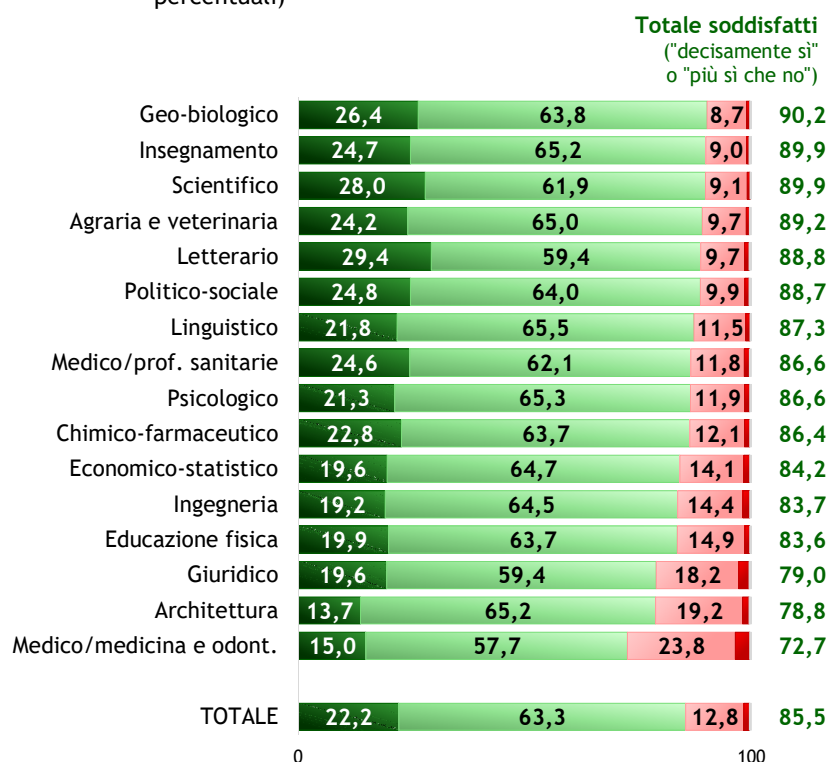
Sono complessivamente soddisfatti del corso di studi?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
 ■ non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.4 Laureati dell'anno 2017: grado di soddisfazione per i rapporti con i docenti per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Sono soddisfatti dei rapporti che hanno avuto con i docenti in generale?

■ decisamente sì ■ più sì che no ■ più no che sì ■ decisamente no
■ non indicato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In linea generale, i laureati del gruppo scientifico, dell'insegnamento e del geo-biologico esprimono opinioni mediamente molto positive sia a livello di giudizio complessivo sull'esperienza universitaria sia sul rapporto con i docenti; all'estremo opposto si collocano i gruppi architettura, medicina e odontoiatria e educazione fisica, con valutazioni negative che riguardano oltre il 15% dei laureati.

Degna di particolare attenzione è la valutazione sull'adeguatezza del carico di studio degli insegnamenti rispetto alla durata del corso di studi: il 30,4% dei laureati lo ritiene decisamente adeguato alla durata del corso di studio e il 51,0% moderatamente adeguato. Il carico didattico è ritenuto più adeguato tra i laureati magistrali biennali (87,0%) e di primo livello (81,0%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (70,7%). I laureati più critici sull'adeguatezza del carico sono quelli dei gruppi di medicina e odontoiatria, architettura e giuridico (con valori dal 67,7 al 73,8%), mentre all'opposto si trovano i laureati dei gruppi psicologico, educazione fisica e politico-sociale (tutti con valori oltre l'88%).

8.2 Strutture e attrezzature didattiche

Per avere un quadro più completo della soddisfazione sull'esperienza universitaria è importante prendere in considerazione anche le valutazioni dei laureati relative alle infrastrutture e alle attrezzature messe a disposizione dall'università: aule, biblioteche, postazioni informatiche, attrezzature per le attività didattiche (ad esempio laboratori) e spazi per lo studio individuale². Occorre ricordare che non tutti i laureati hanno utilizzato le strutture e le attrezzature messe a disposizione dagli atenei, pertanto per ognuno degli aspetti si rileverà il livello di fruizione per poi analizzarne il gradimento. Inoltre è utile sottolineare che i giudizi sulle postazioni informatiche e sugli spazi per lo studio individuale non sono direttamente comparabili con quelli sulle altre infrastrutture ed attrezzature per evidenti differenze nelle scale di valutazione con cui vengono rilevate³.

² Per quanto riguarda l'analisi delle valutazioni sulle attrezzature per le altre attività didattiche (laboratori, attività pratiche, ...) e sugli spazi dedicati allo studio individuale (diversi dalle biblioteche), presentata per la prima volta nell'indagine del 2016 sui laureati, non viene riportato il confronto con gli anni precedenti.

³ Per la valutazione delle aule, dei servizi di biblioteca e delle attrezzature per le altre attività didattiche si rilevano in un'unica domanda la fruizione e, per i soli fruitori, il gradimento su una scala a quattro categorie (due positive e due negative); per i giudizi su postazioni informatiche e spazi per lo studio individuale si rilevano, in un'unica domanda, la presenza, la fruizione e, per i soli fruitori, l'adeguatezza delle attrezzature su una scala a due categorie (una positiva e una negativa).

La quasi totalità dei laureati ha utilizzato le aule, con una percentuale lievemente in crescita nel periodo 2007-2017: nell'ultimo anno raggiunge il 98,9% (Tavola 8.1). Situazione diversa invece si osserva per i servizi di biblioteca e le postazioni informatiche, dove la fruizione è in costante calo nel tempo. Nel 2007 il 91,0% dei laureati aveva utilizzato i servizi di biblioteca contro l'87,2% del 2017: questo decremento potrebbe essere in parte dovuto allo sviluppo di sistemi di fruizione online che riducono la necessità di utilizzare le biblioteche di ateneo. Analogamente, negli ultimi dieci anni le postazioni informatiche hanno visto un calo di fruitori di quasi 10 punti percentuali (dall'82,7% al 73,2%). Questo risultato è dovuto sia all'aumento di chi dichiara l'assenza delle postazioni informatiche (dal 7,3% al 9,9%), sia alla forte crescita della quota di chi, pur avendole a disposizione, non le utilizza (dall'8,5% al 16,5%); probabilmente sempre più laureati utilizzano strumenti informatici personali.

Tavola 8.1 Laureati dell'anno 2017: fruizione di strutture e attrezzature didattiche (valori percentuali)

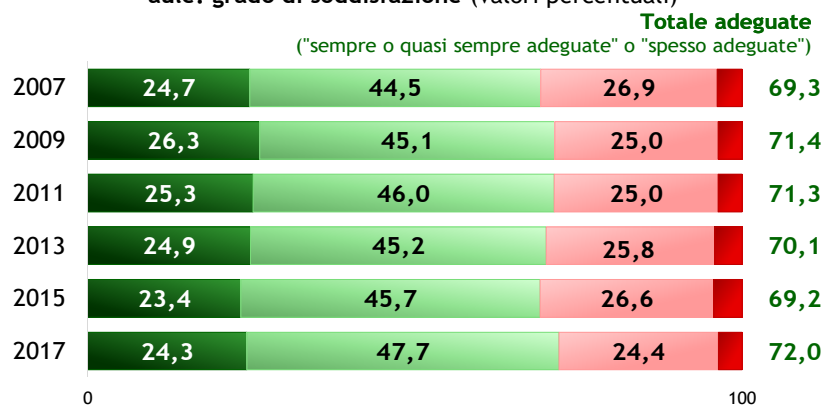
anno di laurea	aule	servizi di biblioteca	postazioni informatiche		
	fruitori	fruitori	fruitori	non fruitori	
				non presenti	non utilizzati
2007	97,7	91,0	82,7	7,3	8,5
2009	97,7	90,1	81,9	7,7	9,0
2011	98,5	90,4	80,4	8,7	10,3
2013	98,6	89,0	76,9	10,4	12,2
2015	98,8	88,3	74,0	10,9	14,5
2017	98,9	87,2	73,2	9,9	16,5

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati che hanno fruito delle strutture e delle attrezzature per la didattica si osserva un aumento della soddisfazione per tutti e tre gli aspetti esaminati, ma l'incremento più evidente riguarda le postazioni informatiche (Figura 8.7): se nel 2007 erano considerate adeguate dal 38,8% dei laureati, nel 2017 dal 49,7%. Per le altre

strutture l'incremento della soddisfazione è molto più limitato (Figure 8.5 e 8.6): le aule nel 2017 sono valutate positivamente dal 72,0% dei laureati (era il 69,3% nel 2007) e i servizi di biblioteca dal 91,0% (era l'88,0%).

Figura 8.5 Laureati degli anni 2007-2017 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione (valori percentuali)

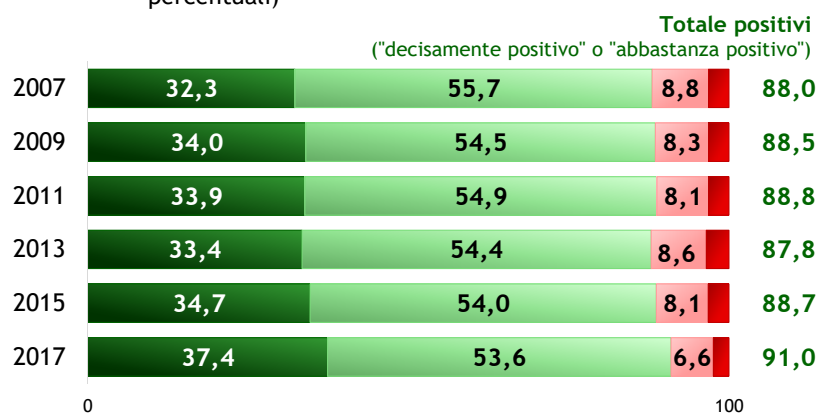


Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate ■ spesso adeguate
- raramente adeguate ■ mai adeguate

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.6 Laureati degli anni 2007-2017 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione (valori percentuali)

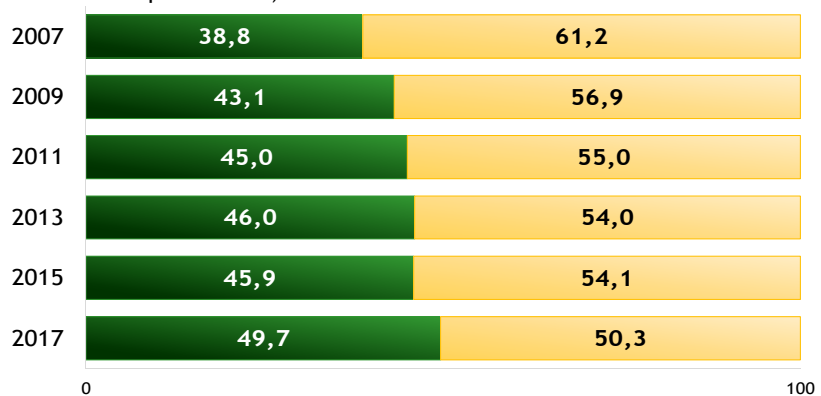


Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- abbastanza negativo
- decisamente negativo

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.7 Laureati degli anni 2007-2017 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione (valori percentuali)



Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

- numero adeguato
- numero inadeguato

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2017 la fruizione delle aule e delle postazioni informatiche è pressoché identica per i diversi tipi di corso; per quanto riguarda i servizi di biblioteca, invece, la fruizione è più elevata tra i laureati magistrali a ciclo unico (93,0%) rispetto ai laureati magistrali biennali (87,2%) e a quelli di primo livello (85,9%). Sono i laureati magistrali a ciclo unico ad esprimere giudizi più critici, mentre i più soddisfatti risultano, generalmente, i magistrali biennali.

La fruizione delle aule universitarie è molto diffusa e non presenta particolari differenze per gruppo disciplinare (Tavola 8.2); quanto al gradimento, i laureati dei gruppi scientifico ed economico-statistico esprimono livelli di soddisfazione maggiori (rispettivamente 80,8% e 79,3%), mentre il gruppo architettura si distingue per valutazioni particolarmente critiche (Figura 8.8).

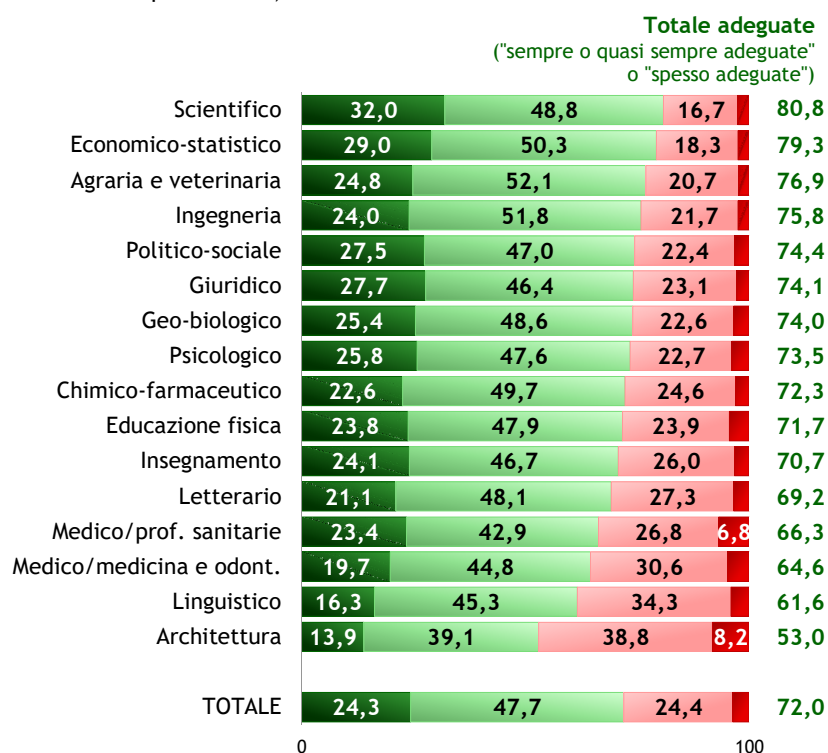
Tavola 8.2 Laureati degli anni 2017: fruizione di strutture e attrezzature didattiche per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	aule	servizi di biblioteca	attrezzature didattiche (laboratori, ...)
Agraria e veterinaria	99,3	88,3	97,0
Architettura	99,7	94,9	92,9
Chimico-farmaceutico	99,6	87,5	98,5
Economico-statistico	98,9	88,7	72,9
Educazione fisica	98,5	72,6	93,5
Geo-biologico	99,4	82,6	96,6
Giuridico	98,4	95,1	61,5
Ingegneria	99,5	81,9	86,2
Insegnamento	97,6	87,9	81,1
Letterario	98,1	95,6	69,6
Linguistico	99,1	93,7	75,7
Medico/medicina e odont.	99,5	90,0	96,4
Medico/prof. sanitarie	99,3	76,3	90,5
Politico-sociale	98,1	89,2	73,4
Psicologico	98,3	84,7	75,5
Scientifico	99,4	79,8	89,9
TOTALE	98,9	87,2	81,3

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.8 Laureati dell'anno 2017 che hanno usufruito delle aule: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle aule?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate

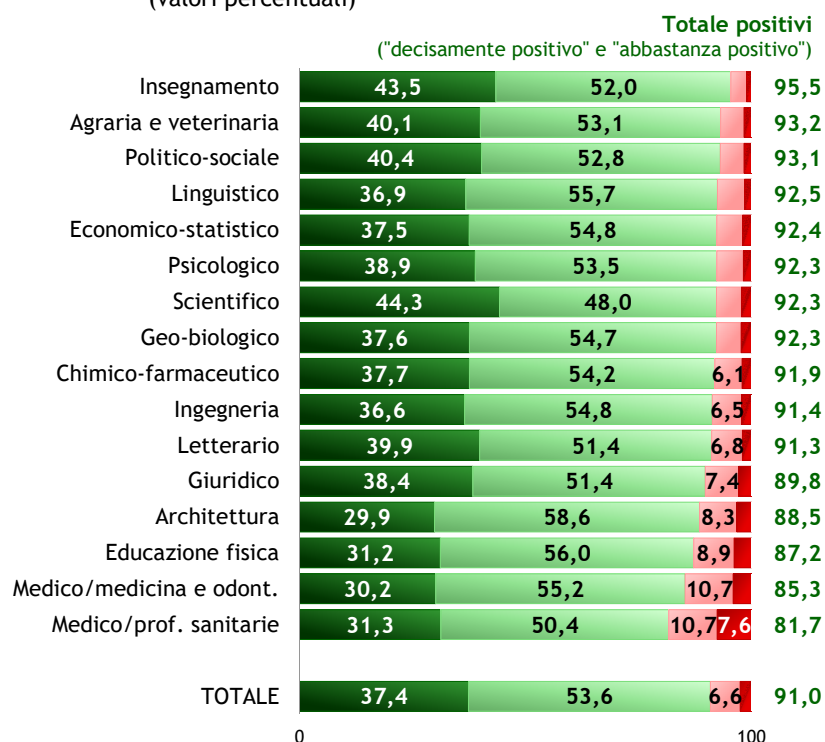
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda i servizi di biblioteca (Tavola 8.2), ad usufruirne maggiormente sono i laureati dei gruppi letterario (95,6%) e giuridico (95,1%), molto meno invece i laureati in educazione fisica e nelle professioni sanitarie (rispettivamente 72,6% e 76,3%). Le percentuali più elevate di giudizi positivi si registrano tra i laureati dei gruppi insegnamento, agraria e veterinaria e politico-sociale (tutti oltre il 93%); meno appagati invece sono risultati i laureati dei gruppi

in cui questi servizi sono meno utilizzati, oltre a quelli dei percorsi in medicina e odontoiatria (Figura 8.9).

Figura 8.9 Laureati dell'anno 2017 che hanno usufruito dei servizi di biblioteca: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sui servizi di biblioteca?

- decisamente positivo
- abbastanza positivo
- abbastanza negativo
- decisamente negativo

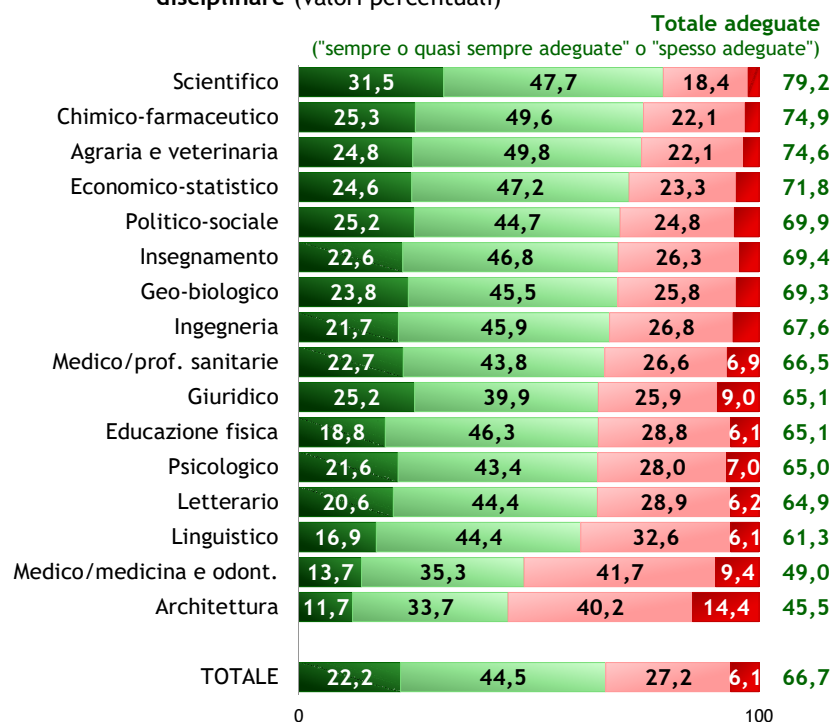
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Al contrario dei servizi di biblioteca, le attrezzature per le altre attività didattiche (tra cui i laboratori) vengono utilizzate maggiormente dai laureati dei percorsi tecnico-scientifici (Tavola 8.2), con percentuali tutte sopra l'86% (spiccano il chimico-farmaceutico con il 98,5%, agraria e veterinaria con il 97,0% e il geo-

biologico con il 96,6%). La soddisfazione è più elevata nei gruppi scientifico (79,2%) e chimico-farmaceutico (74,9%), mentre registra valori inferiori al 50% nei gruppi architettura (45,5%) e medicina e odontoiatria (49,0%) (Figura 8.10). In generale, dunque, la soddisfazione per le attrezzature è maggiore nei percorsi dove vengono utilizzate più di frequente, ad eccezione di medicina e odontoiatria, per cui ad elevati livelli di fruizione si associano bassi livelli di gradimento.

Figura 8.10 Laureati dell'anno 2017 che hanno usufruito di attrezzature per le attività didattiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è il loro giudizio sulle attrezzature per le attività didattiche (laboratori, attività pratiche, ecc.)?

- sempre o quasi sempre adeguate
- spesso adeguate
- raramente adeguate
- mai adeguate

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati del 2017 i livelli di fruizione delle postazioni informatiche sono più elevati nei corsi di laurea primo livello e magistrali biennali (rispettivamente 74,0 e 73,9%) rispetto ai corsi magistrali a ciclo unico (68,9%). Non si rilevano, invece, particolari differenze per tipo di corso nei livelli di fruizione degli spazi dedicati allo studio individuale. Per entrambi gli aspetti, i laureati magistrali a ciclo unico risultano i meno soddisfatti.

La fruizione delle postazioni informatiche è molto elevata nei gruppi scientifico (89,3%) e ingegneria (85,5%), meno diffusa invece tra i laureati di educazione fisica (51,9%), delle professioni sanitarie (61,1%) e di architettura (63,9%). In queste tre aree disciplinari, infatti, una quota che varia tra il 20 e il 25% dei laureati dichiara che le postazioni informatiche non erano presenti (Tavola 8.3). I laureati che forniscono un giudizio particolarmente positivo sull'adeguatezza delle postazioni informatiche (Figura 8.11) sono quelli del gruppo scientifico (64,5%); all'opposto i meno soddisfatti sono i laureati di architettura (36,9%).

La fruizione degli spazi per lo studio individuale ricalca in parte le tendenze registrate per le postazioni informatiche: è elevata tra i laureati dei gruppi ingegneria (85,9%) e agraria e veterinaria (84,5%), molto più ridotta per le professioni sanitarie ed educazione fisica (63,1 e 64,8%). Il livello di apprezzamento degli spazi per lo studio (Figura 8.12) è più elevato tra i laureati del gruppo insegnamento (62,2%), più ridotto ancora una volta tra i laureati in architettura (33,1%).

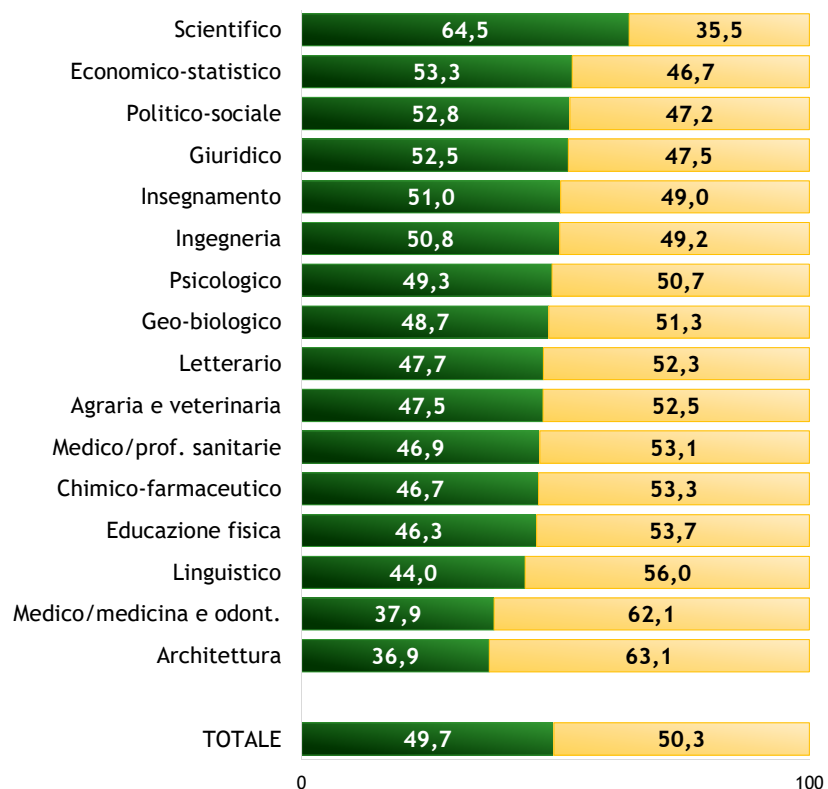
Tavola 8.3 Laureati dell'anno 2017: fruizione di strutture e attrezzature didattiche per gruppo disciplinare (valori percentuali)

gruppo disciplinare	postazioni informatiche			spazi per studio individuale		
	fruitori	non fruitori		fruitori	non fruitori	
		non presenti	non utilizzate		non presenti	non utilizzati
Agraria e veterinaria	79,5	6,6	13,6	84,5	5,6	9,4
Architettura	63,9	24,6	11,2	79,7	14,8	4,9
Chimico-farmaceutico	67,9	12,7	18,9	78,6	9,5	11,4
Economico-statistico	79,8	4,7	15,2	82,7	6,7	10,2
Educazione fisica	51,9	19,9	27,7	64,8	10,5	24,2
Geo-biologico	73,7	10,4	15,4	80,0	6,9	12,7
Giuridico	67,6	7,9	24,0	75,0	8,9	15,5
Ingegneria	85,5	4,7	9,5	85,9	5,5	8,3
Insegnamento	74,0	8,0	17,6	73,7	7,6	18,1
Letterario	64,6	10,3	24,7	72,3	9,7	17,5
Linguistico	75,0	7,3	17,4	76,7	9,8	12,9
Medico/medicina e odont.	69,9	15,5	14,3	76,4	12,4	10,7
Medico/prof. sanitarie	61,1	23,3	15,1	63,1	18,1	18,0
Politico-sociale	72,5	8,2	18,9	77,0	7,4	15,0
Psicologico	72,1	10,0	17,5	78,3	6,6	14,6
Scientifico	89,3	3,3	7,1	83,8	5,8	10,0
TOTALE	73,2	9,9	16,5	77,6	8,8	13,0

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.11 Laureati dell'anno 2017 che hanno usufruito delle postazioni informatiche: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



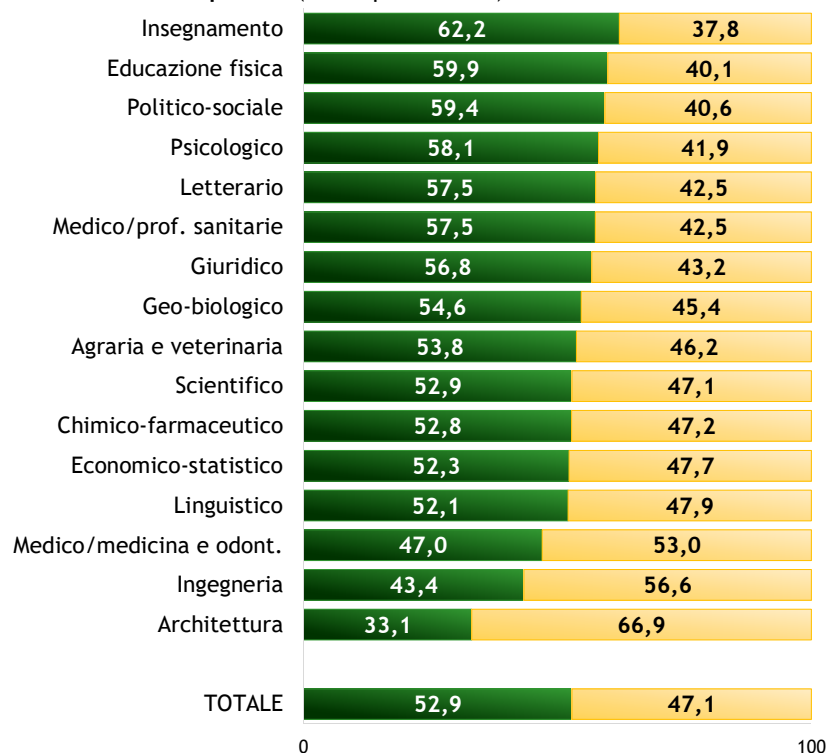
Qual è la loro valutazione sulle postazioni informatiche?

■ numero adeguato ■ numero inadeguato

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Figura 8.12 Laureati dell'anno 2017 che hanno usufruito di spazi per lo studio individuale: grado di soddisfazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Qual è la loro valutazione sugli spazi dedicati allo studio individuale (diversi dalle biblioteche)?

■ adeguati ■ inadeguati

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

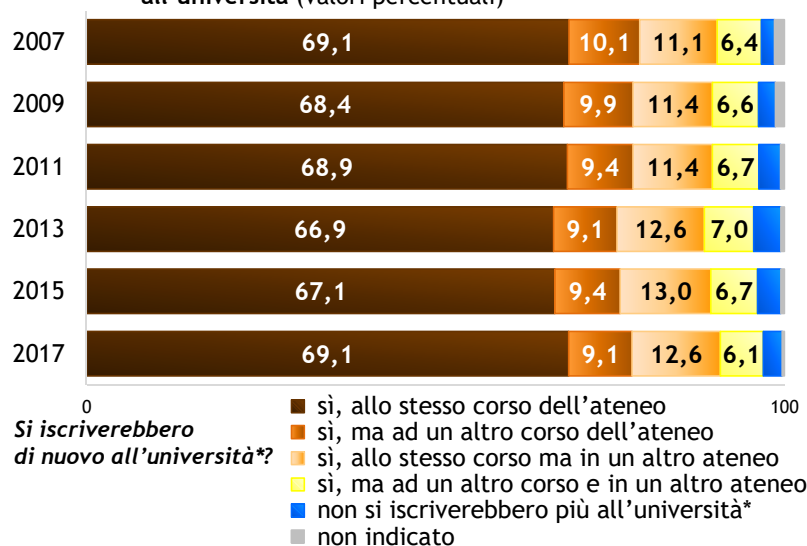
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

8.3 Ipotesi di re-iscrizione all'università

Nel valutare l'ipotesi di re-iscrizione all'università, il 69,1% dei laureati sceglierebbe lo stesso corso che ha effettivamente concluso, nello stesso ateneo. Il risultato più favorevole per il sistema universitario nel suo complesso è che solo il 2,7% dei laureati non si

iscriverebbe più all'università⁴. Da non trascurare, comunque, la quota dei laureati che cambierebbero corso, ateneo o entrambi (27,9%) (Figura 8.13). Queste tendenze sono pressoché stabili nel tempo. Per facilitare l'interpretazione dei risultati occorre tenere presente che probabilmente i laureati, nell'indicare quale corso e ateneo sceglierebbero se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, hanno preso in considerazione una serie di elementi riconducibili, non solo alla propria esperienza universitaria, ma anche alle aspettative personali e alla percezione del futuro lavorativo.

Figura 8.13 Laureati degli anni 2007-2017: ipotesi di re-iscrizione all'università (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

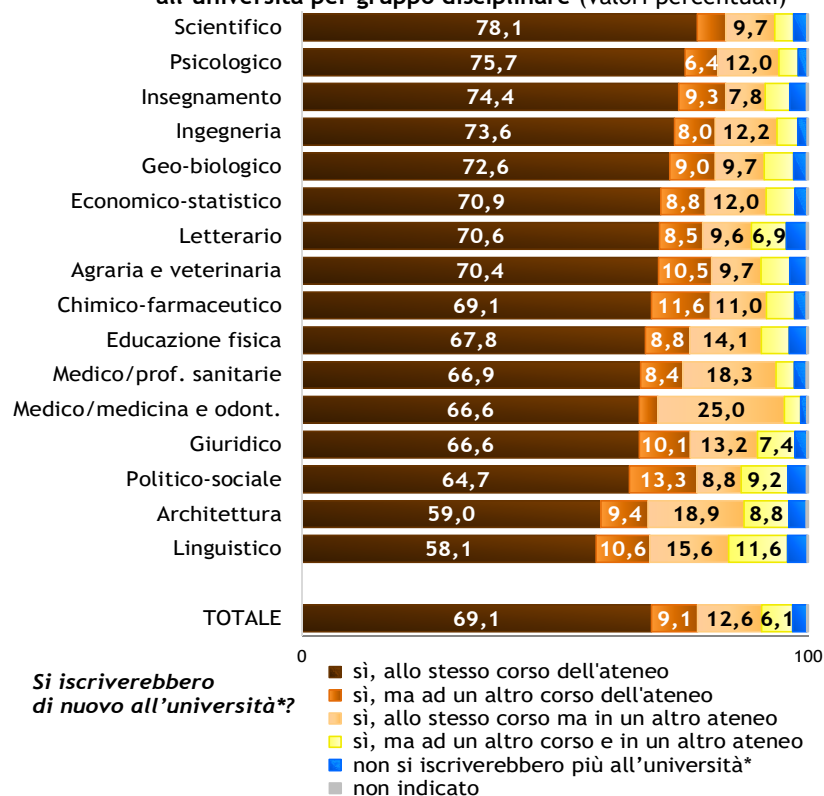
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati che confermerebbero in pieno il loro percorso universitario sono più concentrati nei gruppi scientifico (78,1%), psicologico (75,7%) e insegnamento (74,4%) (Figura 8.14); sono meno

⁴ Per i laureati magistrali biennali questa percentuale (3,9%) non deve essere intesa come una mancata iscrizione all'intero percorso universitario, ma al solo biennio magistrale.

presenti invece nei gruppi linguistico, architettura e politico-sociale, dove è particolarmente elevata la quota di chi cambierebbe sia corso che ateneo (8,8-11,6%).

Figura 8.14 Laureati dell'anno 2017: ipotesi di re-iscrizione all'università per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

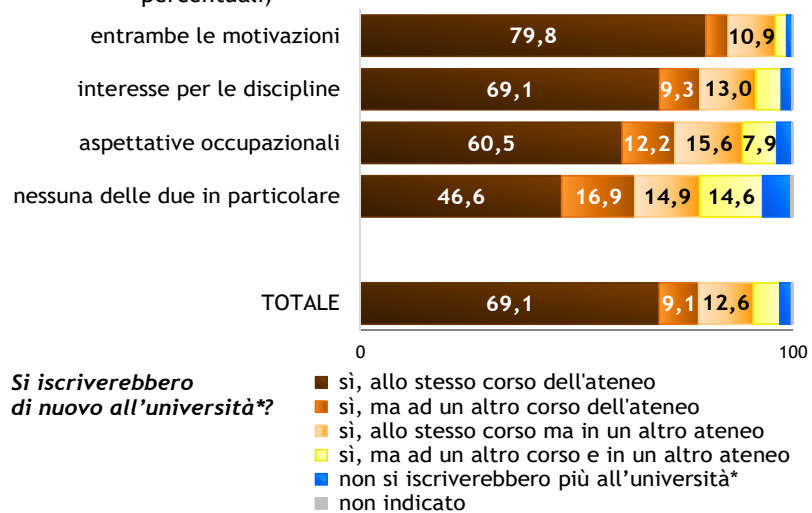
In generale è interessante notare che i laureati che cambierebbero sia corso sia ateneo, rispetto al complesso dei laureati, provengono da famiglie più favorite dal punto di vista socio-economico e socio-culturale, impiegano più tempo a laurearsi, svolgono più esperienze di lavoro durante gli studi e di conseguenza hanno frequentato meno le lezioni. Chi cambierebbe qualcosa nella

scelta del percorso universitario è generalmente meno soddisfatto di tutti gli aspetti dell'esperienza universitaria.

Da uno studio condotto da AlmaLaurea sulla soddisfazione per l'esperienza universitaria (Nardoni, 2012) si è rilevato che i fattori che influenzano maggiormente (in modo positivo) le opinioni espresse dai laureati sono le motivazioni (culturali e/o professionali) nella scelta del corso universitario. La quota dei soddisfatti è maggiore tra i laureati che hanno dichiarato di essere stati spinti sia da un forte interesse per le discipline insegnate nel corso sia per gli sbocchi occupazionali offerti dal corso stesso. Il genere, il contesto familiare di provenienza, la ripartizione geografica di residenza, il tipo e il voto di diploma hanno effetti poco o per nulla rilevanti sulla soddisfazione. Lo stesso vale per il lavoro durante gli studi e il voto medio degli esami.

Sempre relativamente alle motivazioni nella scelta del corso di laurea è interessante notare che i laureati che hanno scelto il corso di laurea senza una particolare motivazione prevalente (interesse per le discipline, aspettative occupazionali), se potessero tornare ai tempi dell'iscrizione all'università, cambierebbero più frequentemente scelta in termini di corso, ateneo o entrambi (46,4%) (Figura 8.15).

Figura 8.15 Laureati dell'anno 2017: ipotesi di re-iscrizione all'università per motivazioni nella scelta del corso (valori percentuali)



* Per i magistrali biennali si fa riferimento alla re-iscrizione al biennio magistrale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Prospettive post-laurea

CAPITOLO 9



9. Prospettive post-laurea

SINTESI



I laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea sono il 77,5% tra i laureati di primo livello (la maggioranza opta per

la laurea magistrale biennale) e il 42,0% dei laureati magistrali biennali e a ciclo unico, i cui propositi sono ripartiti prevalentemente tra scuola di specializzazione, master e dottorato.

Sono più intenzionati degli altri a rimanere in formazione i laureati di primo livello dei gruppi psicologico, geo-biologico e ingegneria, mentre tra i laureati di secondo livello quelli di medicina e odontoiatria e psicologia.

Le difficoltà del mercato del lavoro, soprattutto al Sud e nelle Isole, incidono sul fatto che i laureati provenienti dal Mezzogiorno sono i più propensi a proseguire gli studi.

Alla conclusione del corso di studi il 33,8% dei laureati di primo livello intende cercare lavoro; tra i laureati di secondo livello questa quota sale al 54,9%.

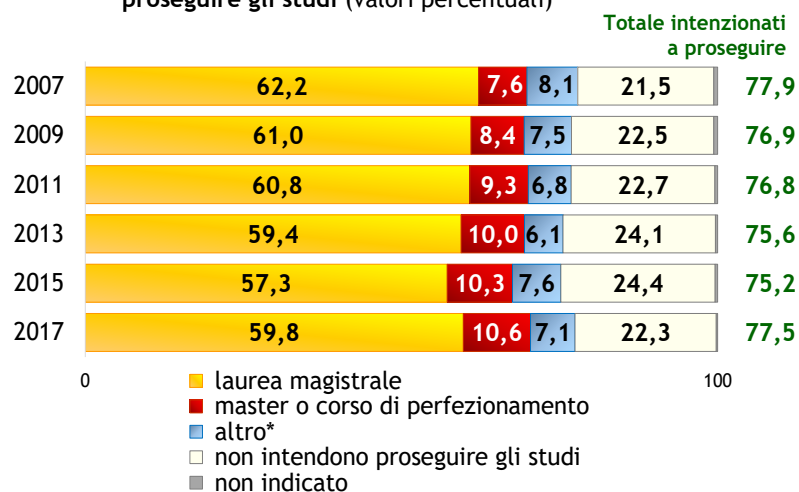
L'acquisizione di professionalità e la stabilità del posto di lavoro rimangono gli elementi più importanti nella ricerca del lavoro. Il 79,8% dei laureati aspira ad un'attività lavorativa nel terziario, l'industria raccoglie in particolare le preferenze dei laureati nei gruppi architettura e ingegneria, mentre l'agricoltura quelle dei laureati di agraria e veterinaria. Il 48,4% si dichiara disponibile a lavorare all'estero, quota che è in continua crescita negli ultimi anni. Nella ricerca del lavoro i laureati del Sud e delle Isole mostrano più flessibilità, indicando più opzioni per quanto riguarda il tipo di contratto e la mobilità geografica. Ciò riflette probabilmente le maggiori difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro meridionale.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

9.1 Prospettive di studio

Come AlmaLaurea ha rilevato nei Rapporti degli anni precedenti, molti laureati intendono proseguire il loro percorso formativo dopo il conseguimento della laurea. La scelta di continuare gli studi non riguarda solo i laureati di primo livello, buona parte dei quali vede nella magistrale biennale la prosecuzione naturale del proprio iter formativo, ma anche i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) (Figure 9.1 e 9.3).

Figura 9.1 Laureati di primo livello degli anni 2007-2017: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fra i laureati di primo livello del 2017 il 77,5% intende proseguire gli studi, percentuale in lieve ripresa dopo un periodo di continua flessione. Come si è appena visto, in gran parte (il 59,8% del totale) propendono per un corso di laurea magistrale biennale; il 10,6% pensa

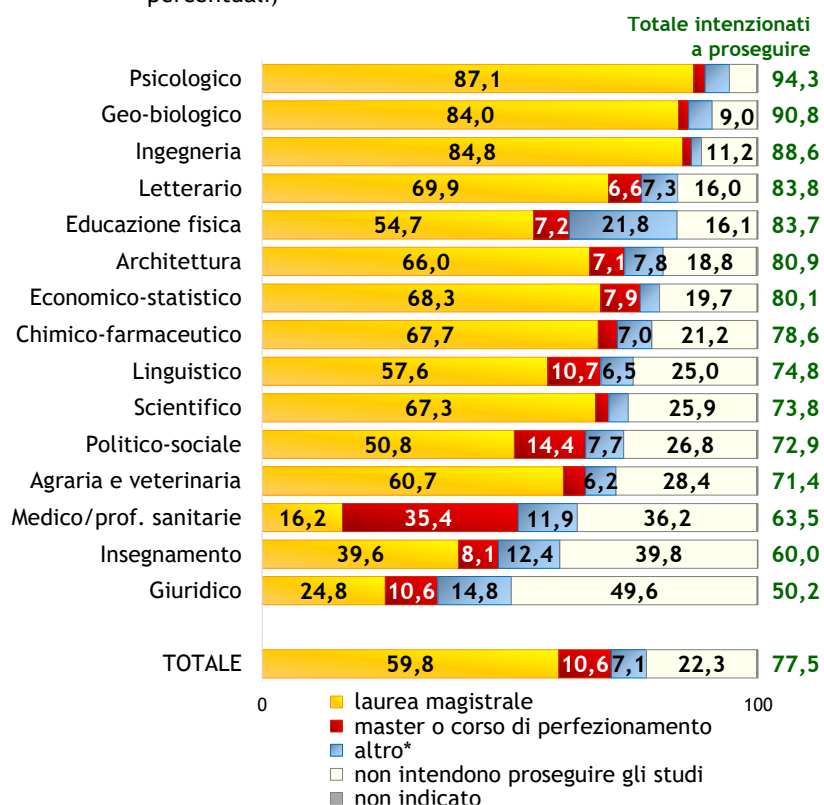
ad un master (per lo più master universitario) e il 7,1% è interessato ad un'altra attività di formazione (tra le quali, ad esempio, un'eventuale altra laurea di primo livello o una scuola di specializzazione). Dal 2007 al 2015 è scesa la quota di laureati di primo livello che intendono proseguire gli studi con una laurea magistrale biennale (dal 62,2 al 57,3%), mentre nel 2017 si osserva un ritorno a valori prossimi al 60%. Si conferma inoltre in leggera crescita l'interesse per master e corsi di perfezionamento (dal 7,6% del 2007 al 10,6% del 2017).

I tre ambiti disciplinari in cui si rileva la maggiore propensione a proseguire gli studi da parte dei laureati di primo livello sono il gruppo psicologico, geo-biologico e ingegneria: oltre 80 su cento dichiarano di volersi iscrivere al corso magistrale biennale. Solo nelle professioni sanitarie e nei gruppi giuridico e insegnamento meno della metà dei laureati intende completare il percorso "3+2" (Figura 9.2).

Le intenzioni relative alla prosecuzione degli studi, espresse al momento della compilazione del questionario AlmaLaurea, coincidono poi con la realtà ad un anno dalla laurea? Da un approfondimento compiuto sui laureati del 2010 di primo livello, confrontati con gli stessi ad un anno dalla laurea, si sa che nella maggior parte dei casi c'è coincidenza tra intenzione espressa al momento della laurea e realizzazione del proseguimento degli studi (Galeazzi, 2012).

Il 65,4% dei laureati di primo livello interessati alla magistrale biennale dichiara di volersi iscrivere nello stesso ateneo in cui ha concluso la laurea di primo livello, il 29,6% propende per un altro ateneo italiano e il 4,5% intende completare il percorso all'estero. La propensione alla mobilità dopo la laurea di primo livello (cambio di ateneo) è in aumento negli ultimi anni (nel 2011 il 21,0% propendeva per un altro ateneo italiano e il 3,4% per uno estero).

Figura 9.2 Laureati di primo livello dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

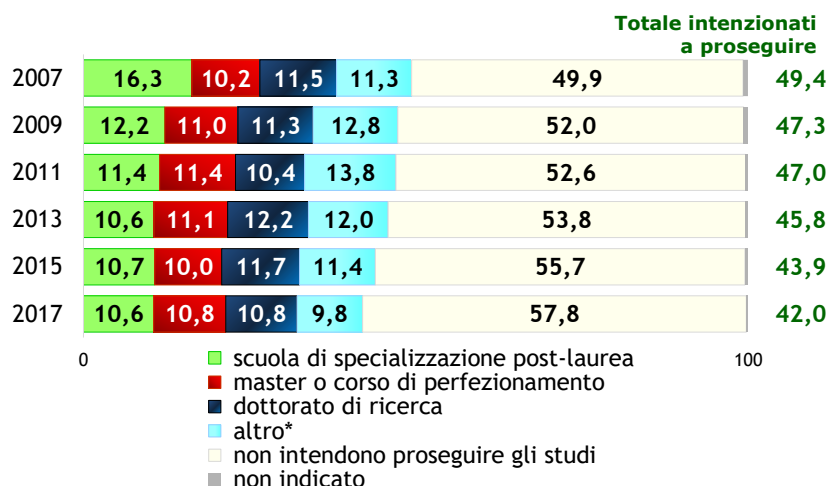
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Da un ulteriore approfondimento emerge che i laureati magistrali biennali, nella maggior parte dei casi, hanno concluso un percorso coerente con quello della laurea di primo livello (66,7%), mentre solo il 3,8% dichiara di aver cambiato completamente gruppo disciplinare. Considerando in maniera congiunta i percorsi magistrali biennali e a ciclo unico, il 42,0% dei laureati di secondo livello intende comunque proseguire gli studi (Figura 9.3). Questi laureati individuano nel

complesso tre modalità prevalenti: dottorato di ricerca (10,8%) (Bonafé, 2014), master (10,8%) e scuola di specializzazione (10,6%; per alcune discipline la specializzazione post-laurea è pressoché obbligatoria). Un altro 9,8% intende continuare gli studi con un altro corso di laurea, un diploma accademico, un tirocinio (anch'esso un passaggio obbligato per molte professioni), una borsa di studio o altre attività di qualificazione. La quota di chi intende proseguire la formazione è in costante calo nel tempo, in particolare per effetto della diminuzione di chi sceglie la scuola di specializzazione¹.

Figura 9.3 Laureati di secondo livello degli anni 2007-2017: intenzione di proseguire gli studi (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

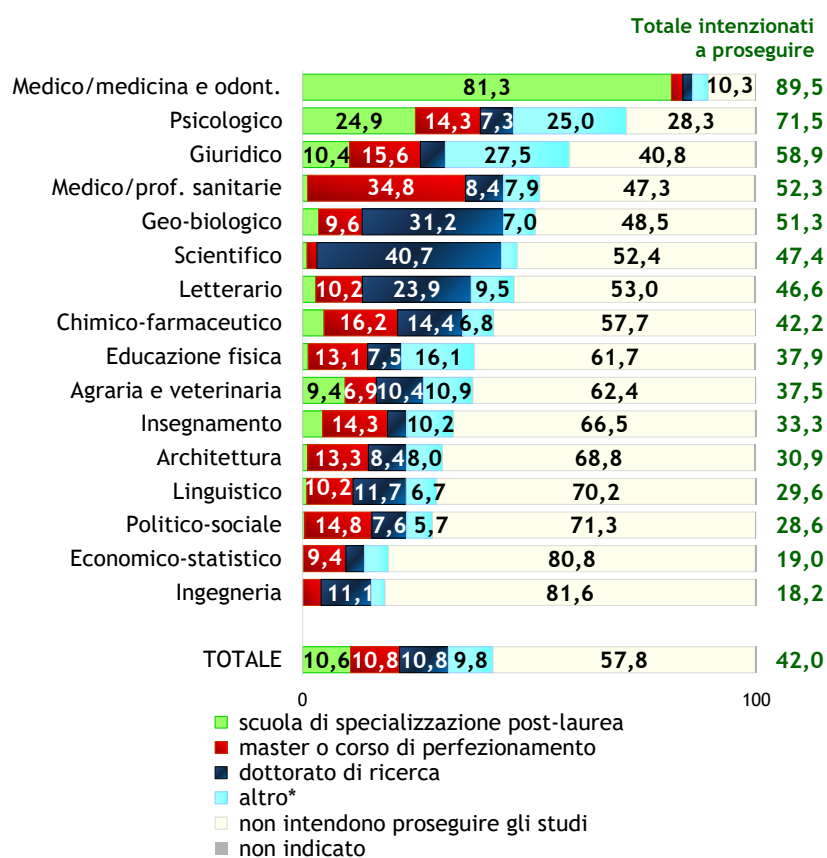
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Le differenze fra i gruppi disciplinari sono evidenti sia per quanto riguarda quanti intendono complessivamente proseguire (in cima alla graduatoria si collocano medicina e odontoiatria e il gruppo

¹ Il calo della quota di chi intende proseguire la formazione con una scuola di specializzazione è dovuto in particolare alla riduzione negli ultimi anni del peso del gruppo medico/medicina e odontoiatria sulla popolazione di secondo livello: dal 10,8% nel 2007 all'8,2% nel 2017. I laureati in medicina e odontoiatria, infatti, nella quasi totalità dei casi, si iscrivono alle scuole di specializzazione post-laurea.

psicologico, in fondo ingegneria e il gruppo economico-statistico) sia per la modalità di studio post-laurea scelta (Figura 9.4).

Figura 9.4 Laureati di secondo livello dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per gruppo disciplinare (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

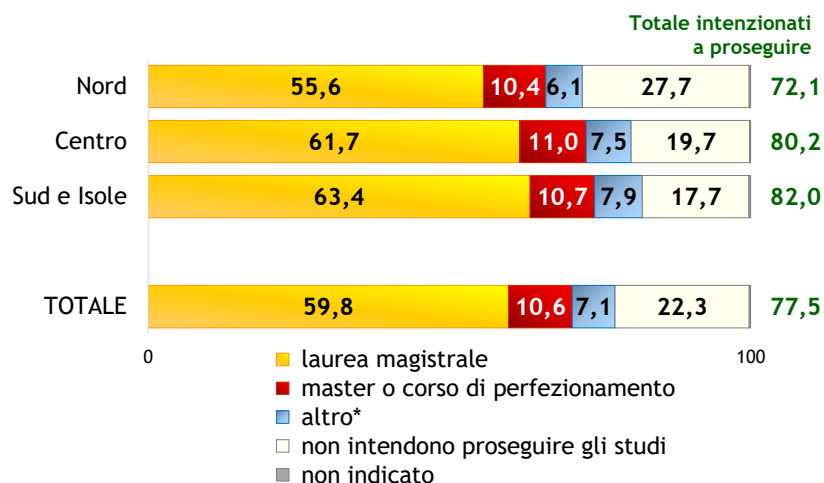
Il dottorato di ricerca, che rappresenta il più alto livello di istruzione conseguibile, è scelto soprattutto dai laureati dei gruppi scientifico (40,7%) e geo-biologico (31,2%), mentre il master dai laureati delle professioni sanitarie (34,8%)².

Si manifestano ancora disparità rilevanti a livello di contesto socio-culturale e socio-economico. In particolare, chi proviene da famiglie più istruite è più propenso a proseguire gli studi dopo la laurea: è l'85,0% dei laureati di primo livello con almeno un genitore laureato a fronte del 69,9% di quanti provengono da famiglie con genitori con titoli inferiori al diploma. Situazione analoga si rileva tra i laureati di secondo livello, con differenze di 13,6 punti percentuali (49,4% contro 35,9%).

Particolarmente utile per coloro che rischiano di vedere influenzata la loro scelta dal contesto sociale di provenienza è il servizio di orientamento allo studio post-laurea offerto dagli atenei: ne usufruisce il 59,9% dei laureati, con punte del 62,2% tra i laureati magistrali biennali e del 64,9% tra i laureati delle professioni sanitarie. Le prospettive di studio, sia per i laureati di primo livello che per quelli di secondo livello, sono verosimilmente influenzate dalle opportunità occupazionali offerte dal mercato del lavoro locale (Figure 9.5 e 9.6).

² AlmaLaurea in questi anni sta indagando anche le caratteristiche e le *performance* occupazionali dei diplomati di master e i dottori di ricerca.

Figura 9.5 Laureati di primo livello dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica della residenza (valori percentuali)



* Altra laurea di primo livello, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Infatti, i laureati che intendono proseguire gli studi diventano più frequenti al passare dal Nord al Sud del Paese, con differenze che arrivano a 10 punti percentuali tra le due ripartizioni geografiche per entrambi i livelli di studio (Cristofori, 2012).

Figura 9.6 Laureati di secondo livello dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per ripartizione geografica della residenza (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività, comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

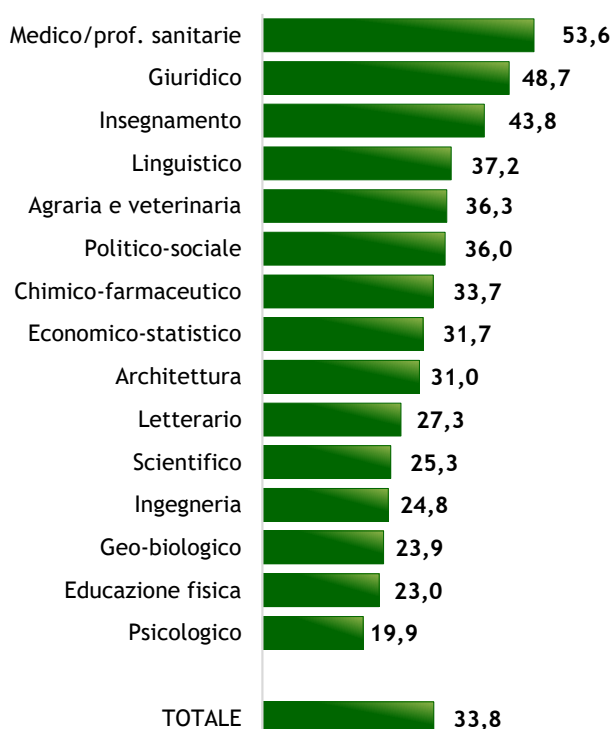
9.2 Prospettive di lavoro

L'analisi delle prospettive di lavoro si propone di individuare quali siano i desideri e le aspettative dei neolaureati in relazione ad una molteplicità di fattori: gli aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro, i settori economici preferiti, la disponibilità nei confronti dei possibili assetti contrattuali, le ripartizioni geografiche di lavoro, le eventuali trasferte, l'intenzione di svolgere un lavoro coerente con i propri studi.

In primo luogo occorre considerare che non tutti i laureati, appena usciti dall'università, hanno intenzione di mettersi immediatamente alla ricerca di un lavoro. Tra i laureati di primo livello, buona parte dei quali - come è già stato illustrato in precedenza - intende proseguire gli studi nel corso magistrale biennale, solo il 33,8% intende cercare subito lavoro, con apprezzabili differenze per gruppo disciplinare (Figura 9.7). Intende porsi subito

alla ricerca di un lavoro il 53,6% dei laureati nelle professioni sanitarie, il 48,7% del gruppo giuridico e il 43,8% dell'insegnamento, mentre nel gruppo psicologico questa percentuale scende al 19,9% e in quello di educazione fisica al 23,0%.

Figura 9.7 Laureati di primo livello dell'anno 2017: intenzione di mettersi alla ricerca del lavoro e gruppo disciplinare (valori percentuali)



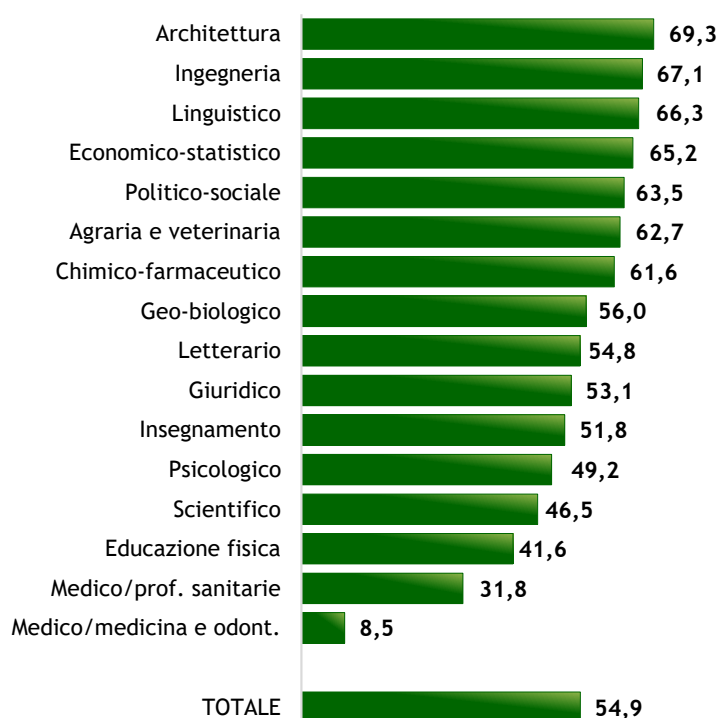
Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Tra i laureati di secondo livello (magistrali biennali e a ciclo unico) la quota di chi intende mettersi alla ricerca di un lavoro è pari al 54,9%. Il gruppo di medicina e odontoiatria si distingue nettamente da tutti gli altri percorsi di studio di secondo livello perché la gran parte dei suoi laureati intende iscriversi ad una scuola di

specializzazione, pertanto solo 8,5 laureati su cento intendono cercare lavoro. Al contrario nei gruppi economico-statistico, linguistico, ingegneria e architettura oltre 65 laureati su cento sono intenzionati a cercare un lavoro dopo la laurea (Figura 9.8).

Figura 9.8 Laureati di secondo livello dell'anno 2017: intenzione di mettersi alla ricerca del lavoro e gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per tutti i tipi di corso la propensione a cercare un lavoro è più marcata proprio nelle discipline in cui è meno diffusa l'intenzione di proseguire la formazione (Figure 9.2 e 9.4). L'intenzione di cercare un lavoro è influenzata in parte dall'esperienza di studi appena conclusa: intende cercare lavoro il 41,5% tra chi rifarebbe lo stesso percorso universitario contro il 57,1% tra chi invece non si iscriverebbe

più all'università. Sebbene chi intende mettersi alla ricerca del lavoro risponda riferendosi a prospettive immediate mentre chi prosegue gli studi ha un orizzonte di lungo periodo, le risposte fornite dai primi non si discostano in modo evidente da quelle dei secondi; si è scelto, quindi, di analizzare le prospettive di lavoro espresse dal totale dei laureati.

Figura 9.9 Laureati dell'anno 2017: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli aspetti più importanti nella ricerca del lavoro sono l'acquisizione di professionalità (il 76,6% la dichiara decisamente rilevante), la stabilità del posto di lavoro (67,3%), le prospettive di carriera (65,9%) e l'utilizzo delle competenze acquisite (61,5%) (Figura 9.9). Dei sedici aspetti attualmente indagati, sei sono stati rilevati per la prima volta nel 2014 e due nel 2015; la Tavola 9.1

presenta quindi il confronto tra i dati 2007 e 2017 solo per gli aspetti osservati dal 2007. Dal confronto emerge che per tutti gli aspetti considerati si registra un incremento nel grado di rilevanza assegnato dai laureati, tranne che per l'acquisizione di professionalità (-5,3 punti percentuali), che in ogni caso si attesta su livelli molto elevati, e per la rispondenza agli interessi culturali (-4,6). Crescono in maniera evidente l'importanza del tempo libero (+6,3), l'indipendenza (+5,7), la coerenza con gli studi compiuti (+4,6 punti percentuali) e la possibilità di carriera (+3,8). Tra gli aspetti indagati a partire dal 2014, sono i rapporti con i colleghi di lavoro, il luogo di lavoro e la flessibilità dell'orario di lavoro gli aspetti per i quali si è osservato il maggior incremento di interesse da parte dei laureati (circa +6 punti percentuali). L'evoluzione tecnologica ha permesso e permetterà forme di lavoro sempre più flessibili che oggi risultano sempre più desiderabili nella ricerca del lavoro futuro.

Tavola 9.1 Laureati degli anni 2007-2017: aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori percentuali)

aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro	2007	2017	variazione 2007-2017
acquisizione di professionalità	81,9	76,6	-5,3
rispondenza a interessi culturali	48,7	44,0	-4,6
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	66,0	67,3	1,3
possibilità di guadagno	56,7	58,7	1,9
possibilità di carriera	62,0	65,9	3,8
coerenza con gli studi	50,8	55,4	4,6
indipendenza o autonomia	49,2	54,9	5,7
tempo libero	27,2	33,6	6,3

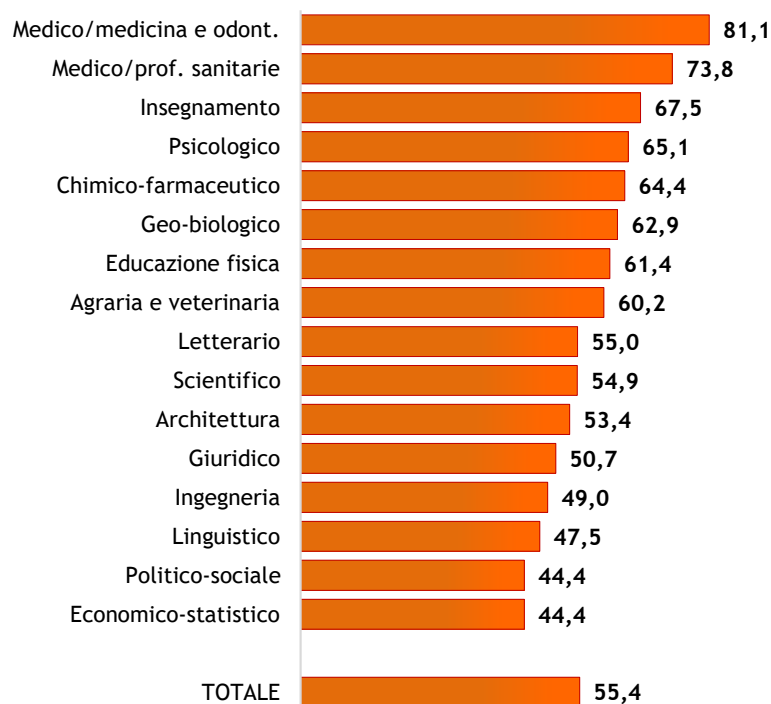
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per quanto riguarda le differenze di genere nella ricerca del lavoro, le laureate ritengono più importante rispetto ai laureati l'utilità sociale del lavoro (45,6% delle donne contro il 34,6% degli uomini), la stabilità del posto di lavoro (71,2% contro 61,5%), la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite (65,3% contro 55,8%) e la coerenza con gli studi compiuti (59,2% contro

49,7%), mentre la possibilità di carriera è considerata più rilevante dagli uomini (68,4% contro 64,1% delle donne).

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti è un aspetto certamente rilevante nell'analizzare il ruolo degli studi universitari sulle prospettive di lavoro. Per quanto riguarda le differenze fra i gruppi disciplinari, agli ultimi posti della graduatoria per grado di rilevanza attribuita alla coerenza del lavoro con gli studi compiuti si trovano l'economico-statistico, il politico-sociale, il linguistico e ingegneria (tutti con percentuali di rilevanza al di sotto del 50%). In cima alla lista si collocano i due gruppi dell'ambito medico, che confermano il loro atteggiamento "vocazionale" (Figura 9.10).

Figura 9.10 Laureati dell'anno 2017: coerenza con gli studi compiuti decisamente rilevante nella ricerca del lavoro per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La coerenza del lavoro con gli studi compiuti risulta un aspetto in generale molto importante per i laureati che hanno concluso gli studi in corso e con buoni voti, i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi e i laureati che intendono proseguire gli studi dopo la laurea. Tuttavia alla domanda “Sarebbe disposto ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio?”, si registra un’alta disponibilità dei laureati ad adattarsi a lavori non coerenti con gli studi (il 55,9% l’accetterebbe solo come condizione transitoria, il 30,2% incondizionatamente), mentre solo l’11,9% rifiuterebbe una proposta non coerente. Fa comunque riflettere che 3 laureati su 10, accontentandosi di un lavoro non coerente con gli studi, rischiano di veder vanificato l’impegno profuso per ottenere il titolo universitario, con un possibile effetto negativo sulla capacità competitiva del Paese.

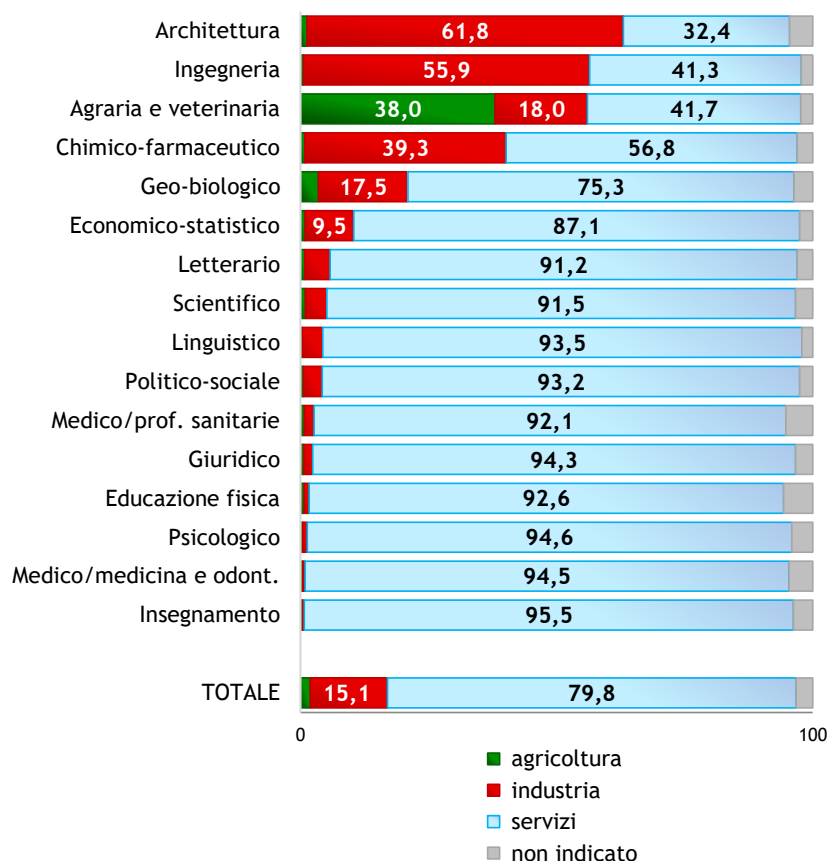
A parità di condizioni, dichiarano di rifiutare maggiormente un lavoro non attinente al proprio titolo di studio le laureate più brillanti, motivate e focalizzate sullo studio³; per raggiungere questo obiettivo sono anche disposte a sacrificare le loro aspettative di guadagno e stabilità contrattuale.

La gran parte dei laureati 2017 (79,8%) colloca le proprie prospettive di lavoro nel settore dei servizi, il 15,1% nell’industria e solo l’1,9% nell’agricoltura⁴. Tra le aree del settore terziario, le preferite dai laureati sono *sanità e assistenza sociale* (15,6%) e *istruzione* (12,5%). Agricoltura e industria raccolgono quasi esclusivamente le preferenze di studenti provenienti da percorsi universitari specifici del settore: i laureati del gruppo agraria e veterinaria per quanto riguarda il settore primario; quelli di architettura, ingegneria e i laureati del gruppo chimico-farmaceutico per quanto riguarda l’industria (Figura 9.11).

³ L’analisi degli effetti sulla probabilità di accettare un lavoro non coerente con gli studi è stata condotta, con approccio multivariato, mediante modelli di regressione logistica, a parità di genere, *background* socio-familiare, tipo di corso, gruppo disciplinare, migrazione per ragioni di studio, motivazioni per l’accesso all’università, lavoro durante gli studi, esperienze di studio all’estero, *performance* universitarie, ipotesi di re-iscrizione allo stesso percorso, intenzione di proseguire gli studi, disponibilità a lavorare all’estero e aspettative lavorative.

⁴ La classificazione dei settori economici adottata nel questionario AlmaLaurea si basa sulla classificazione delle attività economiche Istat-ATECO.

Figura 9.11 Laureati dell'anno 2017: settore economico preferito per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I corsi di laurea del gruppo medico -medicina e odontoiatria e le professioni sanitarie- sono nettamente indirizzati, più di qualsiasi altro gruppo disciplinare, ad uno sbocco professionale specifico: in questo gruppo disciplinare oltre 77 laureati su cento, infatti, preferiscono *sanità ed assistenza sociale*. Anche i laureati dei gruppi architettura, insegnamento, psicologico e giuridico tendono a convergere verso un unico settore di lavoro. All'opposto i gruppi

disciplinari di ingegneria e politico-sociale sono rivolti ad una pluralità di possibilità.

L'85,3% dei laureati è decisamente disponibile a lavorare a tempo pieno, mentre la percentuale scende al 40,9% per il contratto part-time (Tavola 9.2). L'85,5% dei laureati è decisamente disposto a lavorare con un contratto a tutele crescenti, introdotto recentemente con il *Jobs Act*⁵. A questo segue per gradimento il contratto a tempo determinato (36,9%). Il 31,7% si dichiara disponibile a lavorare in modo autonomo/in conto proprio. Le donne sono in generale più disposte degli uomini a lavorare part-time (48,1 contro 30,2%) e in generale con tutte le forme contrattuali; gli uomini sono più disponibili delle donne a lavorare in conto proprio (35,0 contro 29,5%).

Tavola 9.2 Laureati dell'anno 2017: decisamente disponibili a lavorare con diverse tipologie contrattuali per genere (valori percentuali)

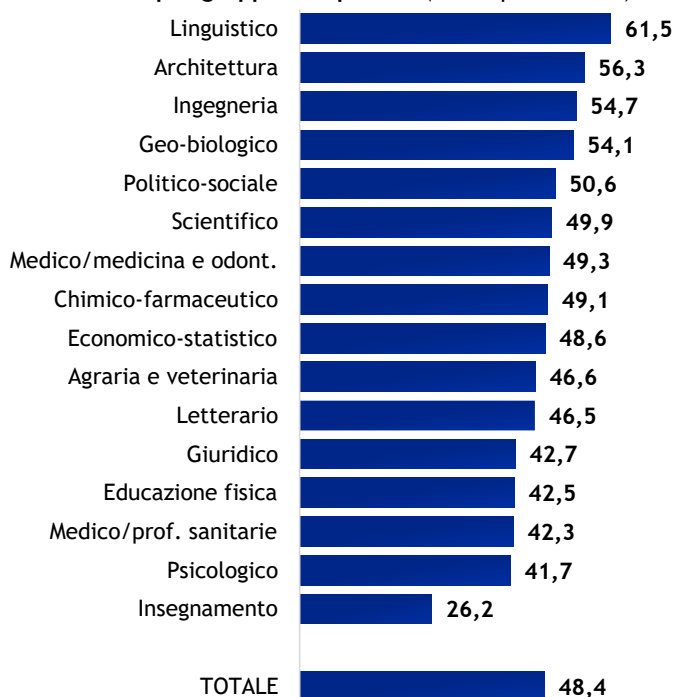
tipologie contrattuali	TOTALE	donne	uomini	Δ D-U
orario				
tempo pieno	85,3	83,7	87,7	-4,1
part-time	40,9	48,1	30,2	+17,9
telelavoro	20,8	20,9	20,6	+0,3
contratto				
a tutele crescenti	85,5	87,4	82,7	+4,7
a tempo determinato	36,9	39,3	33,4	+5,9
stage	17,3	19,0	14,8	+4,2
apprendistato	17,5	19,1	15,1	+4,0
somministrazione di lavoro (ex interinale)	10,4	11,2	9,1	+2,1
occasionale accessorio (voucher, buoni lavoro)	7,7	8,5	6,5	+2,0
autonomo/in conto proprio	31,7	29,5	35,0	-5,6

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

⁵ Il contratto a tutele crescenti, introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (Dlgs. 4 marzo 2015, n. 23), ha di fatto sostituito il contratto a tempo indeterminato. Nelle precedenti indagini il contratto a tempo indeterminato era apprezzato dalla quasi totalità dei laureati: nel 2015 era disposto a lavorare "decisamente sì" con questa forma contrattuale l'89,5% dei laureati.

I laureati si confermano molto disponibili a spostarsi per motivi lavorativi, cambiando anche residenza. Nel tempo si assiste ad una crescente disponibilità a spostarsi all'estero, dichiarata dal 48,4% dei laureati (9,9 punti percentuali in più di quanto registrato nel 2007). Nello stesso arco temporale è aumentata anche la quota di chi è disposto ad accettare trasferimenti lavorativi con cambio di residenza (dal 35,3 al 50,8%). Particolarmente propensi verso l'estero i neodottori in materie linguistiche, in architettura e in ingegneria (Figura 9.12).

Figura 9.12 Laureati dell'anno 2017: disponibilità a lavorare all'estero per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Si conferma anche il diverso atteggiamento fra i laureati del Centro-Nord e quelli del Sud e delle Isole. I laureati del Mezzogiorno, nella ricerca del lavoro, prendono in considerazione un ventaglio più

ampio di possibilità in termini di ripartizione geografica e tipo di contratto. Tale risultato riflette probabilmente le difficoltà di cui soffre il mercato del lavoro del Mezzogiorno, che porta i laureati di queste aree a cercare lavoro con un atteggiamento meno selettivo.

Approfondimenti

CAPITOLO 10



SINTESI



Due sono le tematiche approfondite in questo capitolo.

Il primo approfondimento descrive le principali

caratteristiche dei laureati che si sono immatricolati in età adulta.

Sono più presenti nei gruppi insegnamento, professioni sanitarie e educazione fisica; provengono da contesti sociali tendenzialmente svantaggiati rispetto ai laureati che hanno iniziato il loro percorso universitario in età canonica; tendono a frequentare meno le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. D'altro canto, il 53,1% degli immatricolati con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età standard è rappresentato da lavoratori-studenti. Tra i laureati -sia di primo sia di secondo livello- numerosi immatricolati in età adulta intendono comunque proseguire gli studi dopo la laurea.

Il secondo approfondimento riguarda i laureati di cittadinanza estera negli atenei italiani, presenza che risulta in crescita: tra il 2007 e il 2017 l'incidenza di tale componente è aumentata dal 2,6% al 3,5%. Il 52,1% dei laureati esteri 2017 proviene da un Paese europeo (principalmente Albania e Romania). È in crescita la percentuale di laureati cinesi sul totale dei laureati stranieri (il 9,2% nel 2017 contro l'1,0% nel 2007).

I laureati di cittadinanza estera sono presenti in misura maggiore negli atenei del Centro-Nord e nei gruppi linguistico, architettura ed economico-statistico. I laureati esteri hanno genitori con un livello di istruzione generalmente superiore a quello dei laureati di cittadinanza italiana.

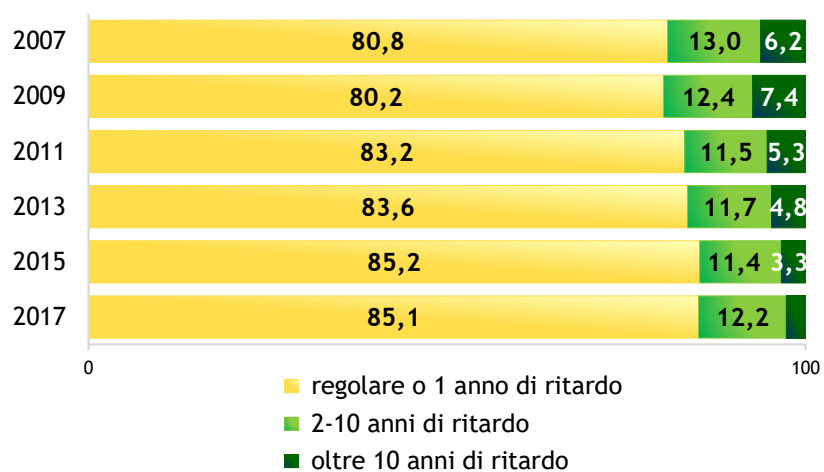
APPROFONDIMENTI E ANALISI

10.1 Adulti all'università

La riforma degli ordinamenti didattici universitari (D.M. 509/99) ha avuto tra i suoi obiettivi quello di portare all'università categorie di individui precedentemente escluse o comunque meno presenti nelle aule degli atenei. Con l'introduzione del titolo di primo livello e il riconoscimento di esperienze di studio e lavoro sotto forma di crediti formativi, sono entrati all'università più studenti in età adulta e con esperienze professionali alle spalle rispetto a quanto avveniva in precedenza. Dopo l'iniziale e costante crescita durata fino al 2009, la presenza di laureati di primo livello e magistrali a ciclo unico immatricolati con un ritardo di almeno 2 anni rispetto all'età canonica ha subito un progressivo ridimensionamento (Figura 10.1): il loro peso era pari al 19,8% nel 2009, si è ridotto al 14,9% nel 2017. In particolare, si è ridotta notevolmente la quota di laureati entrati all'università con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica, scesa al 2,7% dopo il picco del 7,4% registrato nel 2009. Questa tendenza registrata sui laureati è perfettamente in linea con la riduzione della popolazione "adulta" in entrata all'università, diminuzione in corso già dal 2006/07¹.

¹ Cfr. MIUR -ANS.

Figura 10.1 Laureati degli anni 2007-2017: età all'immatricolazione
(valori percentuali)

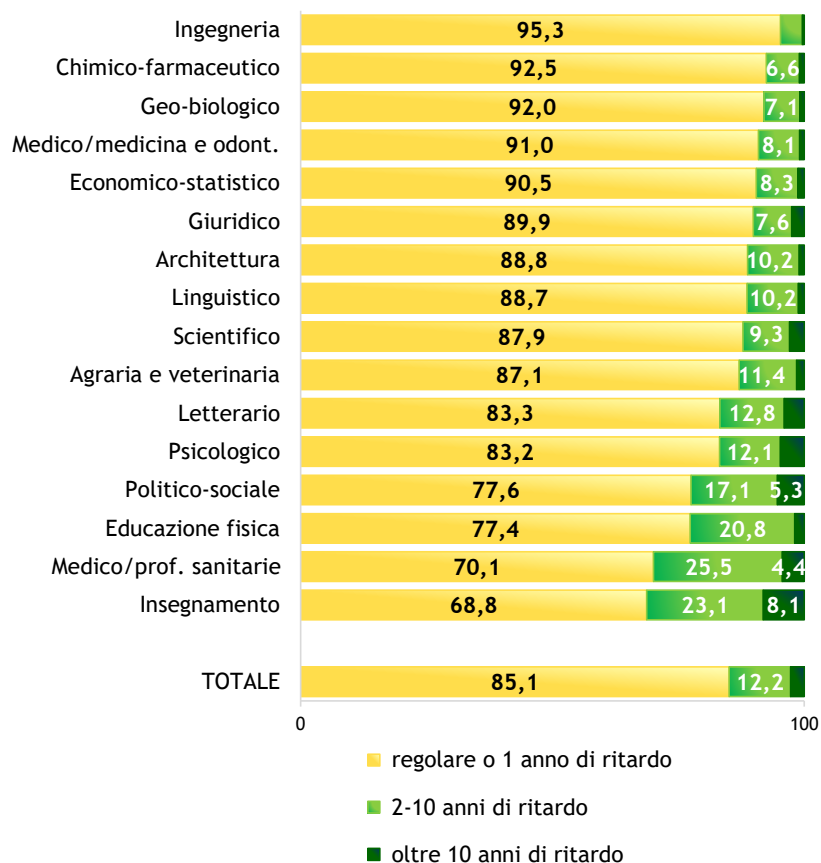


Nota: esclusi i laureati magistrali biennali.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Dall'analisi per gruppo disciplinare emerge che i laureati immatricolati in età adulta sono più diffusi nel gruppo insegnamento (31,2%), seguito dalle professioni sanitarie (29,9%); all'opposto, sono poco presenti tra i laureati di ingegneria (4,7%) e chimico-farmaceutico (7,5%) (Figura 10.2).

Figura 10.2 Laureati dell'anno 2017: età all'immatricolazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)

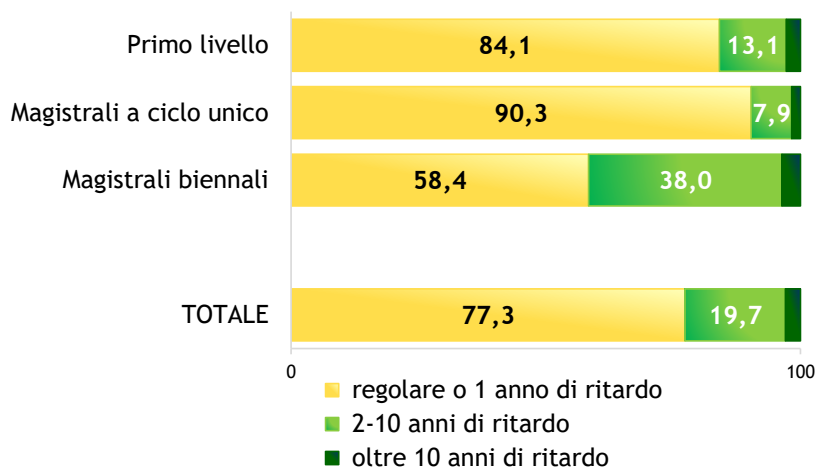


Nota: sono esclusi i laureati magistrali biennali. Il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il fenomeno del ritardo all'immatricolazione presenta forti differenze per tipo di corso (Figura 10.3). Ricordando che i laureati con età all'immatricolazione regolare (o canonica) sono gli studenti entrati all'università entro i 19 anni, si immatricola con al massimo un anno di ritardo rispetto all'età canonica l'84,1% dei laureati di primo livello e il 90,3% dei laureati magistrali a ciclo unico.

Figura 10.3 Laureati dell'anno 2017: età all'immatricolazione per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e di tutti gli altri corsi pre-riforma non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Prendendo in considerazione invece i corsi di laurea magistrale biennale, l'età regolare (o canonica) all'immatricolazione è stata posta pari a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario che nel primo livello). Per i magistrali biennali è particolarmente elevata la quota di chi si iscrive con un ritardo tra i due e i dieci anni (38,0%), per l'azione congiunta dell'effettivo ritardo all'iscrizione alla magistrale biennale e del ritardo accumulato negli studi universitari precedenti. Da segnalare infine che, tra i laureati magistrali biennali, nelle professioni sanitarie si rileva che il 22,8% si è immatricolato all'università con più di 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica.

Se si considerano i laureati di tutti i tipi di corso, gli immatricolati in età adulta (con oltre 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica) provengono da contesti tendenzialmente svantaggiati dal punto di vista socio-culturale rispetto al *background* medio dello studente universitario: ha almeno un genitore laureato solo il 15,9% degli adulti, contro il 30,8% di quanti hanno fatto il loro ingresso

all'università con al più un anno di ritardo rispetto all'età canonica (Tavola 10.1).

Tavola 10.1 Laureati dell'anno 2017: alcune caratteristiche dei laureati per età all'immatricolazione (valori assoluti, valori percentuali e valori medi)

	immatricolazione			TOTALE
	regolare o 1 anno di ritardo	2-10 anni di ritardo	oltre 10 anni di ritardo	
numero dei laureati	213.533	54.478	8.184	276.195
donne (%)	60,6	53,9	58,8	59,2
almeno un genitore laureato (%)	30,8	26,0	15,9	29,5
classe sociale elevata (%)	23,4	19,6	13,8	22,4
diploma liceale (%)	71,3	56,2	33,8	67,2
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,2	77,8	76,7	81,2
hanno conseguito il diploma in una provincia diversa da quella di laurea (%)	50,7	50,4	50,9	50,6
regolarità negli studi: in corso (%)	51,8	48,9	49,8	51,1
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti (%)	70,0	67,7	46,3	69,0
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	23,1	23,4	12,1	22,9
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	13,7	10,8	4,5	12,8
lavoratori-studenti (%)	3,6	10,9	53,1	6,3
sono decisamente soddisfatti del corso di laurea (%)	35,0	40,2	59,5	36,7
ritengono il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	28,5	35,2	48,9	30,4

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

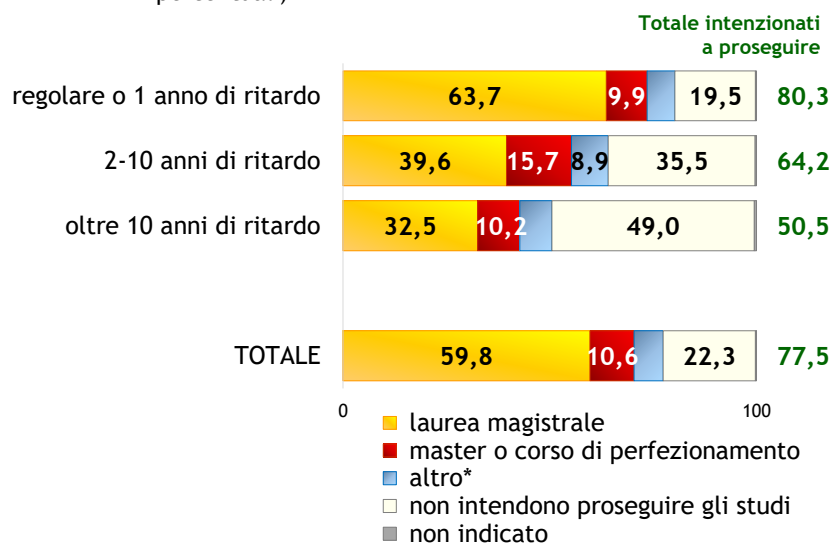
Tra gli immatricolati in età tardiva sono molto meno rappresentati coloro che provengono da famiglie di estrazione elevata, possiedono un diploma liceale e concludono gli studi secondari con voti alti. Inoltre, gli adulti tendono a frequentare meno

le lezioni e partecipano più raramente a programmi di studio all'estero. La maggior parte degli studenti adulti arriva alla laurea svolgendo durante gli studi un lavoro a tempo pieno: il 53,1% degli immatricolati all'università con un ampio ritardo alla laurea è rappresentato da lavoratori-studenti. È interessante osservare che il 48,9% degli studenti adulti ritiene il carico di studio del percorso appena concluso decisamente adeguato alla durata del corso, mentre fra gli iscritti in età regolare tale percentuale è pari al 28,5%.

Nell'analizzare le prospettive di studio si deve tenere conto dei differenti tipi di corso coesistenti.

Tra i laureati di primo livello, gli adulti tendono a proseguire gli studi in misura minore rispetto ai "giovani". Nonostante ciò, anche tra gli immatricolati con almeno 10 anni di ritardo rispetto all'età canonica il 32,5% dei laureati intende intraprendere il percorso magistrale biennale e un altro 18,0% desidera comunque proseguire la formazione (Figura 10.4).

Figura 10.2 Laureati di primo livello dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per età all'immatricolazione (valori percentuali)

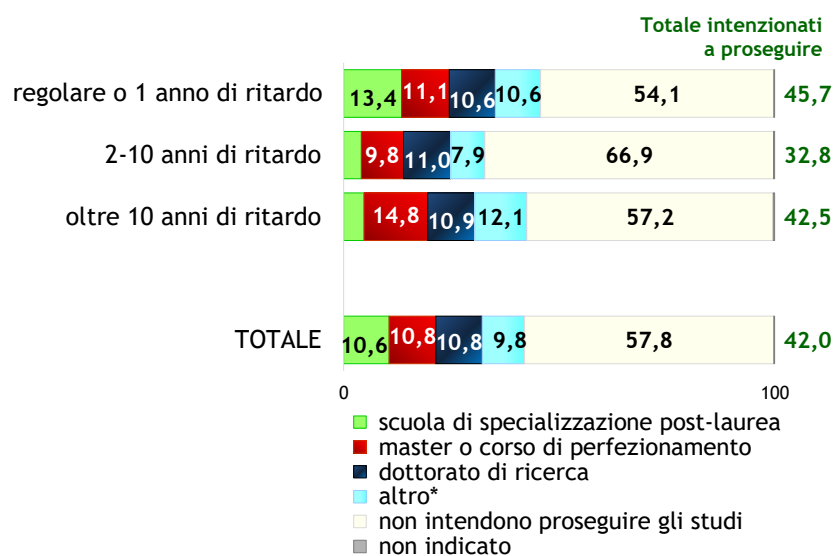


* Altra laurea di primo livello, scuola di specializzazione, tirocinio, diploma accademico, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Fra i laureati di secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico), invece, la quota degli intenzionati a continuare gli studi è sostanzialmente analoga tra gli immatricolati in età adulta e quelli in età canonica (42,5% contro 45,7%) (Figura 10.5). Il master o il corso di perfezionamento sono le modalità di prosecuzione degli studi di maggior interesse per i laureati immatricolati in età adulta (14,8% contro l'11,1% degli immatricolati in età canonica).

Figura 10.3 Laureati di secondo livello dell'anno 2017: intenzione di proseguire gli studi per età all'immatricolazione (valori percentuali)



* Altra laurea, diploma accademico, tirocinio, borsa di studio o altre attività comprese le attività non specificate.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

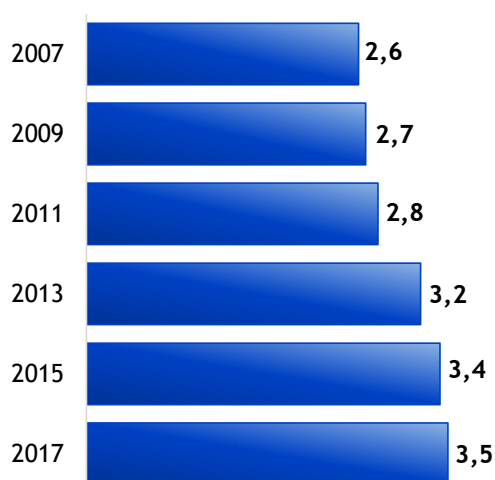
10.2 Laureati di cittadinanza estera

Secondo la documentazione dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti il numero di laureati con cittadinanza estera presso le università italiane è aumentato negli anni: se nell'anno accademico 2004/05 erano 3 mila, nel 2015/16 sono oltre 11 mila, arrivando a rappresentare il 3,8% del complesso dei laureati.

I dati dei Rapporti di AlmaLaurea confermano le tendenze rilevate dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti. Nel 2017, negli atenei coinvolti nel Rapporto sul Profilo dei Laureati, i laureati di cittadinanza estera sono 9.532 (esclusi i laureati provenienti dalla Repubblica di San Marino)².

La percentuale dei laureati stranieri è tendenzialmente crescente: nel 2007 era il 2,6%, nel 2017 arriva al 3,5% (Figura 10.6).

Figura 10.4 Laureati degli anni 2007-2017: cittadinanza estera (valori percentuali)



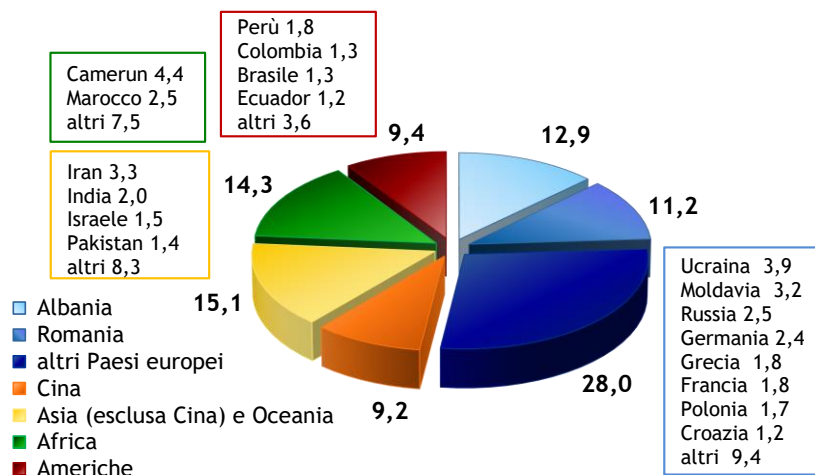
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

² A partire dall'indagine del 2015 si può confrontare la cittadinanza dei laureati con quella dei propri genitori. Quest'anno i laureati di cittadinanza italiana con entrambi i genitori stranieri sono 1.286.

Il 52,1% dei laureati esteri proviene da un Paese europeo, il 24,3% dall'Asia e dall'Oceania (tra cui spicca il 9,2% della Cina), il 14,3% dall'Africa e il 9,4% dalle Americhe (Figura 10.7). Tra gli Stati più rappresentati ai primi tre posti si trovano Albania, Romania e Cina.

Il Camerun è il secondo Paese extraeuropeo più rappresentato (4,4%), seguito dall'Iran (3,3%). La grande maggioranza dei laureati esteri delle Americhe proviene da Paesi dell'America Latina (Perù, Colombia, Brasile e Ecuador sono i primi quattro Paesi del continente).

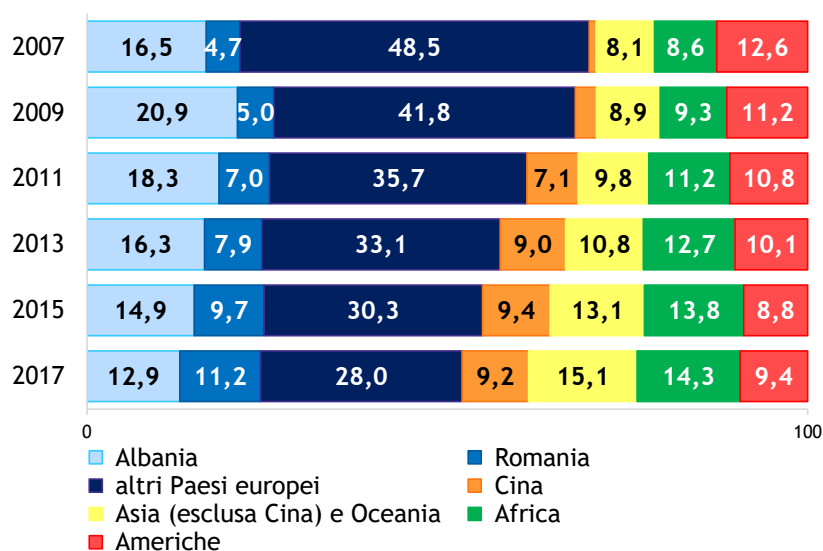
Figura 10.5 Laureati dell'anno 2017 di cittadinanza estera: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Negli ultimi anni è aumentata in modo considerevole la quota di laureati provenienti dalla Cina (dall'1,0% nel 2007 al 9,2% nel 2017) e, in generale dal resto dell'Asia e dall'Oceania (dall'8,1% al 15,1%), ma anche dalla Romania (dal 4,7% all'11,2%) e dall'Africa (dall'8,6% al 14,3%). Diminuisce nel tempo, invece, la percentuale di laureati provenienti dalle Americhe (dal 12,6% del 2007 al 9,4% del 2017). Particolare attenzione meritano i laureati albanesi, per cui si è registrato un forte aumento fino al 2009 (20,9%), non confermato poi negli ultimi anni: nel 2017 sono il 12,9% (Figura 10.8).

Figura 10.6 Laureati degli anni 2007-2017 di cittadinanza estera: ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



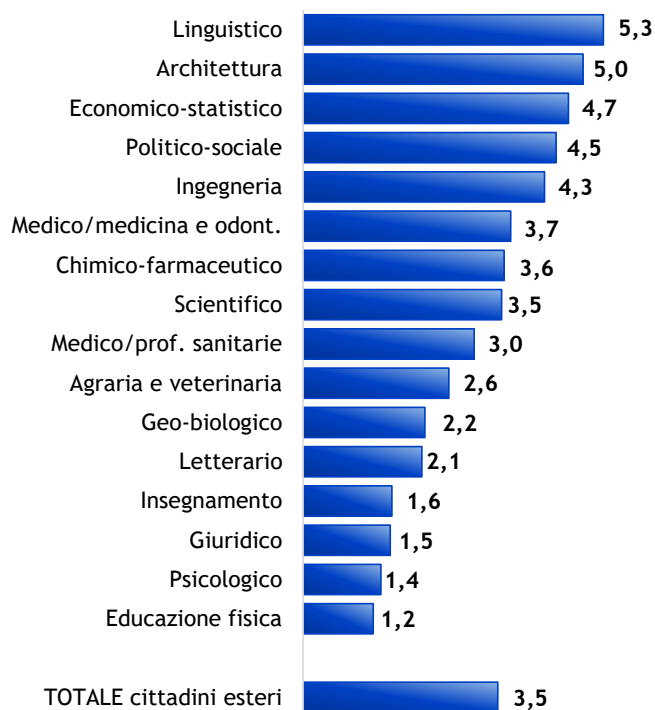
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I laureati di cittadinanza estera sono più frequenti nei percorsi di studio magistrali biennali (4,6%), seguiti dai percorsi di primo livello (3,1%) e da quelli magistrali a ciclo unico (2,5%). Probabilmente la maggior presenza di laureati di cittadinanza estera nei corsi di laurea magistrale biennale riflette un'offerta formativa di secondo livello più portata ad attrarre studenti provenienti da altri Paesi³.

A livello di gruppo disciplinare, i laureati esteri sono più presenti nel gruppo linguistico (5,3%), ma anche nei gruppi architettura (5,0%), economico-statistico (4,7%), politico-sociale (4,5%) e ingegneria (4,3%). All'opposto, in quattro gruppi (educazione fisica, psicologico, giuridico e insegnamento) i laureati esteri sono meno del 2% del totale (Figura 10.9).

³ Cfr. § 1.2.5.

Figura 10.7 Laureati dell'anno 2017 di cittadinanza estera: gruppo disciplinare (valori percentuali)

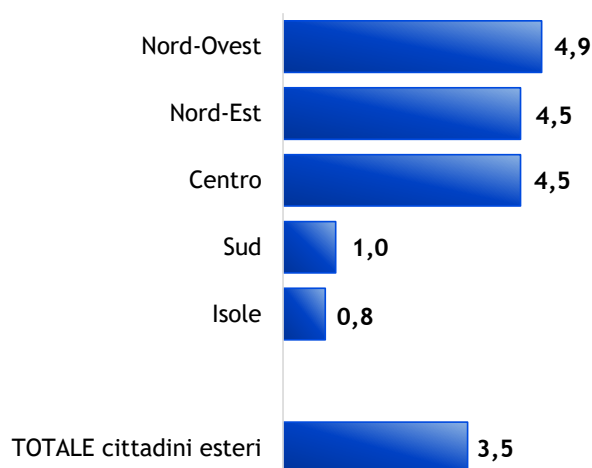


Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Gli atenei dove è maggiore l'incidenza dei laureati con cittadinanza estera sono Perugia Stranieri (27,6%), Scienze Gastronomiche (14,6%), Bolzano (14,1%), seguiti da Torino Politecnico (11,1%) e Camerino (10,4%). In linea generale si rileva una minore presenza di laureati esteri negli atenei del Mezzogiorno (Figura 10.10).

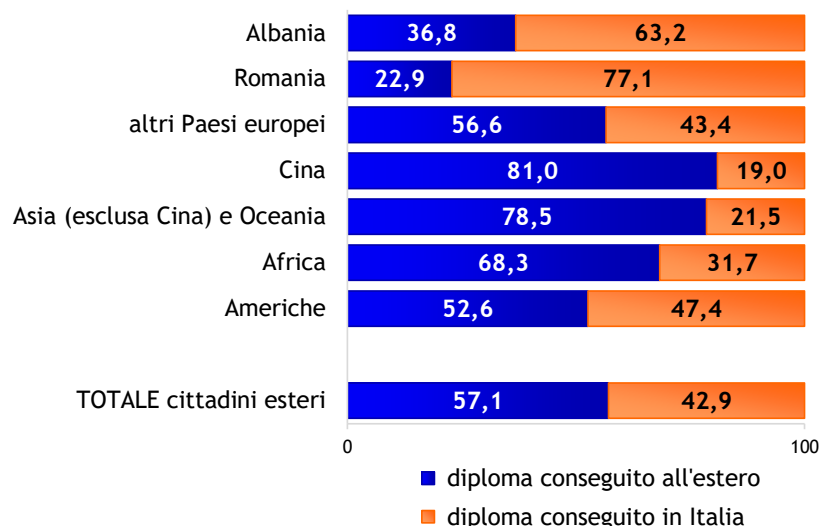
Figura 10.8 Laureati dell'anno 2017 di cittadinanza estera: ripartizione geografica dell'ateneo (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

I cittadini esteri che conseguono il titolo di laurea in Italia sono giunti nel Paese solo per affrontare gli studi universitari o sono integrati nel sistema scolastico già da tempo? Le differenze tra aree di provenienza sono evidenti: la grande maggioranza dei cinesi arriva in Italia solo dopo aver concluso la scuola superiore (81,0%), così come avviene per chi proviene dall'Asia e dall'Oceania (78,5%), mentre al contrario il 77,1% dei cittadini rumeni, il 63,2% dei cittadini albanesi e il 47,4% dei cittadini delle Americhe sono giunti in Italia prima di conseguire il titolo di scuola secondaria di II grado (Figura 10.11).

Figura 10.9 Laureati dell'anno 2017 di cittadinanza estera: luogo di conseguimento del diploma per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)

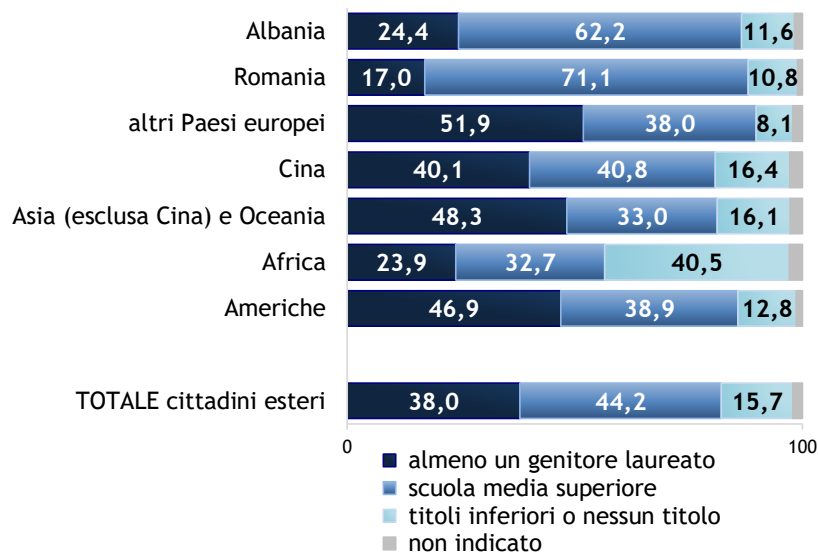


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il *background* familiare d'origine dei laureati esteri è tendenzialmente più elevato di quello dei laureati di cittadinanza italiana: il 38,0% dei laureati stranieri ha almeno un genitore laureato, mentre tale percentuale si riduce al 29,2% tra i laureati di cittadinanza italiana. Tra i laureati esteri si notano comunque differenze tra le diverse aree geografiche di provenienza⁴: gli africani vengono da contesti culturalmente più svantaggiati; al contrario, il 51,9% dagli altri Paesi europei (escluse Albania e Romania), il 48,3% dei laureati provenienti dall'Asia e Oceania (esclusa Cina) e il 46,9% dei laureati delle Americhe, oltre che il 40,1% dei cinesi provengono da famiglie con genitori molto istruiti (Figura 10.12).

⁴ È opportuno ricordare che su questo dato possono influire diversi fattori tra cui l'eventuale autoselezione dei laureati di cittadinanza estera e il differente livello di istruzione del Paese di origine.

Figura 10.10 Laureati dell'anno 2017 di cittadinanza estera: titolo di studio dei genitori per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

La Tavola 10.2 evidenzia alcune differenze interessanti fra laureati esteri e italiani. I laureati esteri ottengono il titolo ad un'età più elevata rispetto ai laureati di cittadinanza italiana (27,4 anni contro 25,9), non tanto perché sono meno regolari negli studi (lo sono in misura lievemente inferiore rispetto agli italiani), ma perché entrano nel sistema universitario decisamente più tardi rispetto all'età canonica (il 48,5% si immatricola con almeno 2 anni di ritardo, contro il 21,8%). Inoltre, i laureati stranieri ottengono un voto di laurea inferiore in media di 5 punti rispetto ai laureati di cittadinanza italiana (98,0/110 contro 102,9/110): in tutti i gruppi disciplinari gli stranieri ottengono voti più bassi. Durante gli studi universitari il 57,3% dei laureati esteri ha fruito di una borsa di studio, contro il 21,7% dei laureati di cittadinanza italiana.

Tra i laureati esteri è più elevata la quota di chi ha effettuato un'esperienza di studio all'estero durante gli studi universitari (18,0%) rispetto agli italiani (12,7%). Il 69,6% dei laureati esteri ha avuto

esperienze di lavoro, contro il 65,5% per i laureati di cittadinanza italiana. La quota di laureati con esperienze di lavoro è particolarmente elevata tra i cittadini albanesi (81,5%) e tra i rumeni (75,5%).

Tavola 10.2 Laureati dell'anno 2017 di cittadinanza estera e di cittadinanza italiana (valori medi e valori percentuali)

	cittadinanza	
	estera	italiana
numero dei laureati	9.532	266.663
età alla laurea (medie, in anni)	27,4	25,9
almeno un genitore laureato (%)	38,0	29,2
età all'immatricolazione: 2 o più anni di ritardo (%)	48,5	21,8
voto di laurea (medie, in 110-mi)	98,0	102,9
regolarità negli studi: in corso (%)	49,2	51,2
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	57,3	21,7
hanno svolto periodi di studio all'estero nel corso degli studi universitari (%)	18,0	12,7
hanno esperienze di lavoro (%)	69,6	65,5
sono complessivamente soddisfatti del corso di laurea (%)	90,1	88,0
sono soddisfatti dei rapporti con i docenti (%)	89,3	85,4
ritengono il carico di studio decisamente adeguato alla durata del corso (%)	38,4	30,1
intendono proseguire gli studi (%)	60,3	62,3

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

In generale, i cittadini esteri si dichiarano più soddisfatti rispetto agli italiani dell'esperienza universitaria compiuta, del rapporto con i docenti e delle infrastrutture dell'ateneo (aule, laboratori, biblioteche)⁵. I laureati esteri inoltre ritengono, più degli italiani, di aver concluso un corso con un carico di studio degli insegnamenti decisamente adeguato rispetto alla durata del corso (38,4% contro 30,1%).

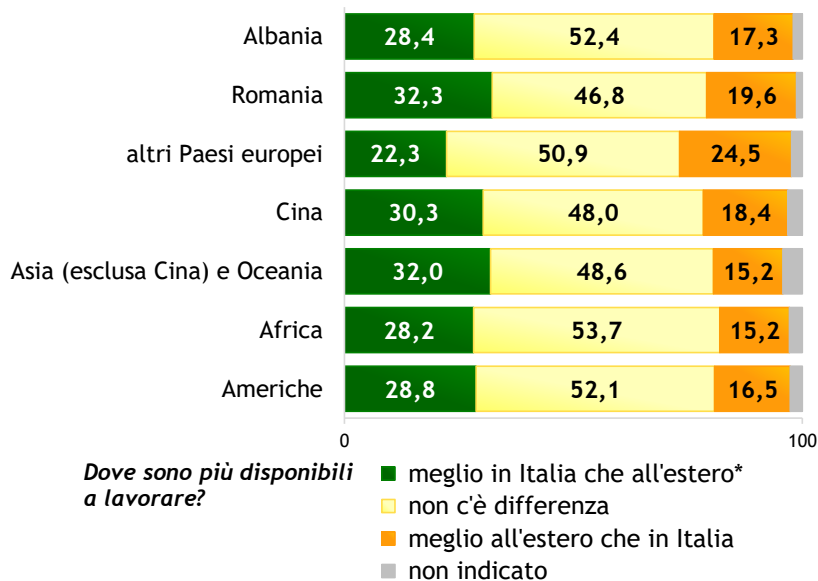
⁵ Nello specifico, gli studenti stranieri tendono a fornire più frequentemente di quelli italiani giudizi molto positivi.

Il 60,3% dei laureati di cittadinanza estera intende proseguire gli studi, percentuale meno elevata rispetto a quella rilevata per i laureati di cittadinanza italiana (62,3%). Le intenzioni espresse dagli stranieri si indirizzano verso la laurea magistrale biennale (29,8%), i dottorati di ricerca (10,3%), i master universitari (7,2%) e la scuola di specializzazione post-laurea (3,9%). I laureati di cittadinanza africana si distinguono dagli altri: di essi, il 74,6% desidera proseguire la formazione.

Nella ricerca del lavoro, i laureati esteri mostrano, nel complesso, priorità diverse rispetto ai laureati di cittadinanza italiana: attribuiscono maggiore rilevanza - rispetto agli italiani - all'opportunità di avere contatti con l'estero (16,2 punti percentuali in più), alla possibilità di carriera (6,3 punti in più), alla flessibilità dell'orario di lavoro (4,8 punti in più) e alla possibilità di guadagno (2,5 punti in più), ma ritengono meno importanti l'indipendenza o autonomia (8,4 punti in meno), la stabilità del posto di lavoro (4,6 punti in meno), la rispondenza agli interessi culturali (4,2 punti in meno) e la coerenza con gli studi compiuti (3,6 punti in meno).

Una volta acquisito il titolo universitario, dove intendono spendere le proprie competenze gli studenti esteri? Sono orientati a cercare lavoro in Italia oppure desiderano tornare nel proprio Paese di origine? I laureati esteri risultano più disposti degli italiani a spostarsi all'estero per lavoro: sia in uno Stato europeo (62,3% contro 46,8%) sia in uno Stato extraeuropeo (46,7% contro 33,3%).

Figura 10.11 Laureati dell'anno 2017 di cittadinanza estera: luogo di lavoro preferito per ripartizione geografica di provenienza (valori percentuali)



* Estero = Stato europeo per i cittadini europei; Stato extraeuropeo per i cittadini stranieri extraeuropei.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Per approfondire meglio questo aspetto si sono messe a confronto le risposte fornite dai laureati circa il grado di disponibilità a lavorare nelle diverse aree geografiche (Figura 10.13)⁶. L'analisi delle prospettive per Paese di cittadinanza restituisce risultati interessanti⁷. Circa il 50% dei laureati non mostra preferenze tra una

⁶ Più nel dettaglio, per i laureati stranieri europei si sono confrontate le risposte relative alle aree geografiche di lavoro "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" contro "Stato europeo", mentre per i laureati extraeuropei il confronto ha riguardato "provincia degli studi", "regione degli studi", "Nord Italia", "Centro Italia", "Sud Italia" contro "Stato extraeuropeo". Ne è risultata la suddivisione dei laureati esteri nelle tre categorie "meglio in Italia che all'estero", "non c'è differenza" e "meglio all'estero che in Italia".

⁷ Per analizzare la mobilità effettiva per motivi di lavoro dei laureati di cittadinanza estera si veda il XX Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati (AlmaLaurea, 2018).

sede lavorativa italiana e una estera. Circa 30 laureati su cento, indipendentemente dalla loro nazionalità, preferiscono cercare lavoro in Italia piuttosto che all'estero; al contrario i laureati maggiormente intenzionati a lavorare al di fuori del territorio italiano sono più diffusi tra i laureati degli altri Paesi europei (24,5%).

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione 2017 ha coinvolto 276.195 laureati del 2017 appartenenti a 74 atenei¹.

Dalla popolazione analizzata nel Profilo si è preferito escludere alcune categorie di laureati. Si tratta in tutto di 1.074 unità, provenienti da 53 atenei, che presentano alcune particolari caratteristiche:

- laureati ai quali l'ateneo, in seguito a convenzioni speciali riservate in particolare a lavoratori nel campo sanitario, membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate, funzionari pubblici e altri professionisti, ha riconosciuto l'esperienza di lavoro come attività formativa centrale ai fini del conseguimento della laurea. Questi casi presentano un numero particolarmente ridotto di esami sostenuti, un numero di crediti riconosciuti alla laurea molto elevato, un tasso di compilazione del questionario a livello di corso di laurea eccezionalmente basso;
- laureati con un numero di esami sostenuti molto ridotto (meno di due esami all'anno);
- laureati con carriere universitarie molto brevi, ovvero di durata inferiore a un quarto della durata normale del corso di studi.

La Tavola 1 riporta gli atenei coinvolti nell'Indagine Profilo dei Laureati 2017 con il corrispondente numero di laureati.

¹ Alla rilevazione 2017 hanno partecipato per la prima volta anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e la Scuola Normale Superiore di Pisa. Data la peculiarità di queste realtà, al momento le relative schede-dati non sono integrate nel presente sistema di interrogazione.

Tavola 1 Laureati nel Profilo 2017 per ateneo (valori assoluti)

ateneo	laureati	ateneo	laureati
Roma La Sapienza	18.548	Siena	2.790
Bologna	17.974	Brescia	2.615
Napoli Federico II	13.068	Urbino Carlo Bo	2.553
Padova	12.775	Napoli Parthenope	2.298
Torino	12.288	Sassari	2.049
Milano	11.421	Bari Politecnico	1.954
Firenze	8.213	Macerata	1.952
Bari	7.538	Napoli L'Orientale	1.911
Palermo	7.318	Piemonte Orientale	1.839
Pisa	6.927	Napoli Benincasa	1.769
Milano Bicocca	6.678	Insubria	1.628
Torino Politecnico	6.601	Catanzaro	1.570
Catania	6.425	Foggia	1.569
Roma Tre	6.368	Tuscia	1.378
Genova	5.769	Roma LUMSA	1.363
Roma Tor Vergata	5.554	Venezia IUAV	1.292
Salerno	5.272	Cassino e Lazio Meridionale	1.289
Chieti e Pescara	4.974	Milano IULM	1.257
Verona	4.810	Enna Kore	1.151
Campania Luigi Vanvitelli	4.733	Molise	1.051
Venezia Ca' Foscari	4.657	Camerino	1.020
Parma	4.580	Teramo	994
Calabria	4.543	Reggio Calabria Mediterranea	904
Pavia	4.412	Basilicata	885
Perugia	4.288	Sannio	863
Modena e Reggio Emilia	4.220	Bolzano	608
Cagliari	4.006	LIUC Carlo Cattaneo	593
Messina	3.681	Milano Vita-Salute S. Raffaele	529
Trento	3.520	Roma Foro Italico	511
Bergamo	3.145	Roma UNINT	450
Salento	3.118	Roma Campus Bio-Medico	406
Marche Politecnica	2.989	Siena Stranieri	308
Ferrara	2.971	Valle d'Aosta	255
L'Aquila	2.926	LUM Jean Monnet	252
Trieste	2.894	Perugia Stranieri	221
Udine	2.811	Scienze Gastronomiche	103

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il Rapporto analizza i laureati dei corsi di primo livello, magistrali a ciclo unico e magistrali biennali (attivati in applicazione dei Decreti 509/99 e 270/04), oltre ai laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e agli altri laureati pre-riforma (in corsi avviati prima dell'applicazione del D.M. 509/99) (Tavola 2). I corsi di laurea pre-riforma (incluso il corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria), a causa del numero particolarmente ridotto di laureati e alle loro particolari caratteristiche di corsi in progressivo esaurimento, non vengono riportati nelle rappresentazioni grafiche per tipo di corso.

Tavola 2 Laureati nel Profilo 2017 per tipo di corso (valori assoluti)

tipo di corso	laureati 2017 nel Rapporto
Primo livello	157.302
Magistrale a ciclo unico	36.188
Magistrale biennale	80.459
Scienze della Formazione primaria (pre-riforma)	486
Altro corso pre-riforma	1.760
TOTALE	276.195

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Il D.M. 270/04 ha ridefinito le classi di laurea introdotte dal D.M. 509/99, indicando anche la corrispondenza fra le nuove classi (D.M. 270/04) e le precedenti (D.M. 509/99) e denominando “lauree magistrali a ciclo unico” e “lauree magistrali” i due tipi di corso di secondo livello, chiamati in precedenza rispettivamente “lauree specialistiche a ciclo unico” e “lauree specialistiche”. I laureati del 2017 appartengono nella gran parte dei casi a classi D.M. 270/04: i laureati appartenenti a queste classi sono il 96,1% dei laureati di primo livello, il 91,7% dei magistrali a ciclo unico e il 99,0% dei magistrali biennali. Nel Rapporto sul Profilo dei Laureati la distinzione tra laureati nelle classi D.M. 509/99 e laureati nelle classi D.M. 270/04 non viene attuata. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l’ordinamento 270 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo,

nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi 509 e 270, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considera l'indicatore "durata degli studi" e l'età alla laurea.

Il Rapporto analizza i laureati nei diversi ambiti disciplinari previsti dall'offerta formativa nazionale (Tavola 3).

Tavola 3 Laureati nel Profilo 2017 per gruppo disciplinare (valori assoluti)

gruppo disciplinare	laureati 2017 nel Rapporto
Agraria e veterinaria	7.965
Architettura	11.749
Chimico-farmaceutico	9.001
Difesa e sicurezza	209
Economico-statistico	39.510
Educazione fisica	6.663
Geo-biologico	14.245
Giuridico	16.747
Ingegneria	34.197
Insegnamento	13.630
Letterario	22.418
Linguistico	18.791
Medico/medicina e odontoiatria	9.614
Medico/professioni sanitarie	22.092
Politico-sociale	27.631
Psicologico	12.904
Scientifico	8.829
TOTALE	276.195

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

Viste le evidenti differenze all'interno del gruppo medico, nel quale convivono sia i laureati dei corsi di laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia e odontoiatria e protesi dentaria sia i laureati di primo livello o magistrali biennali nelle professioni sanitarie introdotte dal D.M. 509/99, sono stati creati due gruppi distinti. Il gruppo disciplinare difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, non viene riportato nelle

rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare. Nell'analisi per gruppo disciplinare e tipo di corso non vengono presi in considerazione i laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (corsi attivati dal D.M. 509/99 e da anni in via di esaurimento) e i magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in Conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Da un confronto con i più recenti dati nazionali dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti (laureati dell'a.a. 2015/16), la composizione dell'universo di AlmaLaurea rappresenta piuttosto fedelmente il quadro nazionale complessivo per tipo di corso, gruppo disciplinare e ripartizione geografica. Più nel dettaglio, si nota una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (21,5% dei laureati AlmaLaurea contro il 26,5% del complesso dei laureati in Italia), in particolare della Lombardia, dovuta al fatto che tra gli atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea non figurano l'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

Le analisi di tipo storico affrontate nel Rapporto devono tenere conto di alcuni elementi. *In primis*, il fatto che gli atenei aderenti ad AlmaLaurea sono andati crescendo negli anni e dunque il livello di rappresentatività rispetto al dato nazionale si è modificato nel tempo. Inoltre è opportuno ricordare che sono intervenuti mutamenti strutturali nella composizione della popolazione dei laureati durante la fase di transizione della riforma degli ordinamenti didattici (D.M. 509/99) avviata nel 2001: anno dopo anno i laureati post-riforma hanno rimpiazzato quelli pre-riforma, ormai in via di estinzione. Occorre dunque fare particolare attenzione nell'analisi dei dati storici, nonostante alcuni approfondimenti abbiano confermato la sostanziale tenuta dei confronti temporali.

2. Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

Il Profilo dei Laureati 2017 utilizza in modo integrato le informazioni provenienti dalle seguenti fonti:

- la documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle 74 università coinvolte nell'indagine e che hanno aderito ad AlmaLaurea

prima del 2017. L'indagine si basa sulla documentazione amministrativa trasmessa dagli atenei entro la fase di elaborazione dei dati;

- il questionario di rilevazione sulla valutazione del percorso universitario: comprende tutte le informazioni relative all'esperienza dei laureati rilevata in prossimità del conseguimento del titolo.

Le informazioni di fonte amministrativa sui laureati vengono trasmesse dagli atenei ad AlmaLaurea durante tutto l'anno solare secondo un tracciato condiviso e vengono sottoposte a diversi controlli di qualità.

I laureandi, alla vigilia del conseguimento del titolo, accedono alla compilazione del questionario di rilevazione attraverso la propria pagina personale sul sito www.almalaurea.it. Successivamente, i questionari vengono accoppiati ai record amministrativi e sottoposti ad alcuni controlli di coerenza.

Entrano a far parte dell'indagine solo i laureati che hanno effettivamente ottenuto il titolo nell'anno solare di indagine e che non rientrano tra i casi particolari descritti nel paragrafo precedente.

Per considerare attendibili le informazioni rilevate attraverso il questionario di rilevazione sono richiesti alcuni criteri di qualità di compilazione. Dall'insieme dei questionari presi in considerazione per il Profilo 2017 sono stati esclusi quelli che presentano almeno una di queste limitazioni:

- sono compilati in misura insufficiente, cioè sono vuoti oppure contengono un numero di risposte "troppo ridotto" (meno del 25% delle risposte che avrebbero dovuto fornire);
- comprendono almeno due situazioni di risposte reciprocamente incongruenti;
- sono poco plausibili, poiché presentano in più dei due terzi delle batterie di domande la stessa risposta (ad esempio "decisamente sì") per ciascun item riportato;
- la durata della compilazione è stata ritenuta troppo breve (in media meno di 4 secondi per ogni risposta attribuita) per poter garantire l'attendibilità delle risposte.

Il tasso di compilazione del questionario, definito dunque come il rapporto tra il numero dei laureati che hanno risposto correttamente

al questionario e il numero dei laureati che sono entrati a far parte dell'indagine, per il 2017 è pari al 92,4%.

3. Definizioni utilizzate, indici ideati

Età alla laurea

Il calcolo dell'età media alla laurea tiene conto non solo del numero (intero) di anni compiuti, ma anche della data di nascita e della data di laurea. Nelle distribuzioni percentuali per età alla laurea l'età è in anni compiuti.

Cittadini stranieri

Nel conteggio dei cittadini stranieri non sono compresi i laureati cittadini della Repubblica di San Marino.

Residenza

Ai fini della classificazione dei laureati in base alla residenza e alla sede degli studi, si è tenuto conto della sede del corso anziché della sede centrale dell'ateneo.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile "titolo di studio dei genitori" si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i casi in cui entrambi i genitori sono laureati da quelli in cui lo è uno solo.

Classe sociale

Per la classe sociale dei laureati si è adottato lo schema proposto da A. Cobalti e A. Schizzerotto, *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1994, riconfermato più recentemente in A. Schizzerotto (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2002. La classe sociale, definita sulla base del confronto fra la posizione socio-economica del padre e

quella della madre del laureato, corrisponde alla posizione di livello più elevato fra le due (principio di “dominanza”). Infatti la posizione socio-economica può assumere le modalità classe elevata, classe media impiegatizia, classe media autonoma e classe del lavoro esecutivo; la classe elevata domina le altre tre, la classe del lavoro esecutivo occupa il livello più basso, mentre la classe media impiegatizia e la classe media autonoma si trovano in sostanziale equilibrio. La classe sociale dei laureati con genitori l’uno dalla posizione classe media autonoma, l’altro dalla posizione classe media impiegatizia corrisponde alla posizione socio-economica del padre (in questa situazione non sarebbe possibile scegliere fra la classe media impiegatizia e la classe media autonoma sulla base del principio di dominanza). La classe sociale dei laureati con madre casalinga (padre casalingo) corrisponde alla posizione del padre (della madre); nel caso in cui per entrambi i genitori sia stata indicata la posizione di casalingo/a la classe sociale non è stata definita. La posizione socio-economica di ciascun genitore è funzione dell’ultima posizione nella professione, come indicato nella tabella seguente.

ultima posizione nella professione	posizione socio-economica
liberi professionisti*	
dirigenti	CLASSE ELEVATA
imprenditori con almeno 15 dipendenti	
impiegati con mansioni di coordinamento	
direttivi o quadri	CLASSE MEDIA IMPIEGATIZIA
intermedi	
insegnanti (esclusi professori universitari)	
lavoratori in proprio	
coadiuvanti familiari	CLASSE MEDIA AUTONOMA
soci di cooperative	
imprenditori con meno di 15 dipendenti	
operai, subalterni e assimilati	CLASSE DEL LAVORO ESECUTIVO
impiegati esecutivi	

* I genitori definiti “liberi professionisti” ma con titoli di studio inferiori al diploma secondario superiore sono stati collocati nella categoria lavoratori in proprio.

Voto di diploma

Il voto di diploma (di cui vengono riportati i valori medi) è calcolato per i titoli conseguiti in Italia ed è espresso in 100-mi anche per i laureati che si sono diplomati prima del 1999, conseguendo voti in 60-mi.

Hanno conseguito il diploma

Per il luogo di conseguimento del diploma, dalle categorie “al Sud, ma si sono laureati al Centro-Nord”, “al Centro, ma si sono laureati al Nord o al Sud” e “al Nord, ma si sono laureati al Centro-Sud” sono esclusi coloro che hanno concluso la scuola superiore in una provincia limitrofa a quella di laurea.

Hanno precedenti esperienze universitarie

Nella domanda sulle precedenti esperienze universitarie ai laureati nei corsi magistrali viene chiesto di rispondere indicando il titolo di accesso al biennio magistrale.

Motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea

La variabile motivazioni molto importanti nella scelta del corso di laurea sintetizza le risposte fornite alle due domande seguenti.

“Nella Sua decisione di iscriversi al corso di studi universitari che sta per concludere, le due seguenti motivazioni sono state importanti?”

Interesse per le discipline insegnate nel corso (fattori soprattutto culturali)

- decisamente sì
- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

Interesse per le opportunità occupazionali offerte dal corso (fattori soprattutto professionalizzanti)

- decisamente sì

- più sì che no
- più no che sì
- decisamente no

I laureati che hanno scelto il corso spinti da fattori sia culturali sia professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” ad entrambe le domande. I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le opportunità occupazionali del corso. Infine la modalità né gli uni né gli altri comprende gli studenti che per entrambe le voci hanno risposto diversamente da “decisamente sì”.

Età all’immatricolazione

I laureati con età all’immatricolazione regolare sono gli studenti entrati all’università entro i 19 anni. Per esempio, è regolare chi è nato nel 1988 (o successivamente) e si è iscritto ad un corso di primo livello o a una laurea magistrale a ciclo unico nel 2007/08. Per i corsi di laurea magistrale l’età regolare all’immatricolazione è stata posta a 22 anni (corrisponde alle carriere di studi completamente regolari sia nel ciclo pre-universitario che nel primo livello).

Punteggio degli esami

Per il punteggio degli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30.

Voto di laurea

Il voto di laurea è espresso in 110-mi anche per i laureati pre-riforma della Facoltà di Ingegneria dell’Università di Bologna (dove il voto è assegnato in 100-mi); per il calcolo delle medie il voto di 110 e lode è stato posto uguale a 113.

Regolarità negli studi

Per le lauree magistrali, la regolarità negli studi tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Durata degli studi

La durata degli studi di un laureato è l'intervallo di tempo trascorso fra la data convenzionale del 5 novembre dell'anno di immatricolazione e la data di laurea. Per le lauree magistrali è l'intervallo fra il 5 novembre dell'anno di iscrizione al biennio conclusivo e la data di laurea. Si ricorda che per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi 509 e 270, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso (5 anni per i laureati 509 e 6 anni per quelli 270).

Ritardo alla laurea

Il ritardo alla laurea di un laureato è la parte "irregolare" (fuori corso) degli studi universitari (per le lauree magistrali, la parte "irregolare" del biennio conclusivo) e tiene conto anche del numero dei mesi e dei giorni trascorsi fra la conclusione dell'anno accademico (30 aprile) e la data di laurea.

Indice di ritardo

L'indice di ritardo è il rapporto fra il ritardo alla laurea e la durata normale del corso.

Hanno esperienze di lavoro

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Si iscriverebbero di nuovo all'università?

Le possibili risposte alla domanda "si iscriverebbero di nuovo all'università?" dipendono dal tipo di corso.

Per i laureati di primo livello, magistrali a ciclo unico e pre-riforma:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente all'università?

- sì, allo stesso corso di questo ateneo
- sì, ad un altro corso di questo ateneo
- sì, allo stesso corso ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più all'università

Per i laureati magistrali:

Se potesse tornare indietro nel tempo, si iscriverebbe nuovamente al corso di laurea magistrale?

- sì, allo stesso corso magistrale di questo ateneo
- sì, ad un altro corso magistrale di questo ateneo
- sì, allo stesso corso magistrale ma in un altro ateneo
- sì, ma ad un altro corso magistrale e in un altro ateneo
- no, non mi iscriverei più al corso di laurea magistrale.

Lingue straniere: conoscenza "almeno buona"

I laureati con conoscenza "almeno buona" delle lingue straniere sono coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello "madrelingua", "ottima" o "buona" in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci "discreta", "limitata" e "nessuna" (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).

Strumenti informatici: conoscenza "almeno buona"

I laureati con conoscenza "almeno buona" degli strumenti informatici sono coloro che hanno dichiarato di possedere una

conoscenza “ottima” o “buona” in una scala di possibili risposte comprendente anche le voci “discreta”, “limitata” e “nessuna”. Nel questionario di rilevazione ogni aspetto relativo alle conoscenze informatiche è accompagnato da alcuni esempi pratici per agevolare la compilazione. A partire dalla rilevazione 2015 sono stati introdotti gli esempi dove non presenti; nel confrontare i dati 2015 con i risultati degli anni precedenti, quindi, bisogna tenere conto di tali modifiche. Nel dettaglio gli esempi per ciascun aspetto:

- navigazione in Internet e comunicazione in rete: e-mail, blog, forum, social network, ...;
- word processor: Microsoft Word, Writer, StarOffice, ... (fino al 2014 l'esempio era “elaborazione testi”);
- fogli elettronici: Excel, ...;
- strumenti di presentazione: PowerPoint, Keynote, Impress, ...;
- sistemi operativi: Windows, Unix, Mac OS, Android, iOS, ... (esempi introdotti nel 2015);
- multimedia: elaborazione di suoni, immagini, video;
- linguaggi di programmazione: C++, C#, Java, Javascript, ... (esempi introdotti nel 2015);
- data base: Oracle, SQL server, Access, ...;
- realizzazione siti web: HTML, CSS, PHP, ASP.NET, ... (esempi introdotti nel 2015);
- reti di trasmissione dati: protocolli di rete, tecnologie, ... (esempi introdotti nel 2015);
- CAD/CAM/CAE - progettazione assistita.

Intendono proseguire gli studi con un diploma accademico

Tra i laureati che intendono proseguire gli studi con un diploma accademico (Alta Formazione Artistica e Musicale) sono compresi coloro che intendono proseguire con un diploma accademico di primo livello, di secondo livello e di Formazione alla Ricerca.

Disponibilità a lavorare con un contratto “a tutele crescenti”

Si tratta del contratto a tempo indeterminato introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015 (Dlgs. 4 marzo 2015, n. 23).

Dimensione dell’ateneo

La classificazione degli atenei rispetto alla dimensione si basa sulla documentazione MIUR relativa agli iscritti nell’a.a. 2016/17. Tale classificazione suddivide gli atenei in quattro categorie:

- piccoli (fino a 10 mila iscritti);
- medi (da 10 mila a 20 mila iscritti);
- grandi (da 20 mila a 40 mila iscritti);
- mega (oltre 40 mila iscritti).

4. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l’analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y = 1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l’evento Y dato l’insieme di covariate x

β_0 rappresenta l’intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente
 x_j rappresenta la j -esima covariata
 p è il numero di covariate.

Il modello di regressione logistica² è stato applicato per la valutazione della probabilità di concludere gli studi universitari in corso, riportato nel capitolo 7 del presente Rapporto.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente
 β_0 rappresenta l'intercetta
 β_j rappresenta il j -esimo coefficiente
 x_j rappresenta la j -esima covariata
 p è il numero di covariate.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi del voto di laurea riportato nel capitolo 7 del presente Rapporto.

I risultati riportati nelle Tavole 7.2 e 7.3 del capitolo 7 si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente.

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tabella, tra parentesi accanto al nome della

² È stata adottata la procedura “*forward stepwise conditional process*”, che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo³. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo (ad esempio il valore di riferimento del voto di diploma è 60) e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua. Si riporta inoltre l'esponentiale del b che indica un effetto positivo se maggiore di 1 e negativo se minore di 1.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è riportato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

* parametro non significativo. In tal caso il segno e la forza dell'effetto esercitato sulla variabile dipendente è irrilevante;

** parametro significativo al 10%;

*** parametro significativo al 5%;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1%.

Le Tavole 7.2, 7.3 riportano inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello ed alcuni indicatori di bontà dell'adattamento dello stesso: nel modello di regressione logistica si riportano il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto, oltre ai valori della -2 Log-verosimiglianza, dell' R^2 di Cox e Snell e dell' R^2 Nagelkerke; nel modello di regressione lineare si riporta l'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

³ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2018). *XX Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati*. Tratto da <http://www.almalaurea.it/universita/occupazione/occupazione16>
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G. & Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad*. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- ANVUR. (2016). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016*.
- ANVUR. (2018). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2018*.
- Banca d'Italia. (2016). *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*. Roma.
- Bonafé, E. (2014). *Il terzo livello: profilo dei dottori di ricerca*. Pollenzo-Bra. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Chiesi, A. & Cristofori, D. (2013). *Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale*. Milano. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Scelte, processi, esiti nell'istruzione universitaria".
- Commissione europea. (2016). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2016*. Italia.
- Commissione europea. (2017). *Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione 2017*. Italia.
- Cristofori, D. (2012). *Mobilità territoriale: dall'immatricolazione alla ricerca del lavoro*. Napoli. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati 2011, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- Cristofori, D. (2016). *La mobilità territoriale dei laureati*. Napoli. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione delle XVIII Indagini su Profilo e Condizione Occupazionale dei

- Laureati, "Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali".
- Cristofori, D. & Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati*. Milano. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione delle XVII Indagini AlmaLaurea su Profilo e Condizione Occupazionale dei Laureati, "I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale".
- CRUI. (2018). *L'internazionalizzazione della formazione superiore in Italia. Le università*. (F. Rugge, a cura di) Fondazione CRUI.
- Erlicher, L. & Mapelli, B. (1991). *Immagini di cristallo. Desideri femminili e immaginario scientifico*. La Tartaruga.
- EUA. (2017). *Public Funding Observatory 2017. Country sheets*.
Tratto da
<https://eua.eu/component/attachments/attachments.html?id=1370>
- Eurostat. (2018a). *Tertiary educational attainment by sex, age group 30-34*. Tratto da
http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_41&plugin=1
- Eurostat. (2018b). *Early leavers from education and training*. Tratto da
<http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tsdsc410&plugin=1>
- Eurostat. (2018c). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*. Tratto da
http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?wai=true&dataset=yth_empl_150
- Eurostat. (2018d). *Gross domestic expenditure on R&D*. Tratto da
http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurostudent. (2015). *Settima indagine Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari 2012-2015*. Roma.
- Eurydice Commissione europea. (2011). *Science Education in Europe: National Policies, Practices and Research*.
- Eurydice Commissione europea. (2017). *National Student Fee and Support Systems in European Higher Education 2017/18*.
- Fondazione Sussidiarietà (2018). *Sussidiarietà e... giovani al Sud*. Milano.
- Galeazzi. (2012). *Prosecuzione degli studi dopo la laurea di primo livello*. Napoli. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei

- Laureati 2011, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- Galeazzi, S. (2014). *Studiare all'estero: le esperienze dei laureati italiani*. Pollenzo-Bra. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XVI Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Opportunità e sfide dell'istruzione universitaria in Italia".
- Galeazzi, S., Ghiselli, S. & Guerriero, A. (2015). *Emigrazione oggi per studio e lavoro: dalla fuga allo scambio*. In *Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2015*. Editrice Tau.
- Galeazzi, S. & Ghiselli, S. (2016). *Ruolo della famiglia nelle scelte formative e nelle esperienze maturate durante il percorso di studio*. In *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*. (S. Nuti & A. Ghio, a cura di). Bologna: Il Mulino.
- Gasperoni, G. & Mignoli, G. (2010). *Votazioni agli esami e pratica della valutazione nei percorsi di studio universitari*. In *AlmaLaurea, XI Profilo dei Laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*. Bologna: Il Mulino.
- Gouthier, D. (2007). *Why do so few students (especially girl) choose science and technology studies?* Tratto da <http://gapp.sissa.it/UserFiles/File/GAPP-FocusGroup-survey-EU-1.pdf>.
- Istat. (2015). *Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati*. Roma.
- Istat. (2016). *Italia in cifre 2016*. Roma.
- Istat. (2017a). *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*. Roma.
- Istat. (2017b). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2017c). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni. Previsioni - Anni 2011-2065 - su dati pre-Censimento 2011*. Tratto da <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2018a). *Incidenza dei giovani Neet di 15-29 anni (non occupati e non in istruzione)*. Tratto da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET
- Istat. (2018b). *Popolazione al 1° gennaio di 19 anni*. Tratto da <http://dati.istat.it/>
- Istat. (2018c). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2018*. Roma.
- Istat. (2018d). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Media 2017*. Roma.

- Marengo, L. (2016). *Istruzione, tecnologia e mobilità sociale*. Una breve nota introduttiva in "Obiettivo mobilità sociale" (S. Nuti & A. Ghio, a cura di). Bologna: Il Mulino.
- Mignoli, G. (2012). *Ripensare le votazioni*. Napoli. Approfondimento nell'ambito del Convegno di presentazione della XIV Indagine AlmaLaurea sul Profilo dei Laureati, "Laurearsi in tempi di crisi. Come valorizzare gli studi universitari".
- MIUR-ANS. (2017). *Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*. Roma. Tratto da <http://www.istruzione.it/allegati/2016/Immatricolazioni2015-16.pdf>
- Mondin, P. & Nardoni, M. (2015). *Servizi per il Diritto allo Studio e performance dei laureati*. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp71.pdf>.
- Nardoni, M. (2012). *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp52.pdf>.
- Nuti, S. & Ghio, A. (2017). *Obiettivo mobilità sociale. Sostenere il merito per creare valore nel sistema Paese*. Bologna: Il Mulino.
- OECD. (2016). *Education at a Glance 2016: OECD Indicators*. Paris.
- OECD. (2017a). *Strategie per le competenze dell'OCSE. Italia 2017*. Tratto da <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Strategia-per-le-Competenze-dell-OCSE-Italia-2017-Sintesi-del-Rapporto.pdf>.
- OECD. (2017b). *Education at a Glance 2017: OECD Indicators*. Paris.
- OECD. (2018). *Education at a glance 2018: OECD Indicators*. Paris.
- Ribolzi, L. (2007). *Le determinanti socio-culturali delle scelte universitarie*. Torino: Fondazione Giovanni Agnelli.
- Schizzerotto, A. (2002). *Vite ineguali. Diseguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*. Bologna: Il Mulino.
- Stefànsson, K. (2006). *I just don't think it's me*. Tratto da <https://www.duo.uio.no/bitstream/handle/10852/32334/Stefanssonx2006.pdf?sequence=1&isAllowed=y>.
- SVIMEZ. (2017). *Rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- UNESCO. (2018). *International student mobility in tertiary education: mobility indicators*. Tratto da <http://data.uis.unesco.org/>

- Viesti, G. (2016). *Università in declino*. Roma: Donzelli.
- Viesti, G. (2018). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*. Bari-Roma: Laterza.
- Zajczyk, F. (2007). *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzioni di nuove identità*. Milano: Il Saggiatore.